CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

I «perché» della nuova evangelizzazione

Ascoltare Dio (richiami biblici)

Progetto «parrocchia»

2

Quale catechista dei giovani?

Catechesi degli adulti: perché e come

Evangelizzazione e catechesi negli anni '90



FEBBRAIO 1991/2 Sped. in abb. post. Gr. III (70) EDITRICE ELLE DI CI LEUMANN (TO)

Collana di volumetti di 100-250 pagine, caratterizzati da efficace titolazione, sobrie introduzioni, testo in traduzione originale, commento versetto per versetto, capitoletti di sintesi.

COMMENTI AL NUOVO TESTAMENTO



VANGELO SECONDO MATTEO. Mario Galizzi: 1. **Oltre ogni frontiera** (Lire 12.000); 2. **Un popolo che si dice Chiesa** (8.000); 3. **Il coraggio di guardare avanti** (8.000).

VANGELO SECONDO MARCO. Mario Galizzi: 1. **Un uomo che sa scegliere** (8.000); **Voi l'avete ucciso!** (8.000).

VANGELO SECONDO LUCA. Mario Galizzi: 1. **La scelta dei poveri** (10.000); 2. **La lunga marcia di Gesù** (9.000); 3. **Gesù vittima del potere** (9.000).

ATTI DEGLI APOSTOLI. Benito Marconcini: 1. **Una comunità in comunione** (10.000); 2. **Dalla comunione alla missione** (8.000).

LETTERA AI ROMANI. Mario Galizzi: 1. **Un grido di libertà** (7.000); 2. **La storia ha un senso** (7.000).

LETTERE AI CORINZI. Rinaldo Fabris: 1. **Identità cristiana** (10.000); 2. **Al servizio della comunità** (8.000).

LETTERA AI GALATI. Rinaldo Fabris: **La libertà del Vangelo** (3.500).

LETTERA AGLI EFESINI. Antonio Bonora: **Incontro con Cristo nella Chiesa** (5.000).

LETTERE AI FILIPPESI E A FILEMONE. Giovanni Giavini: **Gioia e libertà in Cristo** (3.000).

LETTERA AI COLOSSESI. Carlo Buzzetti: **Con lui ogni pienezza** (3.000).

LETTERE AI TESSALONICESI. Mario Galizzi: **Una chiesa giovane** (5.000).

LETTERE A TIMOTEO E TITO. C. Marcheselli-Casale: **Chiese in fermento** (9.000).

LETTERA DI GIACOMO. Mario Cimosa: **A confronto con la Parola** (3.500).

LETTERE DI PIETRO E GIUDA. Mario Galizzi: **Gente in attesa** (6.000).

LETTERE DI GIOVANNI. Giorgio Zevini: **Una comunità che ama** (6.000).

PRIMO APPROCCIO ALLA BIBBIA PER LETTORI NON SPECIALIZZATI

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

a cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

FEBBRAIO 1991/2 - ANNO 60°

▪ **Direttore:** Pietro Damu

▪ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; E. Bianco; C. Bissoli; C. Buzzetti; A. Fontana; R. Lombardi; mons. P. G. Nonis; S. Pintor; P. Rota Scalabrini; L. Soravito; G. Villata.

▪ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

▪ **ABBONAMENTO 1991 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 17.500;
• un numero singolo L. 2.000;
• un numero arretrato, L. 3.500;
• per l'Estero, L. 28.000.

• **Amministrazione:**
Catechesi LDC, 10096 Leumann (Torino) c.c.p. 32691107; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 500 in francobolli.

▪ Responsabile: Antonio Alessi
▪ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
▪ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

«Come sono grandi le tue opere, Signore» (Sal 103,24)
(I «segni creaturali» nella catechesi e nella preghiera/2) 3-4

PROBLEMI E PROSPETTIVE

CESARE BISSOLI
I «perché» della nuova evangelizzazione
(Questioni poste oggi alla comunicazione della fede in Italia) 6-18

C. BUZZETTI - P. ROTA SCALABRINI
Ascoltare Dio
(Richiami biblici per la riflessione e la comunicazione catechistica) 19-23

ANDREA FONTANA
Parrocchia, articolazione fraterna di servizi
(Obiettivi, contenuti, attività di un progetto) 24-32

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

GIOVANNI VILLATA
Quale catechista dei giovani?
(Spunti per la ricerca) 34-44

ROBERTO LOMBARDI (a cura di)
Chiesa, giovani e università
(Un'intervista a mons. Pietro Giacomo Nonis sulla pastorale universitaria) 45-47

SERGIO PINTOR
Motivazioni e criteri della catechesi degli adulti
(Linee di commento a «La catechesi degli adulti nella comunità cristiana»/2) 48-50

OSSERVATORIO CATECHISTICO

LUCIO SORAVITO
Quale evangelizzazione e catechesi nel Triveneto negli anni '90?
(Orientamenti dal Convegno ecclesiale del Triveneto) 52-56

CARLO BUZZETTI
Per una più adeguata presenza della Bibbia
(incontro Nazionale del «Settore Apostolato Biblico», CEI-UCN, Roma 14-15 novembre 1990) 57-59

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni 60-62

E. BIANCO - P. AMBROSIO / *Elle Di Ci informa*
(Novità librarie e audiovisive) 63-54

Editoriale

«Dentro» a questo numero

PROBLEMI E PROSPETTIVE

▪ L'esigenza di un «rinnovato» annuncio del Vangelo è sempre più sentita a livello di Chiesa universale, e se ne fa spesso portavoce autorevole il papa Giovanni Paolo II. Il richiamo a questo «rinnovamento» è particolarmente insistito per l'Europa e, in essa, per l'Italia. Alla voce del papa, da noi, fa eco quella dei vescovi, i cui documenti di maggiore rilevanza sono incentrati appunto sul rinnovamento dell'evangelizzazione. L'articolo di Cesare Bissoli offre, in modo ampio e documentato, un quadro del problema «nuova evangelizzazione» nei suoi principali aspetti, tracciandone rapidamente la storia, precisandone il concetto, evidenziandone le motivazioni, evidenziando alcune essenziali linee operative.

▪ Il contributo di Carlo Buzzetti e Patrizio Rota Scalabrini prosegue la serie dedicata all'esplorazione — alla luce della Bibbia — delle «dimensioni della preghiera». Proposto per la riflessione dei catechisti (e quindi soprattutto per la loro crescita spirituale), offre anche stimoli e materiali per la comunicazione catechistica su questo tema fondamentale della vita cristiana.

▪ Con l'articolo di Andrea Fontana ha inizio una nuova rubrica intitolata «Progetti di pastorale catechistica»: essa viene ampiamente presentata alle pp. 24-25 a cui rimandiamo. Qui ci limitiamo semplicemente a sottolinearne la «novità», che sta soprattutto nel collocare esplicitamente la riflessione e l'azione catechistica nel più ampio contesto pastorale, considerato però nel concreto ambito parrocchiale. In particolare vengono offerti progetti, analisi di esperienze, orientamenti per un più adeguato impegno nella pastorale catechistica: sono stimoli che partono dall'esperienza e che — dopo essere stati sottoposti al «filtro» della riflessione motivata — vengono nuovamente proposti all'esperienza, in un circolo che vorrebbe coinvolgere attivamente tutti gli operatori della pastorale catechistica parrocchiale.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

▪ Con questo contributo Giovanni Villata conclude la serie di riflessioni sulla «catechesi dei giovani» iniziata nel 1989. Concretamente qui offre «spunti per la ricerca» su un capitolo fondamentale della catechesi giovanile, nell'intento di delineare meglio la «figura del catechista».

▪ Segue una breve intervista a mons. Pietro Giacomo Nonis — presidente della Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la cultura e la scuola — dove vengono evidenziati problemi e prospettive della pastorale con i giovani universitari.

▪ Conclude la sezione la seconda parte di un commento al documento del Consiglio catechistico internazionale sulla catechesi degli adulti.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

▪ Viene dato anzitutto ampio spazio alla relazione di Lucio Soravito sul Convegno ecclesiale del Triveneto, dedicato all'evangelizzazione e catechesi negli anni '90. Come si vede, questo contributo è fortemente collegato con quello di apertura del numero sulla «nuova evangelizzazione», dando il prezioso apporto di riflessione e di esperienza di una regione ecclesiale italiana.

▪ Segue un'informazione su un'iniziativa dell'UCN, volta a migliorare la presenza della Bibbia nella catechesi.

▪ A conclusione le consuete rubriche bibliografiche.

ILLUSTRAZIONI

▪ In copertina: *Il Sole* (foto Marka); v. pp. 3-4.

▪ A p. 5: *Dialogo ecclesiale* (questa e le altre due foto alle pp. 33 e 51 sono di G. Pera e presentano persone e momenti del Convegno ecclesiale del Triveneto, di cui alle pp. 52-56).

▪ A p. 33: *Giovani e adulti in ascolto della Parola.*

▪ A p. 51: *Assemblea ecclesiale del Triveneto nella basilica di Aquileia.*

«Come sono grandi le tue opere, Signore» (Sal 103,24)

I «segni creaturali» nella catechesi e nella preghiera/2

L'IMMAGINE DI COPERTINA

TESTI PER LA RIFLESSIONE E LA PREGHIERA

Il giallo oro del sole, attraversato da un lieve lembo di nube, il rosso intenso del cielo e il volo del gabbiano si integrano in un quadro di pura bellezza che riempie di stupore, aprendo alla contemplazione delle opere del Signore e alla sua lode. Proponendo questa e/o simili immagini nel momento della catechesi e/o della preghiera, lasciamo anzitutto spazio all'ammirazione silenziosa della bellezza.
Dopo sarà possibile e utile un'esplicitazione dei sentimenti e dei pensieri nella riflessione e nella preghiera.
In proposito offriamo qui alcuni spunti.

La bellezza,
via per conoscere Dio

«"Ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto", dice Paolo a proposito dei pagani, e quindi di tutti gli uomini. Che cosa si può conoscere e come è manifesto?
Tutti gli uomini sono capaci di stupore di fronte allo spettacolo della bellezza.
Bello è il sole radioso che porta chiarezza in ogni cosa intorno a noi; bello è il suo sorgere, che risuscita la vita, che risolleva noi dal sonno e dal torpore, che come nuovo inizio allevia la pesantezza e la noia della giornata passata.
Ma bello è anche il suo crepuscolo, che a suo modo promette esaudimento alla nostalgia di un giorno diverso e non più faticoso.
Bello è il volto di una persona in cui il nostro sguardo si riflette e trova la risposta al proprio desiderio di incontro.
Bella è l'esperienza dell'amore, bello è il conforto dell'amicizia.
Bello è il miracolo della nascita di un bambino, e bella è la sorpresa che suscita ogni nuova espressione umana che illumina il suo volto e i suoi gesti.
Bello è tutto ciò che ci rende capaci di gioire.
Belle sono infinite altre cose.
Ma che vuol dire alla fine la bellezza? Che cosa accomuna realtà ed esperienze tanto varie?
Lo stupore, appunto, la sorpresa di chi s'accorge che la realtà lo supera e lo anticipa; essa viene benevolmente incontro a un desiderio che abita dentro l'uomo ma pure è a lui sconosciuto finché la realtà stessa non lo manifesta.
L'esperienza della bellezza è esperienza della gratuità della vita; essa è dono e parla di Qualcuno che può donare, perché non conosce indigenza alcuna».

(*Non di solo pane*, CdG, p. 172).

Lode a te,
Signore

- Signore Dio, io credo in te che «sei prima di ogni tempo, prima di ogni mio pensiero».
Di te mi fido, Padre e Creatore buono, sorgente inesauribile di luce, fontana sempre fresca della vita.

- Io credo in Te, Padre della luce, Dio di ogni bellezza.
E riconosco con gioia, nello splendore del firmamento, le tracce del tuo gesto antico e sempre nuovo con cui chiami e sostieni nell'esistenza le cose che non sono.

- O Dio, al di là delle nostre barriere di ombre e di freddo, sappiamo che c'è la tua grande luce.
Nel cielo e per tutta la terra sentiamo, Signore, il tuo bellissimo canto della vita.

- Osservato di primo mattino o

al cader della giornata, il tuo sole, o Dio, sa suscitare in noi sentimenti di dolcezza e tenerezza. Anche i fili d'erba sembrano rivivere quando li inondi con la sua luce, come perdono ogni fisionomia quando li abbandoni.

• Sei tu, o Dio, che hai creato il sole e la luna: il sole per illuminare il giorno e la luna per rischiarare la notte.
Nell'universo risplende un ordine mirabile che richiede la tua mente ordinatrice.

• Sei Tu, o Signore onnipotente e buono, il sole che non tramonta mai all'orizzonte della mia vita.
La tua splendida luce, il tuo tiepido calore mi aiutino a vincere la notte del gelo e a far rifiorire nel mondo i colori e il canto dell'eterna primavera!

• Signore, aiutami a comprendere la sapienza nascosta nelle meraviglie del creato, perché possa giungere felice al termine della mia avventura, incontrando te, sole che non tramonta!

Inno al sole

Spesso nella nostra civiltà ci meravigliamo di più per i fari che illuminano gli stadi o gli aeroporti: abituati alla luce artificiale che prolunga il giorno, abbiamo perso l'abitudine di assistere allo spettacolo dell'alba, al sorgere del sole che trionfa sulle tenebre della notte.
Molti popoli antichi veneravano il sole come un dio: gli egiziani chiamavano il faraone «figlio del Sole», credendo nella sua natura divina; gli antichi greci onoravano il dio Febo, rappresentandolo alla guida del suo carro di fuoco, che percorreva tutto il cielo da oriente ad occidente.
L'inno qui riportato è un canto primitivo di una tribù negra dell'Africa occidentale: il suo ritmo lento e maestoso ben esprime la meraviglia, la lode e la gratitudine dell'uomo al sole, astro benefico per l'uomo e per la vita sulla terra.

Tu, sole, che vedi tutte le cose,
tu, i cui raggi splendenti
penetrano
attraverso la nube nera,
sole, a te questo omaggio!
A te, sole, re del cielo,
cacciatore divino,
sole, a te questo omaggio!
Davanti al tuo sguardo
che folgora
e davanti alle rapide frecce
della tua faretra infocata,
pavida la notte s'inabissa
costernata nell'oscuro profondo.
Coi tuoi colpi scintillanti di luce
le strappi il mantello,
il nero mantello,
foderato di fuoco,
seminato di stelle lucenti,
le strappi il nero mantello!
Tu, sole, che vedi tutte le cose,
tu, i cui raggi splendenti
penetrano
attraverso la nube nera;
sole, a te questo omaggio!

(da *Poesie dei popoli primitivi*)

Lode a Dio per la creazione

Nella Bibbia il sole non è un «dio» da adorare, ma un «segno» di Dio creatore, che apre alla contemplazione e alla preghiera di lode.

Narrano i cieli la gloria di Dio,
gli spazi annunziano
l'opera delle sue mani.
Un giorno all'altro ne dà notizia,
una notte all'altra lo racconta,
senza discorsi e senza parole.
Non è voce che si possa udire.
Il loro messaggio
si diffonde sulla terra,
l'eco raggiunge
i confini del mondo.
Nei cieli è fissata
la dimora del sole.
Esce come uno sposo
dalla stanza nuziale,
come un campione
si getta felice nella corsa.
Sorge da una estremità del cielo
e gira fino all'altro estremo:
nulla sfugge al suo calore.

(*Salmo* 18,2-7)

Inno per la creazione

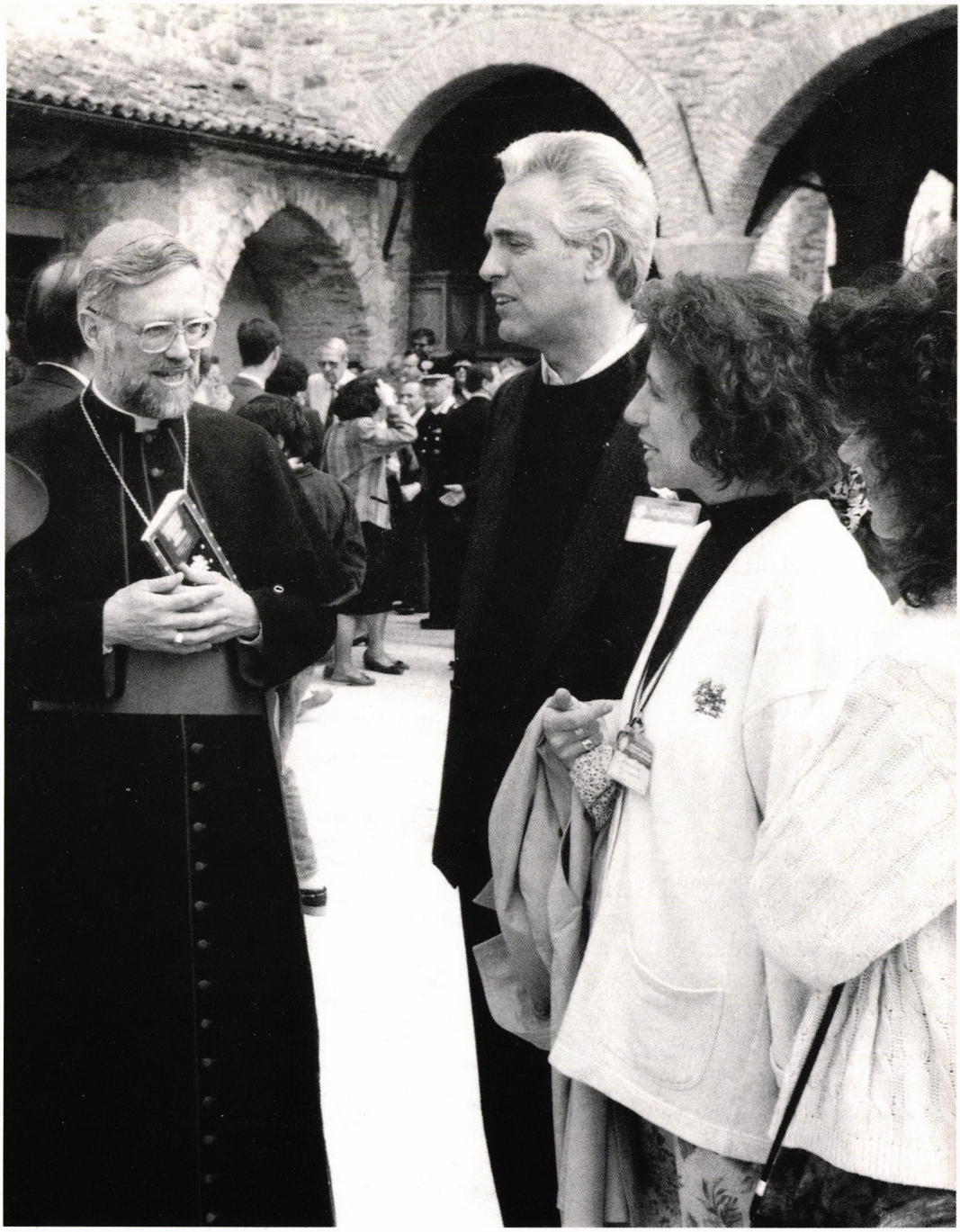
Loda il Signore, anima mia:
Signore, mio Dio,
quanto sei grande!

Sei rivestito
di maestà e splendore.
Sei avvolto in un manto di luce.
Hai disteso il cielo
come una tenda.
Lassù, sulle acque,
sta la tua dimora,
fai delle nubi il tuo carro,
avanzi sulle ali del vento.
Ti servi dei venti
come messaggeri,
dei bagliori dei lampi
come ministri. (...)

Tu hai fatto la luna
per segnare il tempo
e il sole è puntuale
al suo tramonto.
Distendi le ombre
e scende la notte:
nel bosco
è tutto un vagare di animali.
I leoncelli ruggiscono
in cerca di preda
e aspettano da te il loro cibo.
Sorge il sole e si ritirano,
vanno a dormire nelle loro tane.
Allora l'uomo
s'avvia al suo lavoro
e fatica fino alla sera.

Come sono grandi le tue opere,
Signore,
e tutte le hai fatte con arte!

(*Salmo* 103,1-4; 19-24)



A realizzare la «nuova evangelizzazione» sono chiamati tutti i componenti della comunità ecclesiale: dal loro dialogo e dal loro comune impegno matureranno le nuove vie di un'efficace pastorale.

«I ''perché'' della nuova evangelizzazione» (v. pp. 6-18).

I «perché» della nuova evangelizzazione

Questioni poste oggi alla comunicazione della fede in Italia *

CESARE BISSOLI

PREMESSA

▪ «Se oggi si parla molto di "Nuova Evangelizzazione" (= NE), non è altrettanto chiaro cosa ognuno intenda col termine in uso e soprattutto cosa ciò comporti in campo pastorale». Sono le prime righe del foglio di invito a un convegno sulla *NE*, tenutosi a Verona l'agosto scorso, ad opera del Centro Dehoniano di Bologna.
È il tipico caso di quelle parole-seme di cui avverte la validità, ma non si intravede bene e da parte di tutti quale specie di pianta sia.
Diventa quindi d'obbligo una linea interlocutoria, euristica, in una ricerca da fare insieme, esperti e operatori pastorali; tanto più che la *NE* non si pone come oggetto di disquisizione teoretica, né si restringe a formula praticopratica, bensì investe trasversalmente teoria e prassi di tutta la sfera pastorale.
Evidentemente ciò vale anche e soprattutto per il tema specificamente oggetto di questo intervento: ossia *i perché*, di causalità e finalità, che hanno dato notorietà alla NE.
Dai *perché* rintracciati è possibile appurare una criteriologia qualificante la *NE*, e quindi entrare attrezzati nell'ordine delle proposte di contenuto e di metodo.

▪ In questo quadro ci viene utile articolare un processo di indagine in tre fasi:
• *percezione globale* (la *NE* dal punto di vista evocativo): ci permette di fissare alcuni tratti della mentalità diffusa e indicare elementi per un più giusto approccio (precomprensione);
• *approfondimento articolato* (la *NE* dal punto di vista riflessivo): ci confrontiamo con una suggestiva e autorevole sistemazione organica delle ragioni per una *NE*;
• *rispondenza operativa* (la *NE* dal punto di vista progettuale): tentiamo di riportare a unità una sorta di criteriologia in vista della prassi.

1. Fase di percezione globale: tratti della mentalità comune

Per una corretta precomprensione

Se è dal 1983 che appare la prima volta — a quanto sembra — il termine di *NE* in bocca a Giovanni Paolo II, non di meno è nella seconda fase degli anni '80 che è divenuto «nucleo generatore» e ha fatto e fa parlare di sé. Ne abbiamo a sufficienza per ricavare una percezione di insieme che illumina la «situazio-

* Relazione tenuta ad Assisi, il 15.10.1990 al Convegno Nazionale degli Assistenti di Azione Cattolica.

ne di partenza», presente — a livello più o meno consapevole — nel contesto pastorale italiano (precomprensione). Dopo di che si potrà fare opera di approfondimento e chiarificazione.

1.1. In prima approssimazione, da tanta insistenza su *NE* ad altissimo livello ecclesiale, possiamo accogliere il presentimento alquanto provocatorio che tutta la nostra pastorale — e quindi gli agenti di essa — si trovino in certa misura *in stato di ri-fondazione*, di cominciamento, di elaborazione nuova, almeno sul piano formale (il che non significa — anche questo va detto — che tante cose che si stanno facendo non siano già nel segno e spirito della *NE*).

1.2. La meta, che è anche il contenuto globale di tale ri-fondazione, credo sia ben espresso nel titolo di un catechismo recente della diocesi di Lione: *Mostrateci dei cristiani* (tradotto dalla Elle Di Ci, Leumann-To 1985, col titolo: «Parliamo dei cristiani»).
Riassume con efficacia il senso complessivo di «nuova evangelizzazione»:
- lo scopo elementare e permanente della missione cristiana, dalle origini a oggi, che è quello appunto di fare i cristiani;
- l'inquietudine di sentirsene lontani («dove sono i cristiani?»: altra domanda non tanto tacita nel nostro contesto di vita);
- le ragioni di interessarsene, non come questione tra le altre, ma come il problema cruciale e il criterio di autenticità di ogni altro nostro operare...

Si può dire che, prima ancora di una chiara valenza semantica e metodologica, la *NE* ci trasmetta la percezione di una questione vitale e globale: chi è il cristiano? come si fanno i cristiani? come si vive da cristiani?
«Mostrateci dei cristiani»: una invocazione-simbolo della *NE*.

1.3. In terzo luogo — cosa assai importante — il dossier della nostra percezione globale si arricchisce, sul versante dell'operatività, da ciò che pensa la gente,[1] più specificamente di come si muovono gli operatori pastorali.
Illuminante è a questo proposito quanto scrive E. Franchini, riferendo di un sondaggio sul senso dato a «rievangelizzazione» (qui inteso come sinonimo di *NE*).
Emergono *sensibilità e modelli così antitetici* (ne confronta tre di significativi: quello di un neocatecumenale, di un prete operaio e di un parroco) da far concludere che «voler parlare troppo entusiasticamente di rievangelizzazione è per lo meno affrettato. Occorrerà il suo tempo — e molta riflessione — per giungere a un'intesa almeno di massima su alcuni obiettivi pastorali comuni. Perché — è logico — sul primato dell'annuncio al mondo siamo tutti concordi. È al momento della pastoralità che i conti restano da fare» (in «Settimana», 10 giugno 1990, n. 22, p. 16).

1.4. Continuando ancora l'analisi della mentalità corrente, questa volta tra gli operatori, non possiamo tacere di un atteggiamento di grossa incidenza nel rilevamento dei giusti perché di una *NE*.
Ci riferiamo a certe prese di posizione dove la ragione della *NE* è modulata *in chiave di catastrofismo*, che abbina pericolosamente l'impegno per una *NE*, nel nome del «va sempre più male», con una risposta che pare stare in mano tutta e solo a noi operatori umani. Il che provoca delle precomprensioni, così fondamentali in processi di cambio come questi, tanto importanti quanto esposte a deformazione:
- sul versante biblico-teologico, Dio sembra del tutto in pensione e il Regno morto con l'ultimo seme, tanti anni fa...;
- sul versante storico-ecclesiale, il nostro è visto come il più brutto e «anticristiano» dei tempi, il tempo del «disgusto del mondo»;

[1] A questo scopo sarebbe proficuo tematizzare tra i giovani, tra la gente, lo stesso argomento che stiamo ora trattando: «Perché» il Papa, i Vescovi... parlano di *NE*? Nella ricerca sul «perché», la gente esprime informazioni, buone o sbagliate, ma anche rivela rapporti affettivi: quale incidenza il termine e ciò che esso comporta riescono ad avere nel soggetto, quali eventuali idee alternative fanno da motivazione... È un far affiorare quella «mappa cognitiva» nella cui *modifica* (più che nel dare idee nuove) consiste (come dice Ausubel) un reale processo di cambio e di apprendimento.

• sul versante ascetico-spirituale, serpeggia la psicosi da «ultima spiaggia», da diluvio universale.
Ma è giusta questa impostazione?

Luci e ombre dunque si annidano nella coscienza (pastorale) collettiva:
• un sentimento di sorpresa per un impegno sentito importante, anzi decisivo; il presentimento di un cambio che inquieta e attrae, ma anche un'accoglienza tendenzialmente livellatrice (*NE* come slogan tra tanti);
• oppure — come sta anche avvenendo — abbiamo atteggiamenti di conflittualità, nella stessa interpretazione del termine (l'accento sta sul sostantivo «evangelizzazione» o invece sull'aggettivo «nuova»?),[2] che si traduce evidentemente in modelli operativi non certamente concordi.
Ciò richiede ancora di più, in fase di avvio del discorso, di stabilire la procedura che garantisca un corretto processo euristico dei «perché» della *NE*, indicando quelli che sono i referenti affidabili di risposta.

2. Fase di approfondimento articolato
Le ragioni per una NE

Questa parte mira a raccogliere le ragioni che hanno portato a parlare di *NE*, chiarendo prima — in una leale prospettiva di fede — il quadro o fonte di riferimento, poi ascoltando soggetti legittimi e autorevoli che si interessano di *NE*.

2.1. Qualche indicatore di metodo

2.1.1. IL QUADRO DI RIFERIMENTO

▪ Nella sua trasparenza terminologica — di cui fidarsi, perché riflette il fondamento teologico del Vangelo come potenza di Dio (cf *Rm* 1,16) — *NE* equivale a: l'evangelo — ossia il cristianesimo della sorgente — oggi tra di noi. Dove appare intima la coniugazione, quanto meno di due fattori:
• la realtà del Vangelo, visto nel soggetto trascendente del regno di Dio, esemplato nel Cristo risorto e operante nella storia con il suo Spirito;
• la realtà dell'uomo di oggi, rapportato, come responsabilità attiva, al soggetto ecclesiale.

A due ordini di verità, dunque, converrà chiedere il perché della *NE*: alla parola di Dio e al soggetto ecclesiale (o, più precisamente, alla parola di Dio accolta dal soggetto ecclesiale), accettando quindi un taglio di lettura stratificato, e che non potrà non avere una sua originalità rispetto a un'ottica meramente scientifica, umana; rispetto, quindi, alla maniera frequente di analizzare l'attuale condizione cristiana.

▪ Il referente «soggetto ecclesiale» vale nell'ordine dell'analisi immediata, della valutazione penultima, della trasposizione operativa; il referente «Regno-Kyrios», nell'ordine della riflessione pacata, della valutazione ultima, delle ragioni ispirative e motivanti. Il «soggetto ecclesiale» pone i dati secondo un'analiticità in cui la fede cerca l'intelligenza, con peculiare attenzione all'ordine delle cause efficienti, avvalendosi quindi anche delle scienze umane; il «Regno-Kyrios» li interpreta secondo una sinteticità in cui l'intelligenza approda e

[2] A livello lessicale vi sarebbe poi da precisare il legame di *NE* con evangelizzazione, seconda evangelizzazione, rievangelizzazione, nuova «implantio Ecclesiae»: tutti sinonimi? Non è questione astratta, in particolare per ciò che concerne noi italiani che dal 1973 adoperiamo, nei piani pastorali, il termine «evangelizzazione». Per tutto questo, v. più avanti al punto *2.2.2.*

si compie nel mistero della fede, accentuando l'ordine dei fini.
Chiaramente i due livelli sono interdipendenti e chiamati a integrarsi, e di fatto nel Magistero — come vedremo — appaiono opportunamente, anche se sempre imperfettamente (è inevitabile) intrecciati.

2.1.2. PER UNA PROSPETTIVA INTEGRATA DI LETTURA

Ma prima di procedere, data l'incidenza pratica, conviene evidenziare la peculiarità di una lettura «per causas», fatta dalla Chiesa, rispetto a quella presentata dallo studioso.
Il processo di analisi sul «malessere cristiano» rientra oggi nelle indagini comandate, inevitabili, di tanti (credenti o meno). Essi dicono delle verità, sia pur con ampiezza e validità diverse, cui l'operatore pastorale [3] presterà attenzione.
Ma, a nostro parere, oggi più di ieri occorre riconsiderare i dati in un quadro di precomprensione globale. Per dirla al negativo, i *perché* e i *come* della *NE* non nascono soltanto dall'analisi dei mali del cristianesimo, statisticamente documentati e classificati per comportamenti e convinzioni, analizzati con il metodo delle scienze. Al positivo si chiede all'investigatore di situarsi, in partenza e lungo il cammino, nell'ambito della visione totale della fede, onde avvertire non solo i meccanismi di funzionamento o disfunzionamento (tipico approccio delle scienze sociali), ma anche l'ordine della verità (o falsità) teologica, morale; e soprattutto richiede aver presente l'ordine dei fini e la prospettiva escatologica, che solo la fede riconosce.
Abbiamo attribuito tale compito al «soggetto ecclesiale», visto come il referente primario dove l'intelligenza è mossa dalla fede.
Di esso ora ci interessiamo, sostando su un doppio polo:
- una figura competente sulla *NE* per più di un aspetto: Giovanni Paolo II;
- successivamente, e come per un riscontro, il senso che vi attribuisce la Chiesa italiana.

2.2. In ascolto del soggetto ecclesiale

2.2.1. UNA VISIONE EMBLEMATICA: LA NE IN GIOVANNI PAOLO II

La scelta di Giovanni Paolo II scaturisce a ragion veduta: perché è probabilmente il coniatore del termine *NE*, e di certo il diffusore più autorevole e instancabile, per l'osservatorio mondiale (cattolico) di lettura della realtà di cui dispone e naturalmente per il carisma di verità con cui è assistito.[4]
Il che non esclude una ulteriore riflessione adattativa al contesto ecclesiale particolare.

a) L'aggettivo «nuovo» applicato a «evangelizzazione»

Come è noto, dopo l'evento del Concilio non è nuovo certamente l'uso del termine «*evangelizzazione*», sia a livello mondiale (si pensi alla Esortazione «Evangelii Nuntiandi» di Paolo VI del 1975), sia a livello locale (per noi italiani si ricordino i piani pastorali imperniati sull'«evangelizzazione» già dal 1973).
Piuttosto è *nuovo l'impiego di NE*, così come appare nei discorsi del Papa attuale, a partire — a quanto sembra — dal 1983, in occasione della XIX Assemblea del Celam. Allora parlò di una «evangelizzazione nuova nel suo ardore, nei suoi metodi, nella sua espressione». Da allora i riferimenti si sono moltiplicati in

[3] È il caso di lavori di Alberoni, Ferrarotti, Natoli, Vattimo, Veca, Vertone, Margiotta-Broglio, De Rita, Alberigo, Acquaviva, Garelli, Scoppola... Per un operatore pastorale, a seconda della sua responsabilità, diventa «comandata» una lettura attenta della migliore (ossia più solida scientificamente) analisi del fatto religioso (cristiano) oggi, in chiave di antropologia culturale, di psicologia e sociologia religiosa, di ricerca storica...
[4] Per un tentativo ampio e organico di collocazione della *NE* nel magistero di Giovanni Paolo II e di altri organi della Chiesa, si veda P. GIGLIONI, *Perché una «nuova» evangelizzazione*, in «Euntes Docete», 43 (1990), pp. 6-36.

misura amplissima, per cui possiamo parlare di un crescendo che stupisce: nei viaggi, nei Sinodi, nell'udienze a Episcopati e gruppi vari, nei documenti scritti.
Si possono addirittura focalizzare due contesti geografici particolarmente richiamati e collegati alla *NE*: l'America Latina (pressoché tutti gli interventi del suo ultimo viaggio vi si riferiscono, nella prospettiva del mezzo millennio trascorso dalla prima evangelizzazione) e l'Europa (in visite pastorali e alle assemblee e simposi dei vescovi europei).
E naturalmente dal Papa il motivo rifluisce nel magistero dei vescovi, nei piani pastorali, nella predicazione, con maggiore o minore intensità di assimilazione e coordinamento.

b) Cosa intende il Papa con NE?

In prima istanza si potrebbe dire che egli non sta usando un sinonimo tal quale di «evangelizzazione» (esisteva già questo e di quale prestigio!); né la differenza introdotta si può giocare a livello di princìpi (che compito ha la Chiesa se non di evangelizzare?), bensì si situa nel piano intermedio della elaborazione e prassi pastorale, dove princìpi e modalità si fondono nell'intervento operativo. E vi si pone con un ruolo di preminenza, di centralità, se si bada all'insistenza nell'uso.
È legittimo presumere che il senso inteso dal Papa non può apparire allora da ristrette analisi di passi specifici, ma si iscrive nel quadro globale della sua visione teologico-pastorale, colta la quale si ricava la sostanza della *NE*, checché ne sia del termine.
Ebbene, a tale concezione sostanziale noi possiamo pervenire in forza di un fatto significativo, a cui poco si è badato: l'esistenza presso il Papa di una ordinata, elaborata, organica e prolungata riflessione teologico-pastorale, che traspare dai testi più qualificati del suo magistero, anzitutto le encicliche trinitarie,[5] a cui si collegano, con evidente riscontro, altri documenti quali le Esortazioni (la «Christifideles laici» è la più recente) e in generale un po' tutto il suo agire pastorale, dai viaggi agli incontri, ai segni.

È quanto in sintesi ora proponiamo, fermandoci specificamente sulle encicliche trinitarie.[6]

c) Quattro «nuclei tematici» presenti nelle «encicliche trinitarie»

Vi attingiamo *quattro nuclei tematici*, che costituiscono nella loro globalità i *perché* sostanziali della *NE*.

1) Riscontriamo in primo luogo una concezione kairologica e soteriologica della storia umana come luogo di vivace incontro e di incessante intreccio dialogico di tre misteri: il mistero dell'uomo, svelato dal mistero di Dio, mediante il mistero della Chiesa. Tutto in funzione altamente innovativa: la salvezza dell'uomo, la via della Chiesa.
Una stupefacente figura retorica-profetica serve al Papa per riassumere e concentrare questa dinamica salvifica: «La conclusione del secondo millennio dell'era cristiana e l'approssimarsi del terzo» (*RH*, nn. 1 e 22; *DM*, nn. 10 e 15; *DV*, nn. 2, 49 e 66), o con altra pregnante figura biblica, quella di Giubileo (*DV*, nn. 2 e 66).
Ne deriva una visione teologico-pastorale per cui la vicenda storica è sostenuta da due istanze:
- una umana, dal basso: «Siamo infatti noi tutti, che viviamo al presente sulla terra, la generazione che è consapevole dell'approssimarsi del terzo millennio e che sente profondamente la svolta che si sta verificando nella storia» (*DM*, n. 10);
- l'altra istanza viene dall'alto: «Allo Spirito Santo si volgono il pensiero e il cuore della Chiesa in questa fine del ventesimo secolo e nella prospettiva del terzo millennio» (*DV*, n. 49).

[5] Sono, come è noto, *Redemptor Hominis* (= RH), su Gesù Cristo: 1979; *Dives in Misericordia* (= DM), sul Padre: 1980; *Dominum et Vivificantem* (= DV), sullo Spirito Santo, 1986. Vi si possiamo collegare, per omogeneità di intenti, la quarta enciclica: *Redemptoris Mater*, su Maria, del 1987.
[6] Mi permetto di rimandare al mio articolo: *Una pastorale illuminata dalle encicliche trinitarie di Papa Giovanni Paolo II*, in «Presenza Pastorale», 57 (1987) pp. 171-185.

La svolta epocale che ne deriva è «chance», grazia, un «grande Giubileo». Non in forza evidentemente del calendario, ma perché «la storia dell'uomo è stata completamente penetrata dalla "misura" di Dio stesso con l'evento della incarnazione del Figlio-Verbo, che è avvenuta per opera dello Spirito Santo».
Quindi nel tempo dell'uomo vi è «una trascendente presenza del nunc eterno» (*DV*, n. 49): «ciò che nella pienezza del tempo si è compiuto per opera dello Spirito Santo (...) può rendersi presente nella nuova fase della storia dell'uomo sulla terra: l'anno Duemila dalla nascita di Cristo» (*DV*, n. 51).
Di conseguenza, come già in rapporto alla prima venuta, il nostro tempo è un periodo di preparazione, di conversione, di preghiera, ultimamente, di solida speranza (*DV*, nn. 49-67).
Riteniamo di avere così acquisito *l'ordine dei fini della NE:* le cause finali, entro un orizzonte altamente teologico e dinamico della *NE*, non riconducibile certamente ad un mero incremento di attivismo.
Lo si riscontra del resto nettamente in «Christifideles Laici» (*CL*), in due momenti: allorché il Papa afferma: «L'ora è venuta per intraprendere una nuova evangelizzazione» (*CL*, n. 34), con una chiara risonanza giovannea del grande evento della salvezza escatologica che si fa in Gesù (cf *Gv* 13,1); più in generale, il ricorso alla simbologia del seme e della vigna che sottende tutto il documento, e che richiama il mistero del Regno, prototipo teologico del senso della storia e dell'evangelo in essa (cf *Mc* 1,14-15; *Mc* c. 4).

2) Ma non è che l'intreccio dell'azione di Dio con la storia dell'uomo sia idilliaco, quieto, garantito. È piuttosto il «qui e ora» di una duplice urgenza: la volontà salvifica di Dio (urgenza positiva) verso un uomo esposto al male (urgenza negativa). È tempo di lotta tra bene e male. Con espressione molto forte la *CL* — che parla della *NE* non certamente come formalità, ma come «venuta dell'ora» escatologica — ne amplifica la portata sottolineando che si tratta di «ora magnifica e drammatica della storia, nell'imminenza del terzo millennio» (n. 3).
È a tutti nota l'ampia, acuta, insistente eppur sofferta *diagnosi dei mali dell'uomo contemporaneo* fatta da questo Papa nelle Encicliche e più in generale in altri interventi. Parlarne è un momento dialettico sostanziale per capire cosa intende fare Dio (e la Chiesa da Lui condotta).
Ne viene fuori una fenomenologia delle deficienze (limiti, peccati) dell'uomo del nostro tempo in cui si sono venute scavando, per tantissima parte, le ragioni della *NE*, appunto a causa del male e dei mali dell'uomo. Si possono denominare *le cause o perché materiali della NE*.
Se ne sono fatte diverse catalogazioni (secondo categorie organizzatrici differenziate): ci interessano da vicino perché dicono gli ostacoli, i mali da cui la *NE* intende appositamente liberare, che la provocano in termini di urgenza e con esigenza di lucidità.
Ne faremo anche noi una sintesi nella parte terza. Ma proprio questo collegamento tra *NE* e mali può apparire ambiguo e rischioso, comunque non automaticamente accettabile da un cristiano.
Qui il Papa dona un suo prezioso contributo di lettura; prezioso non tanto perché ci dice che esistono dei mali, ma per il modo in cui li vede, ossia in ottica cristiana, collegando ad essi la *NE*.
Tre sono i tratti caratterizzanti.
• Abbiamo una lettura in profondità che fa perno sull'uomo; che cerca, quindi, più che di fare elenchi, di toccare i nodi del male e vederlo come *malessere della persona umana*. La *RH* evidenzia lo stato di «paura e di minaccia» dell'uomo, per lo squilibrio tra il potere che ha e i prodotti che origina (n. 15); la *DM*, guardando piuttosto all'area del sociale, parla di «gigantesco rimorso costituito dal fatto che, accanto agli uomini e alle società agiate e sazie (...), non mancano intere aree di miseria, di deficienza e di sottosviluppo» (n. 11).
• Abbiamo inoltre una *lettura teologica*, che va al di là della catalogazione per categorie socio-culturali, e — sulla falsariga della Bibbia (specialmente di san Paolo) — soprattutto nella *DV* vede la storia come scontro tra i «desideri contrari allo spirito» e i «desideri

contrari alla carne», che «può forse risolversi in nuove sconfitte umane» (n. 56).

• Si è gridato alla concezione apocalittica, pessimistica del Papa polacco. Indubbiamente per lui la *NE* non è pastorale da salotto, ma si realizza entro un «quadro di morte che si sta componendo nella nostra epoca» (*DV*, n. 56). Però egli incalza con la certezza che un'*offerta di salvezza*, dell'ampiezza stessa di Dio, è entrata nel mondo: è l'essere e l'agire della Trinità nella nostra storia. Nella più curata, sofferta e quindi cara delle encicliche di Giovanni Paolo II, la *DV*, egli — nella logica del seme del Regno che, nonostante tutto, cresce — scrive: «la Chiesa crede fermamente che da parte di Dio è sempre un comunicarsi salvifico, una venuta salvifica e, semmai, un salvifico convincere del peccato ad opera dello Spirito» (n. 57).

3) Come terzo elemento caratterizzante la visione di Giovanni Paolo II va riconosciuto il suo insistente *richiamo alla Trinità*, che è vista come l'ancoraggio e la garanzia, l'alfa e l'omega dell'azione della Chiesa «nell'ora magnifica e drammatica» (si noti il paradossale binomio di aggettivi) della *NE*. Qui ci troviamo di fronte a una delle «riscoperte cristiane» più innovative e assai sentite oggi dai teologi: la «riscoperta della patria trinitaria» (B. Forte). Merito del Papa — il primo forse che nella storia della Chiesa ha tematizzato in tre encicliche le tre Persone divine — è di «liberare» il mistero trinitario dal laboratorio degli esperti, ed anche dall'oratorio degli spirituali, per ricollocarlo nel cuore dell'azione apostolica della Chiesa. Superando un ecclesiocentrismo e cristocentrismo riduttivo (= cristomonismo), riafferma la «Ecclesia ex Trinitate» (*LG*, n. 4), e vede il «kairós» della salvezza come «kairós» trinitario: inviato dal Padre, che è misericordia senza confini (*Dives in misericordia*), Cristo ha riscattato l'uomo (*Redemptor hominis*) e lo Spirito immette un soffio continuo di vita nuova, vittoriosa dei «segnali di morte» (*Dominum et vivificantem*). Si noterà che i titoli stessi delle encicliche non enunziano Dio come oggetto da constatare, ma negli aggettivi e genitivi apposti a ogni Persona lo vedono proteso singolarmente sull'uomo, come Redentore, come Amore sconfinato, come irresistibile Sorgente di vita.

L'intervento trinitario è dunque un ulteriore, fondamentale elemento che investe e motiva sostanzialmente la *NE*, a livello questa volta di *ragioni o cause efficienti ed esemplari*, beninteso mediate dalla Chiesa, chiamata quindi a fare *NE*, perché e come la Trinità stessa, evangelizzando, contribuisca alla salvezza del mondo. Merita qui riportare un passo tra i più forti che ci sia capitato di leggere, il quale evidenzia questo rapporto vitale di fiducia, di impegno e di coraggio fra Trinità agente e Chiesa in stato di *NE*: «La Chiesa stessa deve essere costantemente guidata dalla piena coscienza che in quest'ora non le è lecito a nessun patto di ripiegarsi su se stessa. La ragione del suo essere è, infatti, quella di rivelare Dio, cioè quel Padre che ci consente di essere "visto" nel Cristo. Per quanto forte possa essere la resistenza della storia umana, per quanto marcata l'eterogeneità della civiltà contemporanea, per quanto grande la negazione di Dio nel mondo umano, tuttavia tanto più grande deve essere la vicinanza a quel mistero che, nascosto da secoli in Dio, è poi stato realmente partecipato all'uomo mediante Gesù Cristo» (*DM*, n. 15).

Infine, quale quarto tratto globale caratterizzante va quanto meno fatto accenno a quelle che nella visione del Papa — sempre nelle tre encicliche, ma con riscontro continuo nel suo Magistero — possiamo indicare come *cause formali* della *NE*, le ragioni di tipo metodologico, le costanti di atteggiamento e di comportamento.

• Abbiamo così *il riferimento al Vaticano II*: «Ci proponiamo come compito preminente di aiutare la dottrina del grande Concilio» (*DM*, nn. 1 e 15), «dal profondo dell'eredità del Concilio» (*DV*, n. 2).

• Abbiamo inoltre *la passione per l'uomo*, di cui sappiamo l'intensità e la continuità e i gesti storici del nostro Papa: «E, se taluno dei contemporanei non condivide la fede e la speranza che mi inducono (...) a implorare in quest'ora della storia la misericordia di Dio per l'umanità, egli cerchi almeno di comprendere

il motivo di questa premura. Essa è dettata dall'amore verso l'uomo, verso tutto ciò che è umano e che, secondo l'intuizione di gran parte dei contemporanei, è minacciato da un pericolo immenso» (*DM*, n. 15). «L'uomo è la prima fondamentale via della Chiesa, via tracciata da Cristo stesso, via che immutabilmente passa attraverso il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione... Tutte le vie della Chiesa conducono all'uomo» (*RH*, n. 14).
«Rendere il mondo più umano» è la missione della Chiesa, che essa realizza intrecciandone il destino con il progetto del Dio Trinitario. Si può prevedere, in contesto di *NE*, quanto sia innovativo questo umanesimo che cerca l'uomo attraverso le vie di Dio.
Di fronte all'erroneo ed esiziale rovesciamento della teologia in antropologia, proprio di ogni materialismo e fattosi emblema di emancipazione dell'uomo moderno, Giovanni Paolo II non opera in verità il rovesciamento contrario, altrettanto esiziale; piuttosto rispettando le autonomie dei piani, riconosce per rivelazione che l'uomo è così nei pensieri di Dio, che solo pensando secondo Dio si pensa e si vuole il bene dell'uomo.
E per questo la Chiesa ha un preciso orientamento umanizzante: tende alla coscienza, tende al cuore, tende all'uomo interiore, tende ai valori morali, tende alla buona salute della libertà...: sono tutti motivi di antropologia cristiana che solcano centralmente le tre encicliche (*RH*, nn. 8-10; *DM*, nn. 8, 11 e 14; *DV* nn. 42, 55, 58 e 60).
Metodologicamente parlando vi sono delle notevoli ripercussioni che si fanno stile pastorale, quali:
- il guardare l'uomo dal punto di vista dell'approdo (la creazione redenta) piuttosto che da quello di partenza (la creazione ferita), ossia dalle certezze apportate dalla rivelazione, e di lì indagare — con lucida chiarezza e insieme con amareggiata tenerezza — l'uomo storico, fenomemico;
- il cercare la «condivisione della inquietudine di tanti uomini contemporanei» (*DM*, n. 12; quanti punti di domanda nelle tre encicliche) e quindi collocarsi realisticamente nella storia come luogo di «tensione e di lotta» (*DV*, n. 55), dove il dialogo è comandato, ma non è facile né assicurato.

d) Quattro «esperienze» fondamentali

Deve essere poi almeno fatto un accenno alle *quattro esperienze*, quanto mai incisive, nella pastoralità dell'«ora magnifica e drammatica» in cui si svolge la *NE*, alle quali il Papa dà singolare rilevanza:
- l'*Eucaristia* (*RH*, n. 20; *DM*, n. 13; *DV*, n. 62);
- la *Madonna* (*RH*, n. 22, *DM*, n. 9; *DV*, n. 66; e una intera enciclica, la *RM*, chiaramente situata nel solco delle precedenti: «nella vita della Chiesa in cammino» verso il bimillenario della nascita di Cristo);
- la *preghiera*: «È dunque necessario che tutto quanto ho detto in questo documento sulla misericordia si trasformi in un'ardente preghiera..., un continuo grido» (*DM*, n. 15); sicché l'appuntamento con il grande Giubileo, la Chiesa lo vive «perseverando nella preghiera con Maria» (*DV*, n. 66), perché si rinnovi il miracolo degli inizi, la ri-nascita del Cristo;
- e, infine, l'esperienza di una solida *speranza*: «Ci è caro prendere una coscienza sempre più viva del fatto che dentro l'azione svolta dalla Chiesa nella storia della salvezza, inscritta nella storia dell'umanità, è presente e operante lo Spirito Santo, colui (...) che fa confluire tutta la creazione — tutta la storia — al suo termine ultimo, nell'oceano infinito di Dio» (*DV*, n. 64); sicché l'uomo, pur angustiato dai «segnali di morte», vive «in attesa carica di indefettibile speranza, perché proprio a questo essere umano si è avvicinato Dio che è Spirito» (*DV*, n. 57).

2.2.2. LA NE IN ITALIA: UNA NOVITÀ O UNA RIPRESA?

Di fronte a una visione come quella di Giovanni Paolo II, entro cui crediamo di dover innestare la sostanza della *NE* (almeno nell'accezione che le dà il Papa, che usa tanto questa espressione), è importante ora verificare il

livello di attenzione e di assimilazione che ha avuto nella Chiesa, tramite magari forme equivalenti.
Per quanto riguarda l'Italia, viviamo linee di tendenza che appaiono a prima vista elaborate diversamente, ma che parecchi aspetti e in profondità sono convergenti, e chiamano senza dubbio ad apprendere e fare cose nuove.

▪ *A livello linguistico*, o di rappresentazione simbolica, possiamo contare, come dicevo sopra, sul largo impiego del termine «*evangelizzazione*» già a ridosso del Concilio con i piani pastorali che ne portano il nome (Evangelizzazione e sacramenti...).
Nel Convegno di Loreto (1985), il Papa pare introdurre una rilevante novità: afferma che «oggi (siamo) in una situazione nella quale è urgente por mano quasi ad una *nuova "implantatio evangelica"* anche in un paese come l'Italia, una forte e diffusa coscienza di verità appare particolarmente necessaria».
Il senso soggiacente, più che il termine, viene tosto tradotto — lo si noti — non in rievangelizzazione o in *NE*, ma in «*missionarietà*»: così nel piano pastorale «Comunione e comunità missionaria» e poi nel Convegno nazionale dei catechisti del 1988 («Catechisti per una Chiesa missionaria»).
Solo successivamente, e siamo ai nostri anni, si richiama da parte di Vescovi il termine di *NE* come contesto od orizzonte in cui realizzare la catechesi, in particolare la catechesi degli adulti; ma sempre in un quadro di significati non ben specificati né uniformi.[7] Di fatto, il piano pastorale degli anni '90 segue l'antica dicitura «Evangelizzazione e testimonianza della carità».
La *NE* sembra dunque avere tra di noi un senso di riporto, perché forse appare inglobato nel senso più ampio di evangelizzazione, esplicitato da quello di missionarietà; questo almeno per chi si riconosce e accetta i piani pastorali della Chiesa italiana. In ogni caso è — tra noi — un termine, una categoria in cerca ancora di collocazione armonica.

▪ In verità si è impegnato a farlo il card. Carlo Maria Martini nella sua relazione ai Direttori degli UCD nel Convegno nazionale di Collevalenza del 1987,[8] con delle *osservazioni notevoli*, anche per l'attenzione data al mondo europeo (al quale, come è noto, il Papa è solito richiamare la prospettiva della *NE*), individuando una serie di «perché» adeguati, secondo lui, a spiegare la *NE* tra di noi in Italia.
• Sostanzialmente egli (che aveva a che fare nel titolo della sua conferenza con il termine «rievangelizzazione»), anche alla luce dei discorsi del Papa a livello europeo, preferisce parlare di «*nuova qualità dell'evangelizzazione*», nel senso che «è mutata in maniera radicale la nostra civilizzazione occidentale, il terreno dove dobbiamo seminare», non quindi nel senso che si debba azzerare tutto, come se questo nostro contesto europeo non sia mai stato toccato dal Vangelo e, soprattutto, non porti in sé delle aperture al Vangelo.
• Quanto ai *perché* della «nuova qualità dell'evangelizzazione», esse — come dicevamo — scaturiscono dalla novità del terreno (umano) che richiede interventi di Vangelo innovativi, più che un nuovo Vangelo.[9]
• Quale *ragione radicale* viene facile invocare, nel contesto europeo, la situazione di secolarizzazione, e insieme il desiderio di Dio, che continuamente incalza.
Più specificamente per il nostro Paese, il Card. Martini richiama come avente ancora piena validità (e forse non ancora capito) quanto mons. A. Del Monte, alla scuola di mons. Bartoletti, diceva in occasione del lancio del piano «Evangelizzazione e sacramenti» nel 1973 in assemblea CEI, quale relatore principale: «Bisogna uscire da una pastorale che è in situa-

[7] Vedi B. FORTE, *Cosa significa ri-evangelizzazione?*, Dialogo con E. Franchini, in «Settimana», 21 gennaio 1990, n. 2, pp. 8-9.
[8] *Quale catechesi in un paese da ri-evangelizzare?*, in «Notiziario dell'UCN», 16 (1987), pp. 151-164.
[9] Il card. Martini richiama a questo punto la parabola del seminatore, dove il seme (Parola, Regno) è sempre lo stesso, mentre i terreni cambiano. E con suggestiva applicazione parla di uomini-asfalto (senza alcuna domanda religiosa), uomini-terra sassosa (gli incostanti, gli incoerenti, i superficiali), uomini-terra cespugliosa (mentalità consumistica), quelli della terra buona (gli uomini del 30% sarebbero i tradizionalisti, quelli del 60% i «movimentisti», di grande zelo, ma poco legati alle chiese locali), mentre 100%, rappresenta la meta dell'evangelizzazione e catechesi: *a.c.*, pp. 154-155.

zione di cristianità, da una pastorale cioè che vive sui principi dell'atavismo della fede e dell'umanità dell'appartenenza alla fede..., per metterci tutti in stato di evangelizzazione».
Nella stessa conferenza, il Card. Martini precisava che «atavismo della fede, unanimità di appartenenza» non sono in sé negativi, ma terreni di rinnovamento, di «nuova implantatio», per dirla con il Papa a Loreto: senza buttare a mare gli elementi evangelici in atto nella «plebs sancta Dei», ma cercando piuttosto di vedere le «nuove espressioni religiose che nascono da una riscoperta della forza del Vangelo», e sempre mantenendo come una specie di «apriori della fede», per cui l'uomo — pur di una società complessa, post-industriale, post-cristiana — è «possibile un terreno buono», perché tiene — nonostante tutto — una relazione permanente con la Parola, con lo Spirito, con la sua interiorità.

3. Verso l'operatività
Le ragioni emergenti e i riflessi pastorali

Dire *NE* — al di là delle facili ripetizioni che rischiano, se non stiamo attenti, di svilirla in termine stereotipo e confuso — significa entrare veramente in un'area pastorale dei «grandi pensieri», percepire — come si avvertiva all'inizio — un compito che sta al primo posto nella gerarchia dei fini, il cui nucleo abbiamo ricondotto a una invocazione-simbolo: «Mostrateci dei cristiani», e di conseguenza accettare di trovarsi esposti a un processo di profondo rinnovamento, se non di rifondazione pastorale.
In questo senso la prospettiva di Giovanni Paolo II, proposta nelle encicliche trinitarie, pur essendo pensata in termini universali e sul versante primieramente teologico, ha la potenza di richiamare in senso corretto la «novità» da manifestare in ambito pastorale. E questo con delle ragioni o perché ben profilati, pur riconoscendo che i perché fondanti, in pastorale, sono sempre aperture di orizzonti, scelte di campo piuttosto che ricette immediate.
Di tali ragioni vogliamo qui richiamare, in sintesi, gli aspetti principali, mostrandone le virtuali incidenze operative.

3.1. L'ATTUAZIONE ALLA FONDAMENTALE RADICAZIONE TRINITARIA

Concezione tipicamente pastorale, la *NE in realtà si radica costitutivamente in una fondamentale teologia del regno di Dio* (dell'economia di salvezza), ridetta in misura originale da Giovanni Paolo II in termini personalistici trinitari e fortemente gravida di umanesimo cristiano.
Il primo perché della *NE* non viene ontologicamente dall'uomo, dalla sua sciagurata situazione di male, di oblio delle sue radici cristiane, ma da quella ininterrotta serie di «cominciamenti» di salvezza secondo cui Dio è presente e operante nella storia. La *NE* in questo senso affonda nel mistero di una «Trinità esposta» sul mondo, che vuole la salvezza più di noi, per noi e con noi.
Dunque, se mancasse del senso «misterico» del «Vangelo come potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, giudeo prima e poi greco» (*Rm* 1,16), la «nuova evangelizzazione» si svuoterebbe di efficienza, di elevatezza, di risultato.
In questo senso ha ragione il card. Martini quando esorta a prestare ascolto all'indagine socio-religiosa degli esperti, con le loro categorie di postmoderno, postcristiano..., ma pastoralmente invita a innestarle nel quadro più ampio della storia di Dio con l'uomo, dove — in Cristo — Dio e l'uomo si cercano, e si danno segnali che il credente come tale, non lo studioso, riesce e deve riuscire a percepire.[10]

[10] Vedi la relazione già citata, pp. 151-152.

3.2. UNA PASTORALE DAL PROFILO FORTE

In bocca al Papa, *NE* pare risuonare come una pastorale dell'«interim», quasi di fronte a qualcosa di decisivo che si va compiendo («l'ora magnifica e drammatica») e di fronte a cui occorre smettere una pastorale dal corto respiro, miope, da tempi ingenuamente felici, per assumere invece decisioni forti e fedeli: l'incontro del mistero di Dio con il mistero dell'uomo si gioca in termini realistici, storici e ha nella Chiesa un «luogo» determinante.
Qui si innesta un secondo ordine di *perché*, i più appariscenti; *perché* chiaramente inquietanti, che ci hanno fatto e ci fanno riflettere: si pensi soprattutto all'*abbandono cristiano*, inesorabile e probabilmente non ancora terminato. Secondo livelli diversi di intensità, noi europei in particolare, non possiamo sottrarci al lamento che dà ragione al Profeta: «Abbiamo seminato vento e raccolto tempesta» (*Os* 8,7).
Ma questo «perché» del nostro malessere è pericoloso, infido e sterile, qualora dimenticasse il «perché» della generosa fedeltà di Dio. Alla sua luce si propone un necessario discernimento sui fatti e motivi reali della nostra condizione precaria, insoddisfacente. Piuttosto che di «ragioni di peccato», sarebbe da parlare di ragioni di «*differenza*» tra ieri e oggi, che si possono raccogliere nelle tre categorie di «caduta, cambio, crescita», compresenti nello scenario del nostro tempo.

▪ Per *caduta* intendiamo il reale malessere spirituale, morale, religioso che ci avvolge, dovuto a responsabilità di peccato.
Le *tipologie classificatorie* sono parecchie, e merita conoscerle, onde avvertire meglio lo spessore di questo tipo di «cause» che ci rimanda a una *NE*.[11]
Si possono, per noi europei in particolare, concentrare nella secolarizzazione deformata o secolarismo, e nella concezione materialista o consumista della vita, specie dei valori etici. Si parla di dominio della «progettualità, soggettivismo, insensatezza...».
In *forma più descrittiva e fenomenica*:

- ci rendiamo conto che, dentro la Chiesa, si fa fatica ad accettarne l'appartenenza integrale e si teorizzano non di rado il dissenso e la non obbedienza;
- tra i cristiani, li si vede pronti a selezionare e abbandonare verità essenziali di fede e di morale;
- a livello religioso, avviene un quasi spontaneo e tranquillo abbandono della fede, ritenuta come insignificante e del tutto opinabile e, contemporaneamente, saltano o si fanno difficili i processi di trasmissione della fede alle giovani generazioni;
- nella sfera stessa dell'uomo come creatura individuata, sociale, legata al cosmo, si assiste a trasgressioni incredibili nella giustizia, nell'ecologia, nel rispetto della persona umana, propria e altrui...

Tanti sarebbero *i motivi della «caduta» cristiana*. Uno, globale, che da vicino riguarda il nostro lavoro pastorale e su cui la *NE* dovrà porre un lavoro delicato di riabilitazione, viene additato nella poca credibilità della Chiesa (comunità ecclesiali), il cui annuncio risuona irrilevante, insignificante e la cui accoglienza risulta scostante.
Per questa situazione di «infedeltà», comunque siano le responsabilità, la *NE* si manifesta come offerta di redenzione, di liberazione, di salvezza; quindi assume il tono evangelico di «metanoia», di invito cioè alla conversione, di accoglienza di una visione ascetica e militante della vita, su cui Gesù insisteva così fortemente.

▪ Introduciamo la categoria «*cambio*» per

[11] La «Christifideles Laici» parla di «indifferentismo, secolarismo, ateismo, diffusione delle sette» (n. 34); P. S. VANZAN riconosce, quali sfide alle soglie del terzo millennio: la multireligiosità, l'ecumenismo, il secolarismo (*Gli Istituti di scienze religiose: bilancio e interrogativi di fronte alle nuove sfide*, in «La Civiltà Cattolica», 1990, II, pp. 236-249; ID., *Quali linee e soggetti per una nuova evangelizzazione del mondo postmoderno?*, in «La Civiltà Cattolica», 1988, II, pp. 245s. Cf anche: D. COLETTI, *Cultura religiosa e questioni da essa poste alla comunicazione della fede, oggi in Italia*, in «Presenza Pastorale», 60 (1990), nn. 7-8, pp. 41-55; I. MANCINI, *L'ethos dell'Occidente*, Marietti, Genova 1990; I. VACCARINI, *La condizione postmoderna: una sfida per la cultura cristiana*, in «Aggiornamenti Sociali», 41 (1990), pp. 119ss.

sottolineare che non tutto quello che fa difficoltà e richiama a una *NE* rientra nella sfera del male, del peccato. In realtà ci troviamo di fronte a cambi epocali, alla cosiddetta «modernità» (o post-modernità), dove urgono i coefficienti non per sé negativi della secolarità, della complessità, della multi-interpretazione religiosa... con cui fare i conti, contro ogni catastrofismo.[12]

▪ La «*crescita*» è una ulteriore categoria che richiama le «differenze», anche nella sfera delle novità positive, che stanno germogliando, magari insieme a forme inadeguate o degenerate. Sono i cosiddetti valori comuni, quali il desiderio di autenticità e di personalizzazione dei rapporti, la cura ecologica, il superamento delle frontiere, la difesa dei diritti individuali, il confronto interreligioso e di impulsi di solidarietà... e la mai spenta ricerca religiosa, di spiritualità...
La *NE* vale proprio nel nome che porta: ridare il senso e la maturazione evangelica a germinalità per sé positive.

3.3. UNA PASTORALE CARATTERIZZATA DA «RADICALITÀ» E «VISIBILITÀ»

La *NE* appare dunque come una *metodologia globale* del servizio della Chiesa.
Le due aree di *perché* fin qui richiamate, propongono chiaramente le qualità di base di tale servizio.
Accenniamo a due.

• La *radicalità*, insita alla stessa parola «evangelizzazione», non è tanto introdurre suggestioni archeologiche (usi e costumi di Gesù e dei suoi tempi), quanto piuttosto trovare e far ritrovare, nella vita di Gesù e della prima Chiesa, le radici dell'oggi, lo svelamento del senso ultimo rispetto al penultimo, la consegna del fermento di vita e di speranza in rapporto alla sovente opaca, e talora indigesta, quotidianità. «Dire sovente il Vangelo come fosse la prima volta» (Giovanni Paolo II al Convegno nazionale dei catechisti italiani).
Questo comporta notevoli impostazioni — o reimpostazioni pastorali.
Due fra le altre:
— «non arrossire del Vangelo», ma dirlo nella sua specificità cristiana, non lasciandosi irretire da generiche convergenze sui «valori comuni»,[13], né attendere in eterno la cosiddetta domanda, ma sovente dire il messaggio in maniera da suscitare la domanda;
— rendersi e rendere capaci di riferimento sempre più esplicito alla parola di Dio (la Scrittura) nel seno della Chiesa, come chiave ermeneutica delle situazioni di vita.

• Altra qualità di base di una *NE* è la «*visibilità*» o significatività del Vangelo, la cosiddetta «trasparenza evangelica». Qui si pone il fondamentale problema della *NE*: l'inculturazione della fede, sapendo che la *religione cristiana* (Chiesa, operatori pastorali, testi di Religione, processi di comunicazione) e *mondo moderno* (adulti, giovani, famiglie, mondo politico, economico, mass media...) più che odiarsi, non comunicano, perché non si capiscono: paiono essere profondamente su lunghezze d'onda diverse.[14]

Conclusione

Nella collana dei catechismi di Lyon, citati all'inizio, il primo è intitolato «*Parliamo di Gesù*» (trad. ital., Elle Di Ci, Leumann-To, 1976). È la nostalgia sostanziale dell'uomo di ogni tempo: ricercare in Gesù l'uomo che lui non è e che vorrebbe essere. Per questo può arrendersi e si arrende a Gesù, alle sue parole, alle sue opere, alla sua scelta dei poveri, alla sua dedizione così pura a Dio, al coraggio, alla tenerezza, alla debolezza, al dolore, alla semplicità, all'accoglienza, alla capacità di perdono, alla lealtà, alla forza di incoraggiamento che

[12] Vedi sopra, nota 11.
[13] «Compito della Chiesa è portare fino in fondo l'emergenza morale, fino alla domanda evangelica: per chi e per che cosa spendere la propria vita»: G. ANGELINI, *Ritorno all'etica? Tendenze e ambiguità di un fenomeno recente*, in «Il Regno-Attualità», n. 14, 1990, pp. 438-449.
[14] Merita di essere letta, da chi lavora in catechesi, l'opera di A. FOSSION, *La catéchèse dans le champ de la communication. Ses enjeux pour l'inculturation de la foi*, Du Cerf, Paris 1990.

ANIMAZIONE SOCIALE

Rivista mensile per la formazione degli operatori sociali pubblici e volontari

OGNI MESE

Un'intervista:
il «verso dove» della società oggi.

Un inserto di 24 pagine
(cooperative di solidarietà,
educare per quale società,
lavorare con gli adolescenti,
una società multiculturale,
la relazione d'aiuto...).

Saggi, ricerche, esperienze,
strumenti di lavoro:
quello che ci mandano gli amici
per continuare a essere
«rete di scambio».

Metodo di lavoro sociale
e cultura delle organizzazioni.

Osservatorio delle politiche
sociali, bollettino legislativo,
«Abele e dintorni».

Vissuti dell'operatore:
gli atteggiamenti con cui si rielabora
il lavoro sociale.

Bazar: libri, riviste, convegni,
iniziative.

Abbonamento 1991: L. 50.000
da versare sul ccp. 30314108 intestato
ad Animazione Sociale
via Giolitti 21 - 10123 Torino.
L'abbonamento decorre dalla data
del versamento per dodici numeri.
Abbonamento cumulativo con ASPE,
Agenzia quindicinale su sviluppo,
pace e ambiente: L. 91.000.

Richiedi copia saggio.

sono sue qualità...; qualità che il suo Spirito intende rendere visibili nei testimoni anche oggi.
Più che una sfida dal mondo, la *NE* è una sfida che ci proviene dal Vangelo. *Nuova* quindi non in forza di alchimie che rischiano l'ideologia, la separatezza, e tanto meno in forza di paure paralizzanti: ma *nuova* perché la memoria di Gesù risorto si propone nella Chiesa — ieri come oggi, e sempre — come nostra profezia, e dunque come sorgente di incessante novità.

DOCUMENTI SULLA VITA RELIGIOSA

Nuova edizione:
1963-1990 a cura di Joseph Aubry
Collana «Vita consacrata»,
Pagine 448, Lire 18.000, Codice 11720.

Il Concilio Vaticano II ha segnato una svolta di grande rilievo nella concezione della vita religiosa. Ai suoi documenti innovatori sull'argomento, le componenti autorità ecclesiastiche hanno poi aggiunto molti altri testi, diretti a precisare e attuare il «rinnovamento adeguato» della vita religiosa voluto dal Concilio. I testi ora risultavano molti, e occorreva mettere ordine.
Il volume. Raccoglie i testi più importanti, quelli che costituiscono il punto di riferimento sicuro per l'approfondimento della dottrina sulla vita religiosa e le sue attuali esigenze.
I documenti. Sono distribuiti in cinque serie, secondo l'ordine cronologico: 1. Testi del Concilio Vaticano II (1964-1965); 2. Testi per l'applicazione immediata del Concilio (1966-1971); 3. Riflessioni e direttive su tre aspetti della vita religiosa (1978-1980); 4. Tre documenti di carattere globale sintetico (1983-1984); 5. Complementi (1988-1990).
Caratteristiche della raccolta. I documenti sono preceduti da una breve introduzione che aiuta il lettore a collocarli nel loro momento storico e a rilevarne la portata essenziale. Una cura speciale è stata rivolta all'esattezza del testo, specialmente quando si tratta di traduzioni. Il loro reperimento è facilitato dalla numerazione progressiva dei brani, e da un accurato indice analitico.
Destinatari. Repertorio di vasto respiro, indispensabile presso i centri di studio e le biblioteche. Indispensabile per i superiori religiosi ai vari livelli, i vescovi, i religiosi e i loro formatori.

EDITRICE ELLE DI CI

Ascoltare Dio

Richiami biblici per la riflessione e la comunicazione catechistica

C. BUZZETTI - P. ROTA SCALABRINI

Mettersi in ascolto

L'esigenza dell'ascolto

▪ L'uomo, nella visione biblica, è essenzialmente un essere che può parlare e ascoltare. Un mistero, che sempre lo affascina, è quello della parola.
La parola suppone un dialogo tra un «io» e un «tu». Anche la preghiera, nella Bibbia, vive di questo fatto. Essa è aliena da ogni forma di magia nella quale Dio è concepito come un qualche cosa che si può raggirare e strumentalizzare. Egli è piuttosto una persona, un Tu che esiste ancora prima dell'Io dell'uomo. Quando Dio si manifesta, attua un incontro e quindi inizia un dialogo. Ma in questo dialogo Dio e l'uomo non sono sullo stesso piano o allo stesso livello: non sono equivalenti, non parlano un po' ciascuno: la parola spetta in primo luogo a Dio, perché egli è il Signore.

▪ Anche quando si dice che Dio fa alleanza con l'uomo, la prima iniziativa è sempre sua, ed egli mantiene le sue prerogative (come nei tempi antichi avveniva quando un sovrano faceva alleanza con un suddito sempre più piccolo di lui).
La preghiera, che si svolge all'interno di questo rapporto, riflette e deve riflettere la struttura di tale dialogo.
Quindi essa è anzitutto ascolto, cioè stare ad ascoltare Dio che prende un'iniziativa nella storia delle vicende umane.

Dove ascoltare

▪ Dove si incontra questo Dio che, talvolta, parla?
Alcuni uomini, sia antichi che moderni, hanno la sensazione di incontrare un messaggio di Dio già nel mondo delle cose (il cielo stellato, le montagne, gli alberi, le molecole, gli atomi... vedi *Salmo* 104; *Salmo* 148; *Daniele* c. 3, ecc.). Ma questo messaggio rimane ambiguo, quasi una lingua straniera, una parola muta. Senza altre parole che commentino tutto ciò, l'uomo rimane incerto e perplesso.

▪ Oppure alcuni uomini pensano di ricevere un messaggio di Dio attraverso i fatti, le vicende della storia, il successo, il lavoro, il matrimonio, i figli, la morte... (vedi *Qoelet* e le sue suggestive meditazioni).
Eppure molti uomini sperimentano le stesse vicende, ma non vi trovano i segni di un messaggio divino. Questo significa che, senza un'altra parola, anche la storia umana risulta come una lingua straniera, un discorso incomprensibile.

▪ Quale parola è allora necessaria?
La parola viva e diretta degli «uomini di Dio»

(profeti, sapienti, testimoni, apostoli...). Questa parola sgorga direttamente da Dio, dallo Spirito Santo di Dio; e quindi è una parola non ambigua, chiara, oggettivamente percepibile.
La Bibbia è testimonianza e documentazione scritta di questa parola che molte volte Dio ha fatto risuonare nel silenzio dell'esistenza umana.
Leggere la Bibbia (con le condizioni che sotto vedremo) significa mettersi in contatto con queste parole.

Come ascoltare

▪ San Paolo nella *Lettera ai Romani* scrive: «la fede nasce dall'ascolto» (*Rm* 10,17).
Lo stesso ascolto, che nutre la fede, caratterizza la preghiera genuina.
In altri termini, la prima caratteristica dell'ascolto autentico è credere a Colui che parla e fidarsi delle sue parole.
A volte avviene che si ascolti, ma senza capire e senza credere!

▪ L'ascolto descritto dalla Bibbia è una realtà non semplice, ed è esigente. È un ascolto che diremmo «totale» (vedi, ad esempio, *Dt* c. 6 che esplicitamente lo estende a «tutto il cuore, tutta l'anima, tutte le forze»; la stessa frase si ritrova, detta da Gesù, anche in *Mt* c. 22).
È un ascolto costante, paziente: chi si lascia dominare dalla fretta non riesce a cogliere il messaggio (si vedano i rimproveri di molti profeti: *Ger* cc. 6, 10, 9, 25... e le stesse parole di Gesù in *Mc* 4, 12).
Deve essere anche un ascolto intelligente, cioè dettato da vero amore della verità. Così dice il saggio autore di *Prv*: «ascolta figlio mio l'istruzione di tuo padre...» (1,8; 2,1-5), «allora comprenderai il timore del Signore». Allo stesso modo la Sapienza esorta proprio ad ascoltare parole che fanno diventare saggi: «imparate o inesperti la prudenza e voi stolti fatevi assennati» (*Prv* 8,4).

▪ È un ascolto non facoltativo, che non può essere superfluo; anzi, è un ascolto carico di conseguenze. Infatti Dio dice che giudicherà chi non ascolta (si veda *Dt* 18,19: «se qualcuno non ascolterà... gliene chiederò conto»).
Invece, l'ascolto attento, sincero, costante, totale, fedele, intelligente conduce alla salvezza, alla vita piena e beata.
Rileggiamo alcune affermazioni di Gesù:
• «Beati quelli che ascoltano...» (*Lc* 11,28);

ASCOLTARE PER COMUNICARE

Viviamo in un'atmosfera satura di innumerevoli messaggi, che bombardano, invadono, prepotentemente «occupano» e mettono a tacere la nostra coscienza.
È un silenzio imposto, un ascolto coatto.
Se non reagiamo con decisione, ci troviamo, senza accorgercene, espropriati di noi stessi.
Soltanto con un silenzio liberamente scelto per fermarci a pensare, con un ascolto attivo possiamo ritrovare noi stessi e diventare capaci di una reale comunicazione in un dialogo autentico.
Il silenzio ha così l'effetto di interrompere i processi meccanici che impoveriscono l'esistenza e la assoggettano all'azione dissipatrice delle forze esterne e degli eventi.

In questo senso il silenzio diventa educazione all'attenzione volontaria, esercizio di programmazione e organizzazione di sé e della propria esperienza, in ordine ai propri fini.
Il silenzio si pone come luogo naturale della riflessione che precede la scelta, come premessa di liberazione e conversione.
Quando dunque il silenzio non significhi stanca passività, chiusura egoistica in se stessi o peggio rifiuto dell'altro, ma sia reale attesa di ascolto, esso dispone all'incontro e alla comunione.
Il silenzio è perciò propedeutica alla preghiera, che dell'incontro e della comunione è la forma più alta.

• «Fate bene attenzione, dunque, a come ascoltate...» (*Lc* 8,18);
• «chi ha orecchi cerchi di capire!» (*Lc* 8,8).

Le difficoltà dell'ascolto

▪ La difficoltà più radicale viene dal cuore dell'uomo, quando lascia soffocare la parola seminata in lui (vedi *Mt* c. 13: la parabola del seminatore e la sua spiegazione).
Chiuso nel suo peccato, nel suo egoismo, nel suo piccolo mondo, egli diventa incapace di ascoltare: «Perché non comprendete il mio linguaggio? Non potete dare ascolto alle mie parole, voi che avete per padre il diavolo... Chi è da Dio, ascolta le parole di Dio; per questo voi non le ascoltate...» (*Gv* 8,43-48).

▪ Le difficoltà non sono quindi soprattutto tecniche, esteriori; chi vuole ascoltare, ascolta (si veda quanto Paolo scrive a proposito del popolo di Israele rispondendo all'obiezione che vorrebbe attribuire la non-fede di Israele al fatto di non avere sentito la parola del vangelo: essi hanno sentito, ma non hanno ascoltato, cioè non hanno obbedito alla fede: *Rm* c. 10).
Guarire un cuore dall'incapacità di ascoltare è un miracolo, cioè un'opera possibile solo a Dio; un miracolo che si realizza quando giunge il Messia (vedi: «i sordi riacquistano l'udito...», in *Is* 29,18 e in *Mt* 11,5).

Esempi di ascolto nella Bibbia

I primi capitoli del libro della Genesi presentano gli uomini come ribelli al comando di Dio, chiusi alla sua parola, e alla fine addirittura incapaci di ascoltarsi e parlarsi tra loro (vedi l'episodio della torre di Babele in *Genesi* cap. 11).

Come ascolta Abramo

▪ Ma improvvisamente appare nel racconto biblico un personaggio diverso: la sua prima caratteristica è esattamente di essere in ascolto obbediente della parola di Dio («Il Signore disse ad Abramo: Parti... Partì allora Abramo, come il Signore gli aveva comandato»: *Gn* 12,1-4).
È questa la prima scena nella quale ci viene presentato Abramo, l'uomo dell'ascolto di Dio, l'uomo al quale Dio confida i suoi segreti come a un amico (*Gn* 18,17; *Is* 41,8).

▪ Abramo ascolta obbedendo con prontezza alle parole che gli sono rivolte: abbandona il suo ambiente, fiducioso nella promessa di Dio. Durante il suo peregrinare, varie volte Dio si rivolge a lui; e Abramo ubbidisce sempre (vedi i due racconti di alleanza in *Gn* cc. 15 e 17).
E quando tre misteriosi viandanti vengono da lui accolti e generosamente ospitati, egli ascolta un'altra parola, gioiosa e tremenda: «... tra un anno... Sara, tua moglie, avrà un figlio...» (*Gn* 18,10). A questa promessa Sara reagisce con incredulità, ridendo dentro di sé; Abramo invece ascolta con un silenzio pieno di fede questi tre misteriosi personaggi che mostrano di essere messaggeri divini (infatti conoscono il nome di Sara e persino i pensieri più segreti di lei, che sta al di là della tenda).

▪ Abramo mostra lo stesso silenzio quando, sorprendentemente, ancora una volta Dio gli parla per chiedergli una cosa quasi assurda e scandalosa: di sacrificargli il figlio. Egli non fa obiezioni, non chiede perché, non si lamenta, non indugia, ma obbedisce. Per questo l'autore biblico usa una breve frase, che riassume e condensa la spiritualità di Abramo: «egli credette al Signore che glielo accreditò come giustizia» (*Gn* 15,6; la stessa frase è ripresa da Paolo in *Rm* 4,3).

«Parla Signore, il tuo servo ti ascolta»

▪ Diversi secoli dopo Abramo, il popolo di Israele stava vivendo una situazione difficile: i nemici erano vicini, ma soprattutto sembrava che il Signore non parlasse più al suo popolo. Per così dire, un «silenzio di Dio» pesava su Israele. Così dice la Bibbia: «La parola

del Signore era rara in quei tempi e le visioni non erano frequenti» (*1 Sam* 3,1).
Ma tutto ciò non era imputabile a Dio; piuttosto, il cuore e la mente del popolo e dei suoi capi erano ciechi e sordi. Lo dice la Bibbia, in modo allusivo: «In quel tempo Egli stava riposando in casa perché i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere, ma la lampada di Dio non era ancora spenta» (*1 Sam* 3,2-3).

▪ In questo contesto troviamo la figura di Samuele; egli, ancora bambino, viene aducato nel Tempio. Quando, nella notte, viene svegliato da una voce misteriosa e, con l'aiuto di Eli, riconosce che si tratta della voce di Dio, Samuele risponde con prontezza: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta» (*1 Sam* 3,10).
Questa parola di Samuele è il vero segreto della sua vita. Che cosa ascolta in quella notte? Dio che gli dice cose tremende, preannuncia sventure per tutto il popolo e quindi, anche per lui, grandi sofferenze.
Eppure il giovane Samuele non rifiuta questa missione.
Sempre egli rimarrà in ascolto della parola di Dio. Di lui dice la Bibbia: «In seguito il Signore si mostrò altre volte a Samuele, dopo che gli si era rivelato in Silo. La parola di Samuele giunse a tutto Israele come parola di Dio» (*1 Sam* 3,21-4,1).

▪ Quindi il suo attento ascolto della parola di Dio è la vera forza della sua missione, nella quale la parola ascoltata diventa anche parola annunciata.
La cosa che fece più stupore sui contemporanei di Samuele fu la fedeltà di questo ascolto. Non era semplice costanza; era un ascoltare ciò che veramente l'Altro (= Dio) voleva; non ciò che egli avrebbe voluto sentire.
Così parla di lui un autore biblico, il *Siracide*: «Per la sua fedeltà si dimostrò profeta e con le sue parole fu riconosciuto veggente verace» (*Sir* 46,15).

Maria, la vergine in ascolto

▪ Nel Nuovo Testamento una donna viene presentata come il modello del vero credente, del discepolo che ascolta la parola e la custodisce nel suo cuore.
La prima volta che appare è in una casa di Nazaret, forse raccolta in preghiera. Il messaggero di Dio le si presenta improvvisamente, rivolgendole parole sorprendenti, che ella non capisce del tutto. Così leggiamo nel vangelo di Luca: «e Maria rimase turbata a tale saluto».
Diversamente da Sara, Maria non ride incredula nel suo cuore, non ha dubbi, anche se non riesce a comprendere pienamente. Continua ad ascoltare e si arrende docilmente alla volontà di Dio che le chiede un'obbedienza improvvisa, totale, quasi incomprensibile: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (*Lc* 1,38).

▪ Ma questo non è l'unico episodio. L'ascolto e l'obbedienza si rinnovano molte volte di fronte ai fatti, spesso sconcertanti, della vita di Gesù, questo suo figlio sconcertante.
Non è quindi un ascolto facile il suo.
Per esempio, non è facile per Maria accettare la risposta di Gesù ragazzo: al di sopra della volontà dei genitori, esiste la volontà di Dio.
E ancora più difficile è lasciarsi dire, e accettare, la parola rivolta a lei da Gesù che muore sulla croce: Gesù le chiede di rinunciare a lui per accettare Giovanni, rappresentante dei discepoli (tanto amati, ma paurosi al punto da fuggire!). Senza fare nessuna obiezione, Maria accoglie questa dura volontà per lei, che piange per suo figlio innocente che sta morendo.

▪ L'ascolto di Maria è intelligente; non è senza sforzo di capire, fatica di riflettere, impegno di ricordare. Si legge, durante il racconto degli episodi dell'infanzia di Gesù: «Maria, da parte sua, meditava tutte queste cose serbandole nel suo cuore» (*Lc* 2,19; cf anche 1,51).

Ascoltare Gesù come Maria di Betania

Un episodio della vita pubblica di Gesù può valere come parabola dell'atteggiamento che egli chiede ai suoi discepoli.
In casa di Marta e Maria nasce un contrasto tra le due sorelle, perché una è molto impegnata a «fare» e l'altra rimane ad «ascoltare».

Esse non sono il modello di due scelte ugualmente giuste (la vita attiva e la vita contemplativa); piuttosto, quando Gesù dice che Maria «ha scelto la parte migliore», indica che *nessun* discepolo può trascurare ciò che è più importante («necessario»): ciascuno deve soprattutto saper ascoltare... L'immagine del testo è quella della sorella di Marta che è «seduta ai piedi di Gesù» per non perdere le sue parole...

Zaccheo: la gioia di cambiare vita

Un'altra pagina dei Vangeli presenta un curioso personaggio: Zaccheo. Costui è un ricco e odiato esattore delle tasse; eppure vuole vedere Gesù! Essendo piccolo di statura, si arrampica su un albero.
Ma quando vede Gesù, Gesù vede lui e gli parla. Così si trova di fronte anche alle sue parole. E, sorprendentemente, accoglie l'invito di Gesù, fino a promettergli di cambiar vita.
L'obbedienza alla parola di Gesù non lo rende triste, ma lo ricolma di gioia. In questo senso è un esempio di come un vero discepolo riceve la parola del Signore.

Il discepolo di Gesù: uditore della parola

▪ I discepoli di Gesù sono l'esempio più generale e significativo di come si ascolta.
Quando incontrano Gesù per la prima volta e odono il suo messaggio, essi interrompono ogni legame, sospendono ogni precedente attività, e seguono lui.
Qui inizia la loro grandezza; anche se la loro grandezza non è di tipo eroico e clamoroso.

▪ Molte volte essi non capiscono, rimangono stupiti, perplessi: eppure continuano a seguire Gesù, ascoltare le sue parole, assimilare il suo vangelo.
Anche quando tra discepoli sorge una crisi generale e «molti» se ne vanno (vedi *Gv* 6,66), il gruppo dei Dodici rimane. Gesù, in maniera quasi provocante, chiede: «Volete andarvene anche voi?»; e Pietro, a nome del gruppo risponde: «Da chi andremo?», e aggiunge che essi rimangono perché sono come affascinati dalle parole di Gesù (vedi *Gv* 6,68-69).

▪ Essi sanno che non basta ascoltare: occorre anche «mettere in pratica» (vedi *Mt* 7,24); occorre accogliere la parola e farla fruttificare (vedi *Mt* 13,1-9, 18-23).
Comunque, la condizione dei discepoli è privilegiata proprio nel senso che essi sono i destinatari di un messaggio più approfondito rispetto a quello che è dato alla gente; di conseguenza, essi sono testimoni di eventi e parole, che li impegnano a un ascolto e a un'azione più esigenti. «Volgendosi in disparte ai discepoli, (Gesù) disse: Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non lo udirono» (*Lc* 10,23-24).
Anche i discepoli, tuttavia, corrono il rischio di fermarsi a un ascolto autocompiaciuto e sterile, dimenticando l'urgenza di vivere praticamente il messaggio ascoltato. È il senso della doppia parabola dell'uomo saggio che costruisce la casa sulla roccia e dell'uomo imprevidente che costruisce sulla sabbia... (vedi *Mt* 7,24-27).

Vivere la parola ascoltata

▪ Il medesimo pensiero è insistentemente svolto nella predicazione cristiana dei primi tempi: si legga ad esempio la lettera di *Giacomo* là dove egli paragona chi «ascolta soltanto e non mette in pratica la parola» (*Gc* 1,23) a un uomo che non agisce con coerenza, un uomo senza memoria.
E i discepoli continuano a descrivere la loro esperienza passata come un modo privilegiato di vedere e di udire: «Questa voce noi l'abbiamo udita» (*2 Pt* 1,18); «ciò che noi abbiamo udito..., lo annunciamo a voi» (*1 Gv* 1,1).

▪ E la Scrittura riserva una grande lode per quei discepoli dei primi discepoli che, in seguito, accolgono la Parola proclamata e la fanno crescere in sé: «Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi, e avete vinto il maligno» (*1 Gv* 2,14). L'ascolto pieno della parola è la forza del credente, la sua vittoria sul male.

Parrocchia, articolazione fraterna di servizi

Obiettivi, contenuti, attività di un progetto

ANDREA FONTANA

Presentazione della rubrica

▪ Iniziamo con questo numero una nuova serie di interventi, attraverso i quali offrire agli agenti di pastorale (preti, suore, operatori pastorali) strumenti concreti di lavoro nelle parrocchie.
La serie è intitolata «**Progetti di pastorale catechistica**» perché vuole gettare uno sguardo critico sulla situazione attuale, per farla lievitare verso nuovi traguardi con suggerimenti metodologici significativi.
Non dunque studi teorici, ma strumenti pratici; tuttavia, non esperienze dirette, ma provocazioni alle esperienze in corso; d'altra parte, non ricette risolutorie, ma progetti pastorali.

▪ Il punto di partenza del nostro discorso sarà costantemente e soltanto la parrocchia, nella quale si offrono occasioni privilegiate di contatto con la gente ma che pure si trova imprigionata nelle adempienze quotidiane di sacramenti da amministrare, messe da celebrare, compiti burocratici da eseguire.
In realtà la maggior parte della gente entra in contatto con la fede cristiana proprio attraverso il quotidiano della parrocchia: essa, attraverso le istituzioni e le occasioni, evangelizza o non evangelizza.
Diversamente dalla risonanza mondiale dei viaggi del Papa, per lo più presentati come retaggio di una Chiesa-potenza e mal interpretati, nella loro funzione pastorale, dagli utenti di quotidiani e televisione; diversamente da movimenti e associazioni, che hanno una forte carica aggregativa nella quale però la massa non si ritrova; diversamente dai corsi di teologia che coinvolgono pochi addetti ai lavori... la parrocchia costituisce la presenza del messaggio cristiano in mezzo alle case della gente. È un segno, un avamposto evangelico che va preso e sviluppato in tutte le sue potenzialità. I nostri progetti vorrebbero rivalutarla e aiutarla a muoversi con la fantasia e l'energia missionaria di cui deve rivestirsi per essere luogo di evangelizzazione.

▪ Faremo le nostre proposte seguendo le articolazioni di un metodo preciso che chiamiamo, come altri autori, «*programmazione pastorale*»; e non soltanto perché l'industria e le aziende produttive, presenti sul mercato con «budget» e «proiezioni», ce l'hanno insegnato, ma perché si tratta di prestare, con la massima serietà, il nostro «umano» alla parola di Dio affinché possa diventare efficace. La programmazione, come attuazione concreta dei piani pastorali della Chiesa italiana e dei vescovi locali e come organizzazione degli interventi pastorali in vista di un obiettivo da raggiungere, ci permette di orientare e verificare l'azione quotidiana, uscendo dagli schemi del

«si è sempre fatto così» o del solito «tran-tran», vissuto senza entusiasmo, per conservare le posizioni acquisite o contare numericamente la gente che viene in chiesa. Ci permette di affrontare i nostri colpi nella realtà e di incidere sulle iniziative quotidiane della vita parrocchiale.

▪ Onestamente devo dire che molto di ciò che cercherò di proporre mi viene dal contatto avuto in questi ultimi dieci anni con le giovani comunità dell'Africa e dell'America Latina: non ne conosco che dei piccoli frammenti, sperimentati rimanendo in molte missioni per pochi giorni, sufficienti tuttavia a farmi capire che un certo spirito missionario e una certa organizzazione pastorale possono ringiovanire anche le nostre parrocchie, debitrici nel loro quotidiano di un passato che i tempi non ci consentono più di godere, quando i preti erano numerosi e quando la gente che veniva in chiesa non aveva quasi altro luogo di aggregazione, se non — appunto — l'esperienza ecclesiale.
L'obiettivo che vorrei raggiungere con questi interventi è spingerci oltre le mura, superare i nostri vecchi schemi di pastorale, ringiovanire le nostre comunità, seguendo anche l'esempio delle chiese nate in culture diverse dalla nostra e soprattutto in situazioni di scristianizzazione, che — sia pur per altri motivi e in altri modi — sono parallele alle nostre.

La parrocchia come articolazione fraterna di servizi nella corresponsabilità

PREMESSA

▪ Si tratta innanzitutto di riscoprire la dimensione comunitaria della fede cristiana e di convincersi che senza la testimonianza di comunità credenti e vive, funzionanti come calamita per gli estranei, l'azione pastorale non produce nulla di nuovo.

Ricordiamo per questo l'annotazione degli *Atti*: «Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia... Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; degli altri, nessuno osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava...» (*At* 4,33; 5,12-13). O anche la conclusione del «Documento di Base», *Il rinnovamento della Catechesi*, al n. 200: «L'esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora sono le comunità eccesiali. Infatti, come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità cristiana».

▪ In questo primo «progetto», dunque, ci preoccupiamo di creare le condizioni per cui tutto il resto delle attività e delle proposte della parrocchia abbia un retroterra significativo e solidamente impiantato, per reggere l'urto con la gente che incontrerà sul suo cammino, in circostanze varie della sua vita quotidiana (fidanzati, genitori, gente che partecipa a funerali, ecc.).
In un secondo «progetto» inizieremo a preoccuparci dell'evangelizzazione rivolta ai frequentatori abituali delle nostre messe domenicali, coloro cioè che si assiepano negli ultimi banchi e che, per ora, non riescono a fare a meno di identificarsi nel numero dei praticanti, sia per insegnamento acquisito nell'infanzia, sia per una certa abitudine a infilare, la domenica, la strada che conduce alla chiesa più vicina a casa propria.

1. I DESTINATARI DEL NOSTRO INTERVENTO

In questo primo intervento pastorale ci rivolgiamo a coloro che di solito rispondono alle nostre iniziative parrocchiali: fanno parte di gruppi di adulti e giovani, vengono a Messa e cantano volentieri, a volte riescono a trovare il tempo per rendersi presenti in momenti eccezionali (una serata sul terzo mondo, una serie di incontri quaresimali, celebrazioni par-

ticolari infrasettimanali). Dimostrano quindi una certa sensibilità che sfiora la convinzione profonda di appartenere di buon diritto a una parrocchia, ne conoscono gli impegni essenziali, rispondono alle iniziative.
Forse non hanno ancora una grande preparazione sui contenuti della fede e soprattutto, di fronte alla richiesta di impegno più sostanzioso, risponderebbero: «Non sono all'altezza».
Non si sentono dunque addetti ai lavori, come i cristiani che fanno il catechismo, i membri del consiglio parrocchiale, ecc.. Sono a metà strada tra i cosiddetti «impegnati» e i cosiddetti «utenti di servizi».
Sono essi dunque i destinatari che vogliamo agganciare. Altri elementi si dovranno ricavare dalla conoscenza personale della loro situazione concreta, professionale e familiare, «in loco», nonché dell'ambiente da cui la parrocchia è costituita, secondo parametri di analisi sociologica e psicologica che si dovranno utilizzare in tutti i nostri progetti.

2. L'OBIETTIVO DELL'AZIONE ECCLESIALE

▪ L'OBIETTIVO GENERALE può essere così espresso: *allargare la base di partecipazione all'azione ecclesiale, coinvolgendo i destinatari anche affettivamente in un rapporto interpersonale profondo, facendo esperienza della dimensione comunitaria della fede cristiana e cercando con ognuno di essi un piccolo (o grande) compito di responsabilità e di servizio nella parrocchia.*

▪ Quanto agli OBIETTIVI INTERMEDI (o movimenti) ci prendiamo — salvo verifiche che obblighino a prolungare i tempi oppure ostacoli imprevisti — *un anno* di tempo per la realizzazione del progetto, scandendo i dodici mesi in quattro tappe successive: *Natale - Pasqua - Giugno - Estate.*

2.1. Fino a Natale

Si tratta di muoversi da una presenza saltuaria, notata e censita, di questi cristiani, verso l'*interesse tra loro rapporti interpersonali e affidare a ognuno piccoli servizi*, per taluni più culturali, per altri più materiali, rispettando le capacità degli individui (ad es., due ore alla settimana di accoglienza in ufficio parrocchiale, gestire la bacheca degli avvisi e delle comunicazioni al fondo della chiesa, organizzare i turni di pulizia nella chiesa, preparare per un gruppo un piccolo momento di preghiera, ecc.).

2.2. Fino a Pasqua

Si passerà quindi a verificare il modo con cui questi servizi vengono svolti, interrogandosi anche sul perché è stato chiesto a ciascuno di svolgerli, *riscoprendo la dimensione di «corresponsabilità»*.
I piccoli servizi sono affidati «a rischio», lasciando cioè piena autonomia, dentro il progetto ecclesiale, agli individui affinché possano investire in essi tutti i loro carismi. È un lavoro paziente di motivazione e di formazione a svolgere i servizi che probabilmente non si esaurisce in breve tempo, ma in breve tempo deve essere motivato e fatto funzionare con un minimo di efficienza. La libertà lasciata agli individui — che non è disinteresse; infatti li si accompagna — permette di lavorare con fantasia (non solo secondo le idee del parroco); è ricchezza comunitaria (a causa della molteplicità dei doni dello Spirito).

2.3. Fino a giugno

Nel terzo «movimento» si consolida il raggio di azione di ciascuno, mettendo al corrente tutti di ciò che fanno gli altri, creando delle strutture integrate di coordinamento. Ad es., *un organigramma dei servizi* dati in appalto ai vari personaggi: utilizzando anche coloro che — prima dell'inizio del progetto — già facevano delle attività e dei servizi; preoccupandosi di farli incontrare sovente tra loro, a due a due, in piccoli gruppi di lavoro; consultando il parroco; dando ad essi rilievo negli avvisi al termine della messa; ufficializzando il loro impegno davanti a tutti.

Dai rapporti fraterni si passa dunque ai servizi, quindi al coordinamento dei servizi.

2.4. Durante l'estate

È il tempo propizio per introdurre la gioia tra le persone che sono cresciute nella dimensione di fraternità e di servizio ecclesiale: frequenti momenti di ritrovo informale potrebbero condurre all'obiettivo di *far crescere la conoscenza interpersonale*, affinché si cementi nella comunità il legame affettivo e la gioia di andare avanti insieme; si senta la presenza nella comunità non come dovere da compiere per essere un buon cristiano, ma come gesto d'amore verso gli altri perché si possa stare insieme meglio (e gesto d'amore verso se stessi per riempire di gioia e di significato la propria esistenza).

3. I CONTENUTI E GLI ATTEGGIAMENTI DA PROMUOVERE

Per giungere a questi comportamenti, sono convinto sia necessario acquisire una nuova mentalità rispetto a una gestione ecclesiale tradizionale, in cui tutto dipende dal prete o da pochi addetti, chiamati «collaboratori» (per sottolineare la centralità del parrocco) o «cristiani impegnati» (come se gli altri non lo fossero...).
Elenco qui i contenuti non in ordine di importanza né perché siano proposti soltanto nei momenti ufficiali; essi, invece, devono essere fatti oggetto di costante educazione, «a tempo e fuori tempo», in ogni occasione, nei rapporti personali come nelle omelie, nei foglietti distribuiti alle celebrazioni o nel bollettino parrocchiale.

3.1. La comunità parrocchiale è «incarnazione» che continua nella storia e nel territorio: gli uomini di oggi non hanno altra possibilità di incontrare Gesù Cristo, in modo vivo, che toccando con mano la sua presenza dentro un «luogo» umano concreto come è la nostra comunità. Noi siamo l'unica Bibbia che la gente oggi può leggere, diceva un'antica preghiera, spesso citata.
Un tempo Dio ha agito nella storia attraverso le vicende sociali, politiche e religiose del popolo di Israele; poi ha riempito la storia con un singolo uomo, Gesù di Nazareth, che rappresenta il modello, la fonte e il culmine dell'incarnazione di Dio nel mondo; oggi continua l'«incarnazione» di Gesù attraverso il suo corpo vivo, che è la Chiesa, fatto di mille corpi e mille cuori che battono, ovunque nel mondo: i cristiani.
Essi sono il Corpo di Cristo visibile oggi, le mani di Cristo che si muovono oggi, le parole di Cristo che raggiungono oggi gli uomini nella loro nuova situazione di vita.
E ciò, nella concretezza del territorio, avviene principalmente attraverso la nostra parrocchia.

3.2. Come nel corpo, di cui Paolo ai Corinzi (cf *1 Cor* c. 12), ognuno di noi ha la sua fetta di responsabilità.
Dobbiamo dunque superare la tradizionale «dipendenza» dai preti.
Finora i preti hanno supplito la carenza di laici preparati, adattandosi a fare di tutto; in genere hanno plasmato la parrocchia in modo molto personale, secondo le proprie preferenze; spesso hanno anche distrutto e costruito tutto da capo (sovente il loro trasferimento ha provocato vuoti e incomprensioni, proprio per la mancanza di una linea continua portata avanti anche dai laici... che non vengono trasferiti).
Finora molti preti hanno preferito muoversi da soli, perché pensavano di fare le cose meglio; è necessario invece affidarsi all'azione dello Spirito, che opera nel corpo di Cristo che è l'intera Chiesa.
Attraverso alcuni passi dei documenti del Concilio, dobbiamo riscoprire la dimensione comunitaria, ministeriale, che la Chiesa possiede come sua intima natura: tutti uguali in dignità, tutti diversi nei servizi; un medesimo Spirito ma con diversi servizi, portati avanti secondo i doni ricevuti.

3.3. La parrocchia trasmette Gesù Cristo di epoca in epoca, da una generazione all'altra:

noi ci assumiamo la responsabilità di gestire questa trasmissione.
Nella Chiesa non siamo per caso, ma ognuno con un compito preciso.
Occorre far capire a tutti che la parrocchia non è una stazione di servizio, in cui ci si ferma quando si ha bisogno di qualcosa, ma una famiglia che risponde ai nostri bisogni nella misura in cui tutti i membri si danno da fare, integrandosi l'un l'altro affettivamente, per offrire a tutti un frammento della propria esistenza. La parrocchia è nostra, è di tutti; non è solo del parroco.

3.4. Ovviamente nei limiti delle nostre possibilità, una vita non vissuta al servizio degli altri è una vita sprecata.
I doni ricevuti (cf parabola dei talenti) devono essere utilizzati per il servizio.
Quando mi metto al servizio, non ho guadagnato un potere nella parrocchia, ma ho ricevuto in dono un compito da svolgere.
Tante cose non si possono fare perché siamo in pochi; ma dividendoci i compiti e cominciando da capo, ognuno può ritagliare una piccola porzione di Regno in cui lavorare.

3.5. Si fa comunità quando si traduce la comunione in atteggiamenti umani di solidarietà, di amicizia, di affetto: non basta dare titoli altisonanti alle nostre omelie o parlare in continuazione di famiglia parrocchiale o comunità parrocchiale.
Bisogna effettivamente apprezzare più, nelle relazioni interpersonali, gli atteggiamenti che favoriscano la fioritura della comunità:
— rispetto per le idee di tutti;
— accoglienza dolce e tenera delle persone;
— preoccupazione per il loro stato di salute (non si fa mai una telefonata solo per dare una comunicazione tecnica, senza «perdere tempo» per chiedere notizie sulla salute, sul morale, sulla famiglia);
— tempo passato insieme a chiacchierare delle cose di tutti i giorni; presenza nei momenti cruciali o particolari della vita;
— piccole attenzioni quotidiane che fanno sentire a proprio agio; delicatezza nel trattare la gente...

Per portare avanti questi contenuti, abbiamo solo l'imbarazzo della scelta: sia per quanto riguarda i riferimenti biblici (attorno a cui costruire riunioni e celebrazioni varie), sia per quanto riguarda i recenti documenti della Chiesa (da fare oggetto di riflessione e confronto).
Ne ricordo alcuni.

DALLA BIBBIA:

- *1 Cor* cc. 12-14: i carismi; la Chiesa, corpo di Cristo; i ministeri al servizio della comunità.
- *Lc* 19,11-27: la parabola delle mine impiegate per un servizio.
- *1-2 Tm*; *Tt*: le lettere pastorali per l'organizzazione della comunità cristiana.

DAI DOCUMENTI ECCLESIALI:

- *I ministeri nella Chiesa*, documento pastorale dell'episcopato italiano, 15 settembre 1973: da leggere i nn. 3-4 che forniscono una sintesi dell'ecclesiologia del Vaticano II sui ministeri, considerati essenziali alla vita della comunità.
- *Comunione e comunità missionaria*, documento pastorale della CEI, 22 giugno 1986: da leggere la 2ª parte («Chiesa comunità missionaria»), in cui si ricupera l'ecclesiologia di comunione.
- *Christifideles laici*, esortazione apostolica di Giovanni Paolo II, 30 dicembre 1988: da leggere il cap. 2 («Tutti tralci dell'unica vite»), in cui si riflette a lungo sulla partecipazione dei laici alla vita della Chiesa, sulla base dei carismi e dei ministeri.

4. ATTIVITÀ ED ESPERIENZE

4.1. Un rapido elenco

Lungo il cammino di maturazione per una nuova fraternità nella parrocchia e per la condivisione di responsabilità e servizi, occorre prevedere momenti di formazione catechistica, incontri personalizzati, celebrazioni, feste...

▪ Sono necessari momenti di formazione e di riflessione catechistica, situati nella concretez-

za di vita dei fedeli da coinvolgere, in cui si pongano le basi teologiche del nuovo volto della parrocchia (seguendo la traccia dei contenuti sopra esposta).

- Bisogna inoltre curare frequenti incontri «a tu per tu», con ciascuna delle persone, così da far maturare atteggiamenti di servizio e corresponsabilità (verificando la loro disponibilità e le loro difficoltà, incorraggiandole e sostenendole nel muovere i primi passi). Il parroco dovrà dedicare la maggior parte del suo tempo a questo lavoro capillare, andando a trovare queste persone a casa, facendo amicizia con loro, cementando la fraternità con piccoli gesti di sollecitudine, condivisione di mensa, interesse per la loro vita quotidiana... Intessere questo tipo di rapporti tra lui e i laici e dei laici tra di loro è essenziale per la riuscita del progetto.

- Nelle celebrazioni comuni a cui partecipano le persone interessate (dalla messa domenicale alle celebrazioni particolari) si faccia un'insistita accentuazione della dimensione comunitaria della Chiesa e un appello continuo alla partecipazione, offrendo anche esempi concreti di cose che si possono fare. In qualche occasione propizia, si presenti un questionario a strappo per verificare la disponibilità a svolgere dei servizi.

- Bisogna inventare momenti in cui la gente possa stare insieme volentieri a guardarsi in faccia, a parlarsi per conoscersi, a imparare ad amare la parrocchia come «casa di tutti»; momenti in cui ognuno si trova a proprio agio, occupando bene il proprio tempo e toccando con mano di essere utile a qualcuno. In queste occasioni ogni ruolo, anche piccolo e marginale, deve essere presentato come un gesto importante.

- In alcune circostanze della vita (morti, malattie, scelte grosse da fare) i laici devono sentire accanto a sé la sollecitudine dei preti e degli altri cristiani. Si organizzi una rete fitta di comunicazione per intervenire al momento opportuno e consolare, appoggiare, offrire collaborazione agli individui: ciò farà nascere maggior fraternità.

- Ci sono poi alcuni momenti nell'anno in cui si fa festa insieme (sempre con l'attenzione alle persone per coinvolgerle, dividersi i compiti, imparare ad organizzarsi in maniera autosufficiente): si pensi al Natale, al Carnevale, ai soggiorni estivi, se la parrocchia ha una casa di villeggiatura.
La prospettiva è quella stessa che deve guidare le politiche di sviluppo nel terzo mondo: non l'assistenzialismo, non il colonialismo culturale, ma l'autosviluppo. Chi è già inserito, aiuta gli altri a inserirsi; chi porta avanti un compito, lo porta avanti responsabilmente, rendendosene garante (ad es., facendo le cose che nessuno si è offerto di fare...).
A mano a mano che il tempo passa, la gente costata che rimangono sempre meno cose non fatte da nessuno.

- Ogni occasione è buona per fare delle cose insieme (mentre prima ognuno agiva per conto suo): dalle gite fuori porta in occasione di festività alle cene in occasioni particolari dell'anno o per festeggiare qualcuno...
Occorre scoprire che «insieme è più bello», soprattutto se ognuno ha il suo ruolo, riconosciuto, pubblico e gratificante.
Si potrà vivere la dimensione «villaggio», in cui funzionano determinati meccanismi di compagnia quotidiana e nessuno si sente tagliato fuori.

- Sarebbe interessante programmare nel corso dell'anno qualche vera e propria attività lavorativa nella parrocchia o altrove, da sviluppare tutti insieme, come «campo di lavoro comune» (per es., dedicando un «fine settimana» o un «ponte» a ridipingere una sede, a raccogliere stracci, a risanare un alloggio di anziani o poveri).

4.2. Tre esempi

La fantasia di ognuno può e deve, in base alla situazione locale, inventare cose che producano il medesimo effetto.
Facciamo tre esempi, riguardanti rispettivamente la celebrazione, la catechesi e la carità.

1° PROGETTO: «PARROCCHIA COME FRATERNITÀ DI SERVIZI»

Obiettivo: «Vivere con i cristiani più assidui una fraternità responsabile nel servizio reciproco»

MOVIMENTI	CONTENUTI	ATTIVITÀ/ESPERIENZE	VERIFICA
Natale: intessere rapporti interpersonali assidui e autentici.	La parrocchia, corpo di Cristo oggi, intimamente compaginato.	Attenzione e valorizzazione dei singoli («a tu per tu»).	Chi siamo riusciti a coinvolgere? Perché?
Pasqua: assumere piccoli servizi dentro la comunità parrocchiale.	Il significato di una Chiesa tutta ministeriale (*1 Cor* cc. 12-14).	Momenti di formazione; celebrazioni partecipate, ecc.	Quali servizi vengono svolti meglio? Perché?
Giugno: organizzare il coordinamento fraterno dei servizi.	L'ecclesiologia di comunione e gli atteggiamenti umani corrispondenti.	Elaborazione di un organigramma; coordinamento; divisione dei ruoli.	È cresciuta la corresponsabilità e la fraternità?
Estate: rinsaldare la fraternità e compiere i servizi nella gioia.	La parrocchia è nostra: in essa ognuno di noi ha il suo ruolo.	Feste, campi di lavoro, vita insieme...	Abbiamo raggiunto l'obiettivo di costruire una comunità più fraterna e più partecipata? Perché?

a) Fraternità e divisione dei ruoli nella Messa domenicale

Si programmi l'accoglienza all'inizio della celebrazione, con gente che consegni all'entrata un libretto, un foglio o simili.
Il presidente faccia solo il presidente, e qualcuno intoni i canti, altri raccolgano le offerte, propongano le intenzioni della preghiera dei fedeli, diano gli avvisi.
Qualcuno si occupi di indicare i posti liberi a chi arriva; altri animino l'assemblea in mezzo ai ragazzi...
Ci siano molte persone che facciano, con ordine e dignità, una piccola cosa ciascuno.
A partire da una celebrazione così condivisa, si chiede ai presenti quali dei servizi visti attuare sarebbero disposti ad assumersi: si prende contatto con chi ha risposto e ci si prepara a farlo intervenire; a poco a poco si crea l'abitudine di intervenire tutti e liberamente.
«Considerata pastoralmente come un intero, ogni comunità all'altare può essere oggetto di una cura pastorale realistica e differenziata. Dotata di intenzioni, di collaborazioni e di ministeri specifici, essa può essere incoraggiata a far lievitare una sorta di attaccamento e di "affetto" per il convenire in assemblea, capace di trasformare l'abitudine alla comodità dell'orario (o alla sopportabilità del predicatore) in realista "attesa" rivolta alla qualità della celebrazione» (cf P. SEQUERI, «Programmare l'azione pastorale oggi», in *Scommessa sulla parrocchia*, Editrice Ancora, Milano 1989, p. 124).

b) Fraternità e divisione dei ruoli nella catechesi.

Superata la figura della catechista mamma, che supplisce a tutti gli altri, si cerca di coinvolgere il maggior numero di genitori in un progetto comune di catechesi.
La catechista li segue per aiutarli e li sostituisce in alcune occasioni. Alcuni preparano una festa con i ragazzi, altri un incontro di preghiera per la Quaresima... dando tuttavia queste cose da fare, un pezzo a ciascuno (e in maniera, dapprima occasionale, a qualche genitore).
Se a un impegno duraturo e lungo (come, per es., fare catechesi per un anno a un gruppo), si risponde di no, a un impegno saltuario o «una tantum» è meno facile sottrarsi.
Se poi esiste nella parrocchia (o si cerca) un coordinatore per le varie età dei frequentatori del catechismo, tutte queste iniziative possono essere pilotate e programmate (ne parleremo in un progetto successivo).

c) Fraternità e condivisione nella carità

Si individua un settore caritativo da cui cominciare (ad es., la malattia) e si trovano dei laici, uno per scala, uno per rione, che si tengano aggiornati sulle situazioni di malattia vissute nei palazzi. Uno di loro si incarica di raccogliere i dati; un altro di avvisare in parrocchia sulle iniziative già intraprese o su quelle da intraprendere. Un coordinamento parrocchiale convoglia le informazioni verso chi è disposto ad andare a fare la spesa per un malato, a fare le pulizie, a tenere compagnia, ecc. Anche qui cercando di occupare il maggior numero di persone, per dare una piccola parte a ciascuno.
Lo spazio della carità «va articolato e programmato nella forma di una rete di relazioni, attuate da persone dedicate ed idonee, che hanno come polo di riferimento l'ambito dell'insediamento domestico. Dico ambito dell'insediamento domestico, perché intendo certo la "casa" e la "famiglia": ma non nel senso ristretto e materiale (quasi "fisico") delle rispettive figure. Bensì nell'accezione complessiva e significativa ("simbolica") di quella costellazione di rapporti che fanno capo alla dimensione "domestica" dell'esistenza quotidiana» (cf P. SEQUERI, *op. cit.*, p. 128).

5. LA VERIFICA PERIODICA

Alla fine di ognuna delle quattro tappe intermedie ci si trova attorno a un tavolo e ci si domanda:
- Quante persone siamo riusciti a coinvolgere in questi mesi? Perché?
- Ha funzionato tutto nel nostro progetto o

note di pastorale giovanile

Una rivista di idee, esperienze e materiali a servizio della comunità ecclesiale per l'educazione dei giovani

PROGRAMMA 1991

Il progetto NPG è articolato nelle rubriche:
DOSSIER: Educatori della fede; Educazione alla politica: un progetto;
Giovani ed ecologia: Nuove vie della ricerca religiosa tra i giovani?
Una proposta educativa per i gruppi delle associazioni; Scuola, educazione, pastorale; Indice del 25°...
ANIMATORI: I contenuti di una scuola per animatori; Dizionario del «metodo»;
Animatori in azione...
SUSSIDI: Vita di gruppo, educare alla comunicazione, educare alla fede...
IL PUNTO: I temi di fondo della pastorale giovanile in sintesi.
IL LIBRO: Ciò che non può mancare nella biblioteca dell'animatore.
ESPERIENZE: Per risvegliare alla fantasia pastorale.
PREADOLESCENTI: Quale catechesi per un gruppo di ragazzi? Animatori di preadolescenti...

CONVEGNO NPG

Scuola, educazione, pastorale
Brescia, 7-9 settembre 1991 (informazioni: tel. 030/304.216 e presso CSPG.

ABBONAMENTI 1991

Italia: L. 26.000 - Estero: L. 33.000
(ccp n. 32701104 a: Note di pastorale giovanile, Corso Francia 214, 10096 Leumann To).

La rivista è espressione del Centro Salesiano Pastorale Giovanile (CSPG): via Marsala 42, 00185 Roma, tel. 06/4940442.
Il Centro si mette a disposizione di chi sente urgente lavorare in modo nuovo con i giovani, e per progettare insieme interventi per l'educazione alla fede.

c'è qualcosa che non funziona? Come mai?
- Quale ci sembra la cosa più urgente da fare prossimamente o da ricuperare, rispetto al cammino che avremmo dovuto fare?
- Qualcuno è entrato e poi se ne è andato subito? Per quale ragione?
- Abbiamo avvicinato delle persone che non siamo riusciti a coinvolgere? Quali ne sono le cause?
- Da quali segni si può capire che sono cresciute tra noi la fraternità, la conoscenza reciproca, la solidarietà e l'assunzione di maggior responsabilità?
- È necessario fare delle modifiche al percorso previsto? Inserire nuovi obbiettivi? Ritornare su quelli non ancora acquisiti?

Conclusione

Questo «progetto pastorale» vuole essere una traccia da sviluppare nella situazione concreta, che è immaginabile a tavolino (anche se alcuni esempi sono tratti dalla vita reale delle parrocchie che conosco, frequentando la diocesi di Torino per tenere corsi di aggiornamento ai catechisti e per la formazione degli operatori pastorali).
Indubbiamente la situazione concreta deve modificare il percorso tracciato qui come ipotetico, affinché sia veramente adeguato al ritmo di crescita delle comunità.

GIUSEPPE COSTA

PENSIERI FERIALI

«Parole di vita». Il buongiorno di Rai/Radiodue
Collana «Le coordinate»,
Pagine 144, Lire 8.500, Codice 14890.

Sono le brevi riflessioni di ispirazione religiosa proposte dal salesiano don Giuseppe Costa alle sette del mattino su Radiodue dal 2 aprile al 29 giugno 1990. Come già il precedente «Luci del mattino» (1983), anche ora gli spunti sono tratti dalle vicende della vita quotidiana, pubbliche o private, e visti alla luce della Parola di Dio. Le riflessioni mostrano come tutte le vicende umane, piccole o grandi, possono essere valutate alla luce della fede, e quindi condurre a Dio.

EDITRICE ELLE DI CI



La catechesi ai giovani e agli adulti costituisce la punta di diamante del rinnovamento ecclesiale; come sollecitano i documenti dei vescovi italiani essa merita la più grande attenzione pastorale.

«Quale catechista dei giovani?»; «Motivazioni e criteri della catechesi degli adulti» (v. pp. 34-44; 48-50).

Quale catechista dei giovani?

Spunti per la ricerca

GIOVANNI VILLATA

▪ In un cammino articolato (cf rubrica «*Catechesi dei giovani*» del 1989-90) abbiamo tentato di dare progressivamente corpo a una pastorale catechistica che si avvale di un «metodo appropriato», in modo da superare la genericità e la frammentarietà, ma che, soprattutto, cerca di «riformulare» i simboli dell'esperienza cristiana, discernendo fra il nucleo irrinunciabile della fede e il suo rivestimento culturale.
Il terreno unificante, su cui giocare questa prospettiva, ci è sembrato la vita nelle sue diverse manifestazioni (dalla ricerca di senso e di significato dei giovani alla proposta di senso, offerta da Gesù, nella Chiesa).
Su questo terreno si innestano itinerari educativi nello stile dell'animazione e che si propongono di valorizzare la narrazione come modello di comunicazione catechistica.

▪ Per completare la proposta è necessario rispondere alla seguente domanda: *quale catechista* può interpretare e realizzare questi orientamenti?
È un interrogativo importante perché la comunicazione della fede ha bisogno di una mediazione non astratta ma vitale e personale.
La risposta che proponiamo si articola in *tre punti*:
• nel *primo* si definisce il significato attribuito al termine «*pastorale catechistica*» (come educazione alla fede) e «*animazione*» (come modello culturale per educare);
• il *secondo* prende in esame il rapporto che si viene a creare tra *pastorale catechistica* e *animazione*;
• nel *terzo*, infine, si delineano i principali tratti che caratterizzano la *figura del catechista sullo stile dell'animazione*.

▪ Le riflessioni che seguono sono solo spunti per continuare la ricerca, nel tentativo di dare voce a una sensibilità diffusa nella prassi: la necessità di mettere in cantiere una nuova figura di catechista *con* e *per* i giovani, che meglio interpreti le istanze delle comunità ecclesiali impegnate nella «nuova evangelizzazione».

1. Il significato dei termini

Prendiamo subito in esame il termine *pastorale catechistica* [1] al fine di approfondirne la qualifica di *educazione alla fede*.
La qualifica della pastorale catechistica come educazione alla fede (o altre espressioni simili come «educazione della fede» o «educazione

[1] Abbiamo descritto il significato globale di questa espressione e i suoi rapporti con gli altri due momenti della pastorale in un precedente articolo: G. VILLATA, *Quale pastorale catechistica?*, in *Catechesi*, 59 (1990) 6, pp. 38-44.

nella fede») è una via privilegiata di accesso alla comprensione della sua identità e del suo significato nella prassi pastorale ecclesiale.[2]

1.1. LA CATECHESI COME EDUCAZIONE ALLA FEDE

▪ Il *Direttorio catechistico generale* qualifica la catechesi come educazione alla fede: la catechesi, si dice, «consiste nell'ordinata e progressiva educazione alla fede unita ad un continuo processo di maturazione della fede medesima» (n. 21).
In *Catechesi tradendae* si afferma: «in generale si può qui ritenere che la catechesi è un'educazione della fede dei fanciulli, dei giovani e degli adulti, la quale comprende in speciale modo un insegnamento della dottrina cristiana, generalmente dato in modo organico e sistematico, al fine di iniziarli alla pienezza della vita cristiana» (n. 18).
Che cosa significa esattamente l'espressione educare alla fede? In che senso la fede si può educare?

▪ La parola fede nella derivazione etimologica ebraica (he' emin, dalla radice 'aman), significa «sentirsi sicuro», «fidarsi di», «far portare (il proprio peso o la propria debolezza) da un altro, appoggiarsi su, e dunque, sul piano spirituale, mettere la propria fiducia in».[3]
Fede è fidarsi di Dio (credere «in»), ma anche accettare ciò che Dio dice, ciò che ha fatto per noi e ciò che esige da noi (credere «che»).
La fede cristiana comprende *due elementi essenziali*:
• è, anzitutto, un rapporto di fiducia tra persone, fra Dio — che si rivela in Gesù di Nazaret — e l'uomo;
• ed è un rapporto di fiducia articolato in un sistema organico di conoscenze (contenuti).
La *fiducia* e le *conoscenze* debbono essere normati sulla struttura dogmatica ufficiale per poter esprimere la fede personale «nella» fede della Chiesa.
La fede, dunque, non è solo fiducia e neppure solo conoscenza dei contenuti: «priva di contenuti concreti, la fede si svuota e perde la sua identità: priva di configurazione personale, la fede rimane un sapere senza slancio e senza vita. Tutto ciò però non equivale a dire che i due aspetti abbiano la stessa importanza. L'aspetto personale che consiste nel "credere a Dio", nel "fidarsi di Dio", è il principale».[4]

▪ La catechesi propone questa fede che è «grazia», e quindi dono affidato alla risposta libera e responsabile della persona.
Il contenuto di tale fede, infatti, è rivelato; non proviene dalla sapienza e dalla scienza dell'uomo ma è offerto — non meritato — attraverso una catena ininterrotta di testimoni che ci riporta fino al testimone più autorevole, il dono fatto persona, Gesù di Nazaret. «Perché si possa prestare questa fede, ricorda la *Dei Verbum*, è necessaria la grazia di Dio che previene e soccorre, e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi della mente, e dia a tutti la dolcezza nel consentire e nel credere alla verità» (n. 15).
Il primato della iniziativa divina, anche nell'atto umano di risposta al dono, non esclude però l'impegno personale e comunitario per attivare, sostenuti dalla grazia, le «capacità» di accoglierlo fino a farlo diventare il riferimento normativo (una opzione libera, responsabile e totalizzante) per una vita quotidiana tutta pervasa di «speranza» (fondamentalmente ma non esclusivamente escatologica) e tutta animata da un impegno di «amore» («carità» in senso teologale) verso Dio che si è rivelato in Gesù di Nazaret e verso gli uomini amati da Dio e fratello di Gesù.

▪ La risposta alla fede impegna dunque le persone e le comunità in un processo di educazione liberatrice e umanizzante.

[2] E. ALBERICH, *Catechesi e prassi ecclesiale*, Elle Di Ci, Leumann-To 1982, p. 91.
[3] Y. CONGAR, *La fede e la teologia*, Desclée e C., Roma 1967, p. 85: citato da E. ALBERICH, *Catechesi...*, *op. cit.*, p. 94.
[4] F. ARDUSSO, *Fede*, in *Dizionario dei temi della fede*, SEI, Torino 1977, p. 120.

Tale processo consiste nell'instaurare una relazione di sostegno, di aiuto (non di indottrinamento, di manipolazione o di condizionamento), volta a promuovere nelle persone e nelle comunità una crescente capacità critica, la graduale costruzione di un progetto di vita autenticamente umano e l'acquisizione degli atteggiamenti corrispondenti.
Educare alla fede dunque significa educare l'atto umano (le mediazioni storiche): un atto soggetto a tutti i condizionamenti di una scelta umana e che ha quindi bisogno di maturare attraverso processi educativi liberanti, umanizzanti e critici.
L'opzione di fede matura man mano che il giovane attiva quel processo di educazione umanizzante, che lo promuove in quanto persona umana, e trova consistenza e autenticità esistenziale man mano che nella propria struttura di personalità prende corpo uno stile di vita e di progettazione di sé, corrispondente alle dimensioni fondamentali del progetto di umanizzazione offerto dal Padre, in Cristo, l'«uomo nuovo».

▪ In questo senso si può parlare di educazione alla fede, e di catechesi come educazione alla fede: non si tratta dunque di un intervento «diretto» sulla fede stessa, che rimane sempre legata all'azione gratuità di Dio e alla libera risposta dell'uomo (uno spazio che sfugge a ogni approccio antropologico e in cui va riconosciuta la priorità dell'intervento di Dio), ma piuttosto di un intervento sulle «mediazioni storiche» che hanno l'intento di favorire concretamente il dialogo salvifico ossia l'incontro dell'uomo con la proposta interpellante di Dio. È, perciò, una educazione o educabilità «indiretta».
Il processo di evangelizzazione (di cui la pastorale catechista è momento centrale), pur non identificandosi quanto a finalità, metodi e mezzi con quello educativo, tuttavia lo implica necessariamente [5] e ha come riferimento normativo la valenza educativa della grazia e delle celebrazioni di questa grazia: la Parola, la comunione ecclesiale, i sacramenti.

1.2. L'ANIMAZIONE COME RELAZIONE COMUNICATIVA CHE EDUCA

▪ La parola *animazione*, etimologicamente, deriva dal più ricco verbo «animare» e dice riferimento a una qualità dell'agire, al «dare anima», ossia al «dare vita» tanto alle creature viventi che alle realtà inanimate.[6]
L'introduzione del termine in campo educativo, almeno in Italia, è piuttosto recente e viene datata attorno al 1960: da allora, anche nelle comunità ecclesiali si ricorre sovente all'*animazione* per esprimere — pur nella pluralità dei significati che ad essa vengono attribuiti — un modo diverso di stabilire una relazione educativa con i ragazzi e i giovani.

▪ Per noi il termine *animazione* richiama una «metodologia formativa globale che mira a una crescita ed evoluzione armonica dell'individuo considerato come unità indivisibile e non somma di parti o di funzioni. Questa crescita o maturazione passa attraverso la presa di coscienza che l'individuo e i gruppi sociali vivono in un mondo simbolico e quindi, primariamente, devono sviluppare le loro capacità di apprendere, utilizzare e creare sistemi simbolici» (ossia dei processi che dal significante conducano all'evocazione del significato e che coinvolgano tutta la persona in tutte le sue dimensioni, non procedimenti di tipo logico-formale).[7]
Alla base di questa definizione sta un «progetto d'uomo» in cui si tende a superare «tutta quella serie di dicotomie che per lungo tempo hanno caratterizzato le scelte umane, del tipo razionalità-emotività, mente-corpo, pensiero istinto, e così di seguito, e che postulano tra

[5] G. Groppo, *Lo statuto epistemologico della catechetica*, in Gruppo Italiano Catecheti, *La catechetica: identità e compiti. Atti del II incontro nazionale dei catecheti italiani*, Frascati, 23-25 aprile 1977, p. 102.
[6] M. Pollo, *L'animazione culturale: teoria e metodo*, Elle Di Ci, Leumann-To 1980, pp. 33-50. Sull'argomento si veda, ad esempio: L. Galliani, *Animazione culturale*, in G. Floris d'Arcais (a cura), *Nuovo dizionario di pedagogia*, Paoline, Roma 1982, pp. 68-72; M. Comoglio, *Abilitare l'animazione. Riflessione teorico-pratiche sulle competenze dell'animatore*, Elle Di Ci, Leumann-To 1989.
[7] M. Pollo, *L'animazione...*, *op. cit.*, pp. 33-50.

l'altro l'esistenza nell'uomo di una parte superiore, nobile, e di una inferiore, animalesca. Si propone un uomo che «non è la somma di spirito e materia ma un essere che è nello stesso tempo spirito e materia, perciò diverso tanto dall'uno che dall'altra»: l'uomo è inteso come «un tutto, in cui... l'unità, la sintesi delle parti appartenenti anche a sfere diverse (materia e spirito) è garantita dal fatto che egli abita e costruisce mondi simbolici».

▪ Gli *strumenti* che l'animazione si dà e che valorizza facendoli interagire sono tre:
1) la *comunicazione* (ossia condurre le persone a riappropriarsi e a ristrutturare i propri processi di comunicazione). È considerata come il «tessuto nervoso» del sistema sociale, la via attraverso la quale si realizza la socializzazione e quindi l'identità individuale, psichica e culturale dell'uomo;
2) il *gruppo primario*, poiché in esso si può creare quel clima intenso di rapporti interpersonali ossia di comunicazione che permette i mutamenti della personalità, mutamenti che sono l'obiettivo di ogni progetto educativo;
3) la *metodologia della ricerca* come alternativa all'acquisizione acritica e passiva della cultura, proprio perché l'animazione vuol essere un modello educativo «in grado di sviluppare l'autonomia, la capacità di partecipare criticamente ed attivamente alla fruizione ed alla creazione della cultura sociale da parte di individui e di gruppi sociali».

▪ Educare avvalendosi dell'animazione, in ultima analisi, significa creare un clima, ossia l'insieme di rapporti e di fattori che ha in sé la capacità di rispondere ai bisogni fondamentali delle persone da sole o in gruppo, in cui educatori e giovani si «svelano a vicenda ciò che ognuno già possiede di sé; accogliendo e proponendo, gli uni aiutano gli altri a scoprire l'immagine più affascinante verso cui assieme tendono: un progetto collocato più avanti dei passi avanzati, che tutti giudica a misura».[8]

2. Pastorale catechistica e animazione

▪ Descritto il significato attribuito ai termini *pastorale catechistica* e *animazione*, si tratta ora di vedere se tra queste due realtà c'è compatibilità, ossia se è possibile stabilire un dialogo nel pieno rispetto dell'identità di ognuna.
A un primo approccio appare subito evidente che sia la pastorale catechistica sia l'animazione non sono e non vanno intese in un rapporto reciproco di strumentalità.
La pastorale catechistica non può servirsi dell'animazione come «strumento buono» e aggiornato per risolvere, ad esempio, i problemi di caduta di interesse e di ascolto da parte dei giovani in rapporto ai discorsi relativi alla fede, alla Chiesa o, in genere, ai contenuti della pastorale catechistica.
L'animazione, a sua volta, non può usare l'atto catechistico per «darsi una immagine» di religiosità e/o di appartenenza ecclesiale.
Entrambe sono — almeno dal punto di vista formale — realtà culturali dotate di una loro precisa logica interna.
Non è corretto neppure collocare la pastorale catechistica e l'animazione su due piani diversi: la prima sul piano soprannaturale (serve per parlare di Dio); la seconda sul piano umano (serve per parlare dell'uomo e dei suoi problemi).

▪ Se questi comportamenti non sono corretti, è necessario cercare altre strade.
La compatibilità tra pastorale catechistica e animazione può essere trovata percorrendo la via della riformulazione di entrambe, rispettando la logica interna di ciascuna.
Si tratta, in altri termini, di mettere in atto un processo in cui si chiamano in causa — in un rapporto reciproco di dare ed avere — le ragioni oggettive della fede della Chiesa (evan-

[8] R. TONELLI, *Sui contenuti: scontro o confronto tra animazione e catechesi*, in *Note di Pastorale Giovanile* (NPG), 20 (1986) 5, p. 47.

gelizzare Gesù Cristo, costruire il Regno, operare la salvezza...), quelle soggettive (la sensibilità del catechista, dei giovani) e, infine, i modelli culturali che determinano il contesto in cui si fa la catechesi.

▪ La pastorale catechistica, come momento centrale della evangelizzazione, ha il dovere imprescindibile di percorrere tutte le strade affinché la Parola divina venga comunicata all'uomo in modo che essa sia parola significativa e interpellante l'uomo concreto (ossia quella/e persona/e dentro un preciso contesto culturale). «Con la grazia dello Spirito Santo, cresce la virtù della fede se il messaggio cristiano è appreso e assimilato come "buona novella, nel significato salvifico che ha per la vita dell'uomo. La parola di Dio deve apparire ad ognuno" come una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni"...» (*RdC*, n. 52).
Le ragioni oggettive, per diventare significative e interpellanti, vanno «riformulate» dentro i codici culturali del catechista, dei giovani e del contesto culturale odierno. Oggi, infatti, sono cambiate la sensibilità dei catechisti e dei giovani; ma soprattutto sono cambiati i modelli culturali attraverso i quali passa la comunicazione anche delle ragioni oggettive della fede, come «parola» di senso autentico e pieno alla vita. Non è corretto quindi avvalersi di modelli culturali antichi o obsoleti: si rischia di dire delle cose importanti e decisive per la vita che risuonano come superate, incomprensibili, indecifrabili e quindi non coinvolgenti (non significative e interpellanti).

▪ È proprio a questo punto che il contributo della animazione diventa prezioso per la pastorale catechistica.
Si tratta di dare corpo a due esigenze:
• la prima è quella di coinvolgere direttamente i protagonisti della pastorale catechistica (la Chiesa, il catechista e i giovani);
• la seconda, strettamente connessa alla precedente, è quella di assumere un modello culturale che esprima le ragioni oggettive della salvezza e che sia il più vicino possibile al mondo reale dei giovani.
Il modello educativo dell'animazione ha effettivamente le caratteristiche per poter concretizzare tali esigenze.
• Per quanto riguarda il coinvolgimento, appare evidente che l'animazione mette al centro la persona e la relazione con se stessi e con gli altri, ne stimola la valorizzazione globale e di tutte le «parti» che la compongono e attiva una corresponsabilità che non è «adattamento» (non spinge al consumo di risorse e neppure rinuncia ad assumere delle decisioni, sotto il pretesto di essere tolleranti, non «uscendo così dal ruolo imposto da certi modelli culturali). Favorisce quindi il «giusto» protagonismo dei giovani nel rispetto della necessaria asimmetria tra catechista e soggetti attivi della pastorale catechistica.
• Per quanto attiene alla seconda esigenza (quella di *assumere un modello culturale per dire in modo umano le ragioni oggettive della fede*), nell'animazione si trova un contributo prezioso proprio per la capacità che essa ha di mettere al centro la persona, di percepirne le domande espresse e inespresse, di accoglierla senza «pre-giudicarla» (non nascondendosi però la necessità di discernere tra quanto in essa disturba o rafforza la propria immagine originale) e, infine, di fare proposte che la mettano in condizione di maturare un progetto organico e unitario per la propria vita.

▪ In questo modo l'animazione rispetta la pastorale catechistica nella sua tipicità di proposta di contenuti rivelati (le ragioni oggettive), che devono essere comunicati come proposta di vita; e insieme viene rispettata dalla pastorale catechistica nella sua realtà di stile globale di presenza e di relazione educativa e comunicativa con contenuti propri.
Le verità della pastorale catechistica propongono il progetto definitivo di senso nella vita di Gesù di Nazaret; l'animazione si adopera per «dare vita», ossia per abilitare ad assumere la propria vita con responsabilità, serietà, apertura alla trascendenza, dialogando, facendo proposte e vivendole in prima persona. Tra pastorale catechistica e animazione c'è allora

un comune impegno che testimonia ulteriormente della reciproca compatibilità.

▪ In sintesi: la pastorale catechistica trova nell'animazione il modello culturale attraverso il quale le ragioni oggettive che essa propone (e che sono normative) vengono riformulate tenendo conto delle ragioni soggettive (il catechista, i soggetti protagonisti, il contesto) attorno a un contenuto unificante la ricerca di dare senso alla vita.

3. Il catechista in stile di animazione

▪ A questo punto del nostro cammino siamo in grado di offrire elementi per rispondere all'interrogativo di fondo: *quale catechista*?
Pensiamo a un catechista che opera in stile di animazione e ne prospettiamo la figura e la funzione, mettendoci nella prospettiva della missione che la Chiesa gli affida.
Come ricorda *Il rinnovamento della catechesi*, la missione del catechista si esprime al punto di convergenza di tre note.

• Prima di tutto egli è *testimone* coerente e qualificato di Cristo e di tutto il mistero di salvezza: «oltre a conoscere adeguatamente il messaggio che espone, egli ne è segno visibile, mediante la sua vita» (*RdC*, n. 186).

• Inoltre, egli è *maestro*: «in varia misura egli esercita nella Chiesa il compito di maestro» ... «Egli deve insegnare: far percepire e capire, per quanto è possibile, la realtà di Dio che si rivela e si comunica», senza «improvvisare», «né, tanto meno, recitare una lezione» (*RdC*, n. 187).

• Infine egli è *educatore* e quindi, nel rispetto della logica educativa, «mira all'educazione cristiana integrale di quanti lo ascoltano»; ha il compito di «stimolare la libertà e responsabilità dei discepoli, guidarli attraverso l'esperienza alla verifica delle verità proposte, alimentare l'attività apostolica e lo spirito comunitario, introdurre alla vita liturgica...» (*RdC*, n. 188).

▪ Nello svolgere questa missione, il catechista si riconosce come uno che «ha avuto non da sé, ma da Dio, la grazia della fede e si impegna ad accoglierla e a comprenderla», «si lascia a sua volta educare» ed è «consapevole portavoce della Chiesa, dalla cui esperienza di fede gli viene la sicurezza» (*RdC*, n. 185) e in nome della quale agisce: «la sua azione è inserita nel quadro delle responsabilità pastorali di tutta la Chiesa alla quale fa appello con sapienza, dando il suo contributo» (*RdC*, n. 181).

3.1. UN TESTIMONE A «SERVIZIO» DELLA VITA

▪ La caratteristica che orienta alla radice la figura e la missione del catechista in stile di animazione è quella di essere con le parole, ma soprattutto nei fatti, «servitore» della vita: «servitore inutile perché la vita si apre di forza sua, per il dono che l'ha costituita così, ma servitore indispensabile, perché responsabile delle condizioni che permettono alla forza vitale di esplodere.[9]
Egli sa che la vita piena esiste per ogni persona se è possibile vivere la propria soggettività liberata da ogni situazione di morte (peccato personale e strutturale) nel cammino gioioso e faticoso verso la riconsegna di se stessi al Dio di Gesù, il Signore della vita, il Padre buono e accogliente.
Egli stesso sperimenta il peso della debolezza e della incertezza: sa di dire parole e produrre gesti esaltanti ma anche molto impegnativi. Sa anche che non può tacere, rifugiarsi nel silenzio, abbandonare il campo, cedere alla tentazione di riversare su altri le proprie crisi o dire delle parole solo per gli altri.

▪ La buona novella di senso dato alla vita, che Gesù è venuto a «dire e a fare», lo chiama in

[9] R. TONELLI, *Quando il catechista fa l'animatore: quali compiti?*, in NPG, 20 (1986) 6, p. 54.

causa in prima persona: nell'atto catechistico, infatti, si riesce a comunicare la fede solo se essa è il riferimento centrale e reale della propria vita quotidiana.
Fiducioso nella forza della grazia che opera già dentro di sé e nel cuore dei giovani, e insieme consapevole dei propri limiti, egli si inserisce nella catena ininterrotta di narratori che raccontano una storia di vita fatta «nuova» perché in essa si è accolto il «senso» offerto da Gesù. «Lo fa perché questa vita "nuova" l'ha sperimentata in prima persona. E lo fa con speranza operosa, perché sa che la forza della vita è più grande della sua debolezza».[10]
Non è un narratore isolato: appartiene alla Chiesa, la comunità dei credenti chiamata a continuare a raccontare a tutti la bella notizia di senso dato alla vita, a servire la vita.
Si riconosce mandato dalla Chiesa, in nome della quale svolge tale servizio: attraverso la sua testimonianza illuminata dalle parole, i giovani potranno percepire meglio il senso nella comunità ecclesiale e che cosa comporti realmente appartenervi: dapprima, forse, a livello affettivo e poi, man mano che le storie di vita si intrecciano, anche a livello più profondo ed esplicitamente ecclesiale.

3.2. UN EDUCATORE AUTOREVOLE, CAPACE DI INSTAURARE RAPPORTI POSITIVI E AUTENTICI

▪ «La testimonianza specifica che il catechista rende alla fede è l'insegnamento» (*RdC*, n. 187), e «l'insegnamento catechistico mira all'educazione cristiana integrale di quanti lo ascoltano» (*RdC*, n. 188).
In che modo il «nostro» catechista può realizzare queste altre due note della propria missione?

▪ Nel rispetto della logica educativa dell'animazione, tre paiono essere i tratti che contraddistinguono la sua figura e azione: l'*autorevolezza*, l'impegno di *dare vita a una «rete» di positivi rapporti socio-affettivi* e, infine, l'*interagire in modo trasparente, genuino e autentico.*
Di ciascuna di queste tre qualità — strettamente legate l'uno all'altra — mi propongo di sottolineare solo quegli aspetti che mi paiono più importanti nei rapporti con i giovani.

3.2.1. L'autorevolezza

▪ Il catechista che opera in stile di animazione è guida autorevole se coltiva la competenza professionale e la «reciprocità».
Per essere professionalmente competente, il catechista deve conoscere a fondo il contenuto della fede, ma anche saper selezionare e organizzare le risorse (persone, tempi, ambienti...) per poterlo comunicare in modo organico ed efficace.
Egli non è un funzionario che, a seconda delle situazioni, applica degli schemi o interpreta dei modelli. Come servitore della vita, deve saper «rendere le ragioni» del messaggio che propone delle varie sfumature che lo contraddistinguono.

▪ Ma la relazione educativa comporta pure che, chi educa, riconosca e accetti di essere educato mentre educa, di trasformarsi attraverso la relazione con i giovani di cui si fa compagno di cammino.
Non si dice che il catechista debba porsi in modo simmetrico rispetto al giovane, annullando la differenza di responsabilità, di esperienza e di ruolo che lo contraddistinguono: ogni rapporto educativo caratterizzato dal qualunquismo, dall'indifferenza, dal lasciar correre e dall'autoritarismo è, e viene recepito da giovani, come contrario alla coscienza della propria dignità di persone.
Il catechista, infatti, è portatore di responsabilità educativa e del «patrimonio di ragioni oggettive» che deve trasmettere al giovane. Questa trasmissione può avvenire solo in un processo contraddistinto dal rispetto dell'asimmetria, il che significa che tra l'adulto e il giovane deve maturare un rapporto fondato sulla criticità reciproca, sulla persuasione, sul dialogo.

[10] *Ibidem*, p. 55.

▪ In concreto il giovane (soprattutto l'adolescente) ha bisogno di «rispecchiamento», ossia di punti di riferimento vitali per essere confermato non solo per quello che è, ma anche per quello che può divenire: per potersi confrontare e, magari, scontrare con una definitiva proposta di valori.
Tali punti di riferimento debbono essere soprattutto delle persone — in particolare degli adulti — che accettano di «mettersi in gioco» quali effettivamente sono: imperfetti ma adulti, imperfetti ma padri o madri, educatori, credenti in qualche cosa, capaci di sentimento e di ragione insieme. «Nessuno si identifica con un essere più debole e sottomesso, nessuno è disposto a farsi prescrivere da lui le norme del comportamento e tanto meno a riconoscere come valori quelli da lui venerati...[11]
Se viene a mancare questa funzione da parte del catechista, a considerare il giovane come persona degna di valore, di stima, i giovani avranno come modelli — anche per quanto concerne la socializzazione religiosa e la vita cristiana — solo quelli offerti da una socializzazione di tipo orizzontale: si rivolgeranno allora quasi soltanto al gruppo dei «pari», instaurando rapporti di conformismo piuttosto che di dialettica e costruttiva contrapposizione.

3.2.2. L'impegno di dare vita a una «rete» di rapporti positivi

Per rapporto si intende la capacità di stabilire un possente legame comune (penetrare nel mondo di qualcun altro, facendogli sentire che lo si capisce) e una situazione di comprensione reciproca (così da poter passare, senza esitazione, dalla propria mappa del mondo a quella dell'altro).
Due, soprattutto, sono le caratteristiche che danno forma a un rapporto positivo con i giovani: l'accettazione incondizionata e l'azione di sostegno al rafforzamento e alla costruzione della loro identità personale e sociale.

▪ L'*accettazione incondizionata* è la disponibilità, da parte del catechista, a considerare il giovane come persona degna di valore, di stima, e che ha significato per se stessa, indipendentemente dalla struttura psichica, dalle qualità, dalla provenienza sociale, dal modo di corrispondere alle proprie attese o a quelle dell'ambiente.
Questo atteggiamento permette al giovane di crescere perché lo mette in condizione di «reinvestire» continuamente se stesso in quanto egli sa di godere dell'attenzione sincera (non di mestiere) da parte dell'educatore, di essere oggetto di cura e di rispetto (di non doversi guadagnare la cura e il rispetto), di rendersi conto che la sua persona non è di peso e nemmeno motivo di frustrazione e di fastidio.
Nel camminare insieme verso l'acquisizione e l'approfondimento vitale dei valori cristiani, l'amicizia con il catechista diventa un punto forte di identificazione che permette al giovane di risolvere positivamente la discrepanza tra il *sé* reale e quello ideale, tra la realtà e l'immagine che di essa egli si fa nel rapporto con se stesso, con gli altri e il trascendente.

▪ La seconda caratteristica interessa un problema centrale per i giovani d'oggi: la propria *realizzazione*, ossia l'*identità*.
Per aiutare i giovani in questa opera difficile ma determinante per la vita, il catechista dovrà valorizzare il «frammento» di ogni loro esperienza e cercare di instaurare con essi una vera comunicazione, impegnandosi a far cadere le barriere che la ostacolano.
La vera comunicazione non avviene mettendo in atto un processo unidirezionale o anche soltanto lineare (dall'emittente al ricevente e viceversa), ma «circolare», di effettiva «interazione» tra due soggetti.
Un tale processo non è mai costituito soltanto da messaggi verbali o, comunque, espliciti. Oltre ai contenuti espliciti dei messaggi, infatti, vengono sempre comunicati contenuti relativi al rapporto interpersonale esistente fra i soggetti della comunicazione: contenuti che si esprimono, ad esempio, attraverso l'aspetto fisico, gli atteggiamenti del corpo, l'inflessione della voce, lo sguardo, il modo di fare e di ge-

[11] K. LORENZ, *Gli otto peccati capitali della nostra civiltà*, Adelphi, Milano 1977, p. 104.

stire, l'abbigliamento... Questi contenuti relativi al rapporto interpersonale (metamessaggi), sono molto importanti e vanno curati perché inevitabilmente accompagnano i messaggi e indicano il tipo di «contesto» in cui si collocano i partner del dialogo: sono una comunicazione sulla comunicazione. Il catechista animatore, che vuole favorire e rafforzare la costruzione dell'identità del giovane, deve realizzare una comunicazione in cui non ci sia contraddizione fra messaggi e metamessaggi, fra comunicazione e metacomunicazione. Dovrà, infatti, curare molto la metacomunicazione, intesa come tipo di relazione che si stabilisce tra educatore e il giovane.
Un valore, un'idea e quindi anche la proposta cristiana di senso dato alla vita, non si trasmettono tanto con la semplice enunciazione, ma bensì attraverso il tipo di presenza e di rapporto che si crea tra educatore ed educando, e nelle esperienze che l'educatore favorisce e predispone. Una buona comunicazione tra catechista e giovani favorirà anche la ricerca di un quadro di riferimento valoriale.
I giovani d'oggi hanno bisogno di riscoprire tale quadro e di essere aiutati a organizzare i valori in una sintesi ordinata: un processo educativo centrato su una relazione tra persone, fatta di stima, di rispetto, di cordialità, di opportunità di scambio (che favoriscano la delicatezza, la tolleranza e non l'offesa, l'ospitalità e non l'ostilità, la presa di coscienza dei propri limiti e non lo scoraggiamento) ... è il clima ideale per poter fare propri i valori.
Certamente i giovani non cercano e non vogliono quell'attenzione e quella gentilezza che in realtà sono manifestazioni di atteggiamenti paternalistici, di un coinvolgimento ansioso o del bisogno che l'adulto educatore ha di essere considerato da loro come persona attenta e responsabile.

3.2.3. Trasparenza, genuinità e autenticità

▪ Il catechista instaura con i giovani una *interazione trasparente* quando dà loro tutte le informazioni che hanno diritto di conoscere, cura il flusso delle medesime e non fa uso di strategie manipolative.
Si pone nella dimensione di *genuinità* (o congruenza) se, oltre ad essere trasparente, si introduce nella comunicazione con le sue esperienze, esprimendo il proprio modo di vedere e di sperimentare la vita, la fede...; se esprime se stesso come realmente è.

▪ Il comportamento relazionale trasparente e genuino del catechista viene integrato da un altro aspetto dell'interagire: l'*autenticità*.
Secondo la visione del personalismo, l'«essere autentico» non è visto nel senso esistenziale dell'autorealizzazione in responsabilità verso gli altri ma nel trascendere se stessi per il bene altrui.
Quest'ultima caratteristica riassume e concretizza ancora meglio le due precedenti.
L'impegno a coltivare come catechisti una relazione trasparente, genuina e autentica, infatti, fa sì che l'*essere guida autorevole* e lo *stabilire rapporti positivi* siano sperimentati dai giovani come genuina espressione della loro personale presenza nel rapporto educativo.
Vedendo i catechisti comportarsi in questo modo, i giovani saranno orientati a riprendere tale modello relazionale non solo nei rapporti con gli altri ma anche in rapporto a se stessi e nei confronti dei valori proposti loro durante il cammino catechistico.
Avranno l'opportunità di imparare, in modo vitale, da persone che non recitano un ruolo (come in una rappresentazione teatrale) o indossano la maschera di circostanza, ma che sono «presenza positiva», ossia una presenza che non tace i valori ma li dichiara in modo povero e allo stesso tempo coinvolgente, responsabilizzante, non rassegnato.[12]

3.3. IL GRUPPO COME «SOGGETTO» DI RELAZIONE

▪ Ci siamo un po' dilungati nel descrivere la relazione tra il catechista animatore e i giovani. L'abbiamo fatto perché la comunicazione

[12] Nel delineare questi tratti abbiamo fatto riferimento a H. FRANTA - G. SALONIA, *Comunicazione interpersonale*, LAS, Roma 1979.

educativa è lo strumento privilegiato della catechesi in stile di animazione.
In questo modo, infatti, si può far nascere o alimentare nei giovani la disponibilità a prendere o a riprendere in mano la propria vita, a «riprogettarla» alla luce della proposta di senso offerta da Gesù di Nazaret e a diventare persone contente di vivere, capaci di sperare e proiettati verso la realizzazione di un futuro qualitativamente migliore.

▪ Si pone però una ulteriore domanda: in quale «spazio esistenziale» si può realizzare questa comunicazione educativa? Basta il rapporto «a tu per tu», privato e/o nel contesto di un gruppo che intraprende il cammino catechistico? È sufficiente ridurre il numero dei giovani, radunarli in un piccolo gruppo in modo da poter controllare meglio i processi di identificazione?
La risposta sta nella logica che ispira la prospettiva dell'animazione come stile globale di comunicazione educativa: lo spazio esistenziale da privilegiare è il gruppo.
Nel gruppo e attraverso il gruppo si favorisce il dialogo tra le ragioni oggettive della fede e quelle soggettive del catechista, dei giovani e del contesto.

▪ Ma quale gruppo può favorire questo dialogo? Come dovrà agire il catechista animatore perché tale dialogo sia possibile nel rispetto totale delle ragioni oggettive e soggettive?
Per quanto riguarda il gruppo è necessario precisare che non qualunque modo di stare insieme fra persone può essere «luogo» di comunicazione educativa.
La dinamica di gruppo afferma che solo il gruppo primario è il luogo adatto e indica le *tre caratteristiche* che lo definiscono tale.
• La prima si riferisce alla qualità dei rapporti interpersonali che si vengono a stabilire tra catechista e giovani, e tra i giovani stessi che partecipano al gruppo: si chiama *gratificazione*.
• La seconda pone l'accento sui valori comuni e condivisi dagli appartenenti; questi valori, nel nostro caso le ragioni oggettive della fede, sono come il «lievito» che fa fermentare e dà sapore ai rapporti interpersonali, fa crescere i membri del gruppo come singoli e come collettività ed educa a «dare le ragioni» della propria fede: si tratta della caratteristica che definisce l'*appartenenza* a «quel» gruppo.
• La terza interessa l'agire, ossia gli obiettivi concreti che il gruppo si dà per rendere testimonianza con la parola ma soprattutto attraverso i fatti — come singoli, in gruppo e nella vita quotidiana — ai valori che ci si è dati come riferimento vitale.
Gratificazione, appartenenza ed efficacia sono dunque le tre caratteristiche che permettono al gruppo di sviluppare nella giusta direzione la propria forza di stimolo al cambiamento nel modo di pensare e di agire dei membri: sono sempre tutte e tre necessarie e interdipendenti, anche se la saggezza dell'educatore, saprà puntare maggiormente su quella più utile a far crescere le persone in quel particolare momento vitale del gruppo.

▪ Poiché il gruppo è una realtà nuova (una nuova creatura), diversa dal risultato della somma della realtà dei singoli partecipanti, si potrebbe osservare che una comunicazione educativa *in* e *attraverso* il gruppo mette in atto, tra l'educatore e i membri, una relazione di tipo collettivo e non favorisce quel rapporto interpersonale tra il catechista e i giovani, e tra i giovani stessi, di cui si è detto al punto precedente.
Il rilievo non va certo sottovalutato: il pericolo esiste e può diventare fatto reale se il catechista animatore non dà vita a una buona esperienza di gruppo.
Concretamente come dovrà agire il catechista animatore per evitare tale pericolo?
• Prima di tutto, dovrà cercare di stabilire rapporti positivi con tutti i giovani e operare in modo che ogni giovane agisca nello stesso modo con gli altri: così facendo si favorirà il «clima» adatto alla circolazione dei contenuti e dei valori della fede. E a questo fine la dinamica di un gruppo offre preziosi contributi.
• Di conseguenza si impegnerà a controllare quei fenomeni (quali la pressione di conformità, il rapporto fra struttura informale e struttura formale, la coesione, l'accesso alle informazioni...) che possono impedire, qualora non vengano valorizzati a servizio della crescita vera e piena delle persone, la realizzazio-

ne di «relazioni comunicative ed educative» trasparenti, genuine e autentiche.

• Infine si preoccuperà di fare in modo che, in ogni relazione intersoggettiva che si sviluppa in gruppo, si metta al centro «la persona»: i gesti che contraddistinguono la crescita (umana e cristiana) di un giovane sono strettamente personali non delegabili ad altri e neppure al gruppo.

▪ Questi gesti però non possono mai essere separati dai gesti del gruppo o della comunità: la vita personale è sempre una vita vissuta «insieme»; meglio, all'interno di un contesto di relazioni, anche se non deve mai lasciarsi condizionare da esse.

Per questo motivo il catechista animatore si impegnerà ad attivare tra i singoli membri e nel rapporto tra il gruppo e l'istituzione ecclesiale un modello di relazione capace di salvare due esigenze apparentemente contraddittorie: l'autonomia e l'appartenenza.

LUCIANO CIAN

IMPARIAMO A SCEGLIERE

Sussidio educativo-didattico per l'orientamento nelle scelte scolastiche e professionali
Ed. Elle Di Ci, Pagine 144, Lire 9.000, Codice 13234.

Il sussidio intende aiutare i ragazzi che al termine della terza media devono compiere la difficile scelta del futuro della loro vita. Presenta loro con precisione e completezza l'ampio ventaglio delle possibilità che si offrono oggi ai ragazzi nel campo degli studi e del lavoro, con le relative probabilità di impegno.
I primi quattro capitoli accompagnano il ragazzo a conoscere se stesso, le proprie attitudini e capacità, i propri interessi e preferenze professionali, le aspirazioni e i valori ritenuti importanti. Altri due capitoli forniscono le informazioni necessarie relative al campo degli studi e delle professioni percorribili oggi. Conclude un capitolo di consigli pratici, frutto dell'esperienza di adulti che il ragazzo non può trascurare. Ogni capitolo presenta ai ragazzi questionari ed esercizi di autovalutazione.

• L'*autonomia*, perché il giovane, il gruppo e anche l'istituzione ecclesiale esistono in sé e in sé, possiedono una loro ragionevole autonomia.

• L'*interdipendenza*, perché il giovane, il gruppo e l'istituzione ecclesiale hanno l'uno bisogno dell'altro per la rispettiva autenticità.

▪ Sembra anche necessario ricordare che il gruppo non va identificato con la vita ma può diventare — questo è il suo obiettivo — un luogo in cui si impara a vivere da uomini e da credenti in Gesù, facendo parte di una comunità attiva nella costruzione del Regno.

▪ La figura del catechista animatore, di cui abbiamo tracciato i lineamenti del fondo, si può ritrovare tutta nell'«identikit» che *Il rinnovamento della catechesi* dà del vero cristiano che sa fare catechesi. Così, a conclusione del nostro cammino alla ricerca di orientamenti per la catechesi *con* e *per* i giovani d'oggi, riproponiamo per intero questo testo, che ci sembra un riferimento da non smarrire.

«Il compito profetico della Chiesa è vasto e si dispiega in ricchezza di compiti e di forme. Eppure, ogni vero cristiano lo sa svolgere; perfino il fanciullo tra i suoi coetanei.
Chi sa riconoscere l'opera di Dio e intuisce la soavità e potenza del suo amore per gli uomini, con bontà e rispetto può farne partecipi gli altri, anche in un contatto occasionale. Chi ha in sé il ''senso di Cristo'', per un misterioso e spontaneo impulso, sa esprimerlo e proporlo anche negli incontri più consueti. Chi è mosso alla carità dello Spirito del Signore, trova sempre i modi per comunicare il suo assillo, geniale e struggente, a coloro che lo circondano. Chi ha scoperto il valore della vita ecclesiale, ogni giorno sa condividerne l'esperienza di impegno e di speranza con quanti camminano con lui.
Per chi è figlio di Dio, non dovrebbe trascorrere giorno senza che in qualche modo sia annunciato il suo amore per tutti gli uomini in Gesù Cristo. È una trama che va tessuta quotidianamente. È la fitta e misteriosa trama entro cui si incontrano Dio, che si rivela e l'uomo che lo va cercando per varie strade» (*RdC*, n. 198).

Chiesa, giovani e università

Un'intervista a mons. Pietro Giacomo Nonis sulla pastorale universitaria *

A CURA DI ROBERTO LOMBARDI

PRESENTAZIONE

▪ L'anno 1990 è stato particolarmente significativo per il mondo universitario.
Il movimento della «pantera» ha almeno suscitato dibattito negli atenei italiani a proposito del disegno di legge Ruberti (presentato al Senato della Repubblica il 9 novembre 1989 con il n. 1935) sulla ristrutturazione e autonomia dell'università che, assieme alla ricerca, è oggetto di un nuovo Ministero, istituito e operante in base alla legge n. 168 del 1989.
Votata al Senato e poi, nel novembre del 1990, definitivamente passata anche alla Camera, la legge sugli ordinamenti didattici dell'università, ovvero sulle «lauree brevi», ha concluso il suo iter; si tratta cioè della possibilità di conseguire diplomi universitari dopo due o tre anni di studio e di fruire della flessibilità trasversale. Il modello didattico, infatti, prevede il passaggio dal primo al secondo livello, cioè dal diploma alla laurea, naturalmente all'interno dello stesso indirizzo.
Si spera così di frenare l'emorragia dell'abbandono: in Italia, infatti, lascia l'università il 30% degli iscritti dopo il primo anno e il 57% dopo l'ottavo!

▪ La Chiesa, dal canto suo, non è restata alla finestra, anzi si è fatta trovare pronta a questo appuntamento, sottolineando ancora una volta quanto il mondo della cultura le stia a cuore.
Giovanni Paolo II, dopo la Costituzione apostolica *Sapientia christiana* del 1979, che riguardava solo le università ecclesiastiche (139 nel mondo), ha firmato nell'agosto 1990 *Ex corde Ecclesiae*, costituzione sulle università cattoliche (191 oggi nel mondo).
Il documento traccia un «identikit» dell'università cattolica elogiando quella ricerca «disinteressata» della verità che è a fondamento di ogni università, ma raccomandando una interdisciplinarità a vantaggio dell'umanizzazione del sapere. La scienza, sottolinea il Papa, deve preoccuparsi anche del significato dell'uomo quale emerge nel Vangelo.
L'«incipit» della costituzione (*Nata dal cuore della Chiesa*) vuole evidenziare come le università nel medioevo nacquero per iniziativa della Chiesa la quale oggi, in modo particolare, sollecita che sia attivamente praticata una pastorale universitaria, offrendo sia ai docenti che agli studenti l'occasione di coordinare lo studio accademico con i principi religiosi e morali, integrando così la vita della cultura con la fede (cf nn. 38-42).

▪ Anche a livello di Chiesa italiana vi è stata attenzione e fermento sul problema, sfociati nella *Lettera su alcuni problemi dell'università e della cultura in Italia* (Pasqua 1990), del Consiglio permanente della CEI. È la prima volta che si tematizza ufficialmente il rapporto fra la Chiesa e l'università, proponendo alla fine un decalogo di indicazioni pratiche per rafforzare ed estendere i legami che già esistono tra le chiese particolari e le università e incoraggiare le nuove iniziative.
Da qui la decisione assunta dalla Assemblea generale CEI, del 14-18 maggio 1990, di estendere all'università le competenze della «Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la cultu-

* Mons. Pietro Giacomo Nonis, vescovo di Vicenza, è presidente della Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università.

l'educazione cattolica, la cultura e la scuola» e del corrispondente Ufficio nazionale CEI che con questa nuova denominazione allarga e chiarisce il suo compito e nello stesso tempo dichiara il referente ecclesiale della pastorale universitaria. Di questa si accenna nell'ultimo sussidio, pubblicato dal medesimo Ufficio, *Fare pastorale della scuola oggi in Italia* (giugno 1990).

▪ Successore di mons. Pietro Rossano nella presidenza della suddetta Commissione CEI, è stato eletto MONS. PIETRO GIACOMO NONIS, da quasi tre anni vescovo di Vicenza, giuntovi mentre era al culmine della carriera universitaria all'università di Padova, come professore di filosofia teoretica e prorettore vicario nella facoltà di Magistero. Ho rivolto alcune domande al neo presidente che, nonostante i molteplici impegni, ha accolto l'invito con signorile disponibilità e spumeggiante verve, non senza una prudente premessa: «La mancanza di tempo mi obbliga ad essere succinto e a non approfondire i temi più impegnativi, sui quali spero di potermi magari confrontare in futuro dopo che avrò "vissuto" a livello di Commissione episcopale CEI alcune problematiche che oggi abbiamo solo indicato tematicamente».

L'INTERVISTA

D. *Lei, che si è dedicato per una vita al mondo culturale e specificamente a quello universitario, potrebbe dire che cosa le evoca l'espressione «pastorale universitaria» (P.U.)?*

R. L'immagine di «un gregge senza pastore», al quale tuttavia il Pastore vorrebbe farsi presente e darsi.

D. *Con la pubblicazione della «Lettera su alcuni problemi dell'università e della cultura in Italia» si è incominciato a parlare ufficialmente di P.U. Quale coscienza su questo problema esiste, per Lei, in Italia?*

R. No, non esiste ancora, almeno in quelle forme e dimensioni che pur conosce altrova (in Polonia, per es., e in Usa).

D. *Nel sussidio «Fare pastorale della scuola oggi in Italia» si menziona esplicitamente l'università solo ai nn. 10 e 59. Vuol dire che il problema dell'università fa ancora da cenerentola?*

R. No, forse vuol dire che l'università, come mostra la costituzione del «suo» nuovo Ministero, è scuola, sì, ma non solo scuola.

D. *Quali devono essere oggi i criteri soggiacenti alla P.U.? Quali le eventuali differenze di realizzo per le diocesi che sono sedi universitarie e per quelle fuori sede?*

R. È difficile dirlo in breve. I due termini, peraltro, possono fornire cenni sostanziosi. «Pastorale» è un aggettivo sostantivato; gli soggiacciono sostantivi come «teologia», «pratica», «azione», ecc. Si tratta comunque di un'attività propria del Pastore, di chi nella Chiesa è legittimato a esserlo per (e con!) le Persone che vivono nell'università: maestri, studenti, personale tecnico-amministrativo. Una pastorale non importata da «fuori» e «fatta» là dentro, in università; ma una *riflessione* specifica anzitutto, che diventi specifica *azione* formativa.

D. *Come collocare la P.U. nel progetto pastorale italiano degli anni '90 «Evangelizzazione e testimonianza della carità»?*

R. Aiutando, per esempio, tutti gli operatori universitari ad essere o a diventare testimoni del Vangelo nell'agape, nell'amore: di sé, degli altri, del sapere, del dovere...

D. *In che rapporto si situa la P.U. con la pastorale giovanile e la pastorale scolastica?*

R. Nel rapporto in cui la specie si trova relativamente al genere, o in relazione di analogia.

D. *Come far diventare l'università luogo di evangelizzazione?*

R. Coltivando anzitutto la ricerca della verità attraverso lo studio e il compimento del proprio dovere (anche nei confronti del sapere!) quale che esso sia, attenuando il più possibile la suggestione del carrierismo e lo spirito di corpo, l'adulazione servile o l'asservimento clientelare e il nesso sapere-avere-potere.

D. *Come è possibile superare la frattura tra Vangelo e cultura, che già Paolo VI indicava quale dramma della nostra epoca?*

R. Vivendo con umile ma preciso impegno sia le esigenze poste dai princìpi della fede sia quelli che vengono dall'impegno culturale.

D. *Cosa suggerisce ai gruppi ecclesiali presenti e operanti in università?*

R. Di essere, innanzitutto, se stessi: uomini (o donne) cristiani, e di coltivare il dialogo senza rispetto umano ma anche senza presunzioni integralistiche. Nel Vangelo *la soluzione* dei problemi non è quasi mai bella e pronta; la sequela di Cristo, semplicemente, aiuta di volta in volta a cercarla.

D. *E a un cristiano universitario non aggregato?*

R. Di comunicare con gli «altri» fino a sentirsi *in*, o a formare *la* comunione, almeno su una base di valori comuni.

D. *Quale contenuto darebbe alla categoria «mediazione culturale», che cerca di evitare l'arroganza e l'integralismo da una parte e il rifugio in una torre dorata, dall'altra?*

R. La premessa per una pastorale universitaria consiste innanzitutto in una buona dose di umiltà e poi nello sforzo per isolare i pregiudizi — di ogni genere — e far valere un metodo dialogico giudizioso e prudente. Il dialogo è molto più facile quando nasce dalla pratica collaudata dell'evangelico «comandamento nuovo». In università ci si rispetta, bene o male, ma ci si ama poco. Per il difficile viaggio che si chiama «mediazione culturale» bisogna armarsi di un presupposto: la verità, «in humanis» o in natura, non si dà, non è mai *fatta* del tutto; il Verbo si fa carne in un processo che segue e rispetta le leggi dell'inseminazione, della crescita, dello sviluppo...

D. *Quali moduli possibili di presenza ecclesiale vede oggi praticabili nell'università italiana?*

R. Alcuni, elementari, li ho già indicati. Altri possono costituirsi dopo che singole situazioni (ogni università ha un *suo* clima) siano state oculatamente studiate e le risorse possibili individuate. Gioverà partire, comunque, dal *poco*, dal granello di senapa.

D. *Si nota spesso uno squilibrio tra le competenze tecniche molto approfondite, fornite dall'università e l'analfabetismo religioso degli universitari, anche in quelli credenti, che spesso mancano delle nozioni più elementari della fede.*
Quale cammino di formazione e di spiritualità pensa che si possano offrire loro?

R. Nessuno dev'essere pregiudizialmente considerato analfabeta per il Regno...

NOVITÀ ELLE DI CI

LA DIDATTICA DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA IN GERMANIA

Il «Grundlagenplan» un libro per il confronto
Collana «Scuola e Religione» n. 4, Pagine 264, Lire 28.000, Codice 11721.

Idea di fondo. Sotto il profilo metodologico, l'insegnamento cattolico della Religione nella scuola costituisce oggi in Italia un problema ancora ampiamente aperto. Stabiliti in questi anni i presupposti giuridici e le motivazioni, rimane da realizzare la collocazione specifica dell'IRC nel quadro della pedagogia religiosa e all'interno di una elaborazione didattica. E ci si può far aiutare in questo compito. Ci sono altri paesi di larga esperienza con i quali sarà utile confrontarsi. Uno di questi è la Germania.
Il volume. Presenta il nuovo piano fondamentale di obiettivi e tematiche per l'IRC in Germania. Contiene una quantità considerevole di orientamenti e di materiali che possono aiutare la progettazione dell'IRC anche in Italia.
Contenuto. 1. Struttura, funzioni ed elementi del Progetto di base tedesco; 2. Principi di pedagogia religiosa nel Progetto di base; 3. Spiegazioni per una utilizzazione del Progetto di base. In appendice: Confronto fra i temi proposti dai programmi dell'IRC per la scuola media e i temi fondamentali e a scelta proposti dal Grundlagenplan.

JOSÉ FEDER - ALAIN GORIUS

GUIDA PER CELEBRARE L'EUCARISTIA ANNO B

Dossier per il gruppo liturgico Pagine 560, Lire 36.000, Codice 12842.

Ampio commento alla Messa delle domeniche e feste dell'Anno liturgico. Uno strumento di lavoro per aiutare la riflessione e insieme l'iniziativa, la libertà e insieme la fedeltà alla liturgia della Chiesa.
Struttura. I materiali offerti per ciascuna domenica e festa sono raggruppati in due sezioni: 1. Preparare la celebrazione (Per comprendere la parola: una rapida analisi dei testi biblici visti nel loro specifico contesto; Per annunciare la parola: richiami ad altri testi e all'attualità, con piste di omelie più suggestive che sistematiche; Per celebrare l'Eucaristia: indicazioni in armonia con la Parola ascoltata); 2. Durante la celebrazione (Un'introduzione generale per animare l'assemblea; suggerimenti per la preparazione all'atto penitenziale; presentazione della «colletta»; materiale per la «preghiera dei fedeli»; suggerimenti per eventuali interventi del celebrante prima del Prefazio, del Padre nostro, della comunione, al congedo finale, infine, proposte di canti).
Utilizzazione. Non un materiale già pronto per l'uso, ma da assimilare e rielaborare.
Destinatari. Questa miniera di informazioni e suggerimenti è offerta al sacerdote celebrante, e agli animatori liturgici e musicali che lo coadiuvano.

▪ Il presente volume completa l'opera «Guida per celebrare l'Eucaristia». Precedentemente sono usciti i volumi:
• *Per l'anno A.* Pagine 544. Lire 32.000. Codice 12841.
• *Per l'anno C.* Pagine 560. Lire 32.000. Codice 12843.

Motivazioni e criteri della catechesi degli adulti

Linee di commento a «La catechesi degli adulti nella comunità cristiana»/2

SERGIO PINTOR

Il documento sulla catechesi degli adulti, pubblicato di recente dal Consiglio Catechistico Internazionale, dopo aver invitato a prendere in seria considerazione la condizione attuale dell'adulto, nella seconda parte presenta le motivazioni e i criteri che devono sostenere la catechesi.
Si tratta di un aspetto molto importante sia per l'impegno da parte della comunità cristiana, sia per la stessa responsabilità di formazione da parte dei singoli adulti. Infatti senza sufficienti motivazioni è difficile pensare una catechesi degli adulti capace di decollare e di reggere davanti alle difficoltà e ai condizionamenti a cui per lo più è esposta.

1. MOTIVAZIONI DIVERSE E COMPLEMENTARI

▪ Le motivazioni di cui tutti siamo invitati a prendere maggiore e più convinta coscienza sono di ordine diverso e complementari; ma tutte si rifanno anzitutto a una ragione profonda e interiore alla stessa vita di fede del credente e della comunità cristiana: la fede come dono da sviluppare, da maturare nella vita, da comunicare. Il diritto-dovere di catechesi per qualsiasi adulto sgorga, quindi, direttamente dal suo Battesimo, dal «seme» della fede che è in lui e vuole maturare in relazione alla sua età e alle sue responsabilità (n. 21).

▪ Una catechesi adeguata anche richiesta dal ruolo sociale ed educativo che l'adulto, per sua natura, è chiamato a svolgere nella comunità umana e cristiana. In proposito il documento sottolinea l'importanza del compito proprio dell'adulto nel poter testimoniare il Vangelo con le parole e le opere nell'ambito familiare, sociale e civile; nei confronti delle generazioni giovani; nel mondo del lavoro, dell'economia, della cultura, della professione e della politica; e, soprattutto, il compito missionario che agli adulti spetta nella comunità cristiana, sia attraverso il loro contributo e impegno per edificare una comunità cristiana più matura nella fede e capace di testimonianza, sia attraverso un loro specifico impegno nel servizio pastorale e catechistico della comunità verso gli altri (n. 22-23).

▪ All'interno di queste motivazioni di fondo vanno anche tenute presenti e sviluppate le altre motivazioni di ordine socio-religioso, psicologico e pedagogico, pastorale: tutte orientate alla finalità missionaria per cui la Chiesa stessa esiste, cioè il servizio al Vangelo del Regno, la gloria di Dio e la salvezza di tutti gli uomini.

▪ In questa prospettiva va superata una certa concezione statica dell'età adulta, quasi si tratti di un'età in cui ormai non si abbia più bisogno di formazione e di crescita, e si debba praticamente vivere di sola rendita. È questa in realtà una concezione che mortifica e rischia di sclerotizzare, scontentandolo, l'adulto stesso nelle sue possibilità di cambiamento e di miglioramento.
Oltre tutto l'adulto fa continua esperienza di un'età per niente tranquilla, sollecitata e spesso messa in crisi da situazioni mutevoli e imprevedibili. Per questo una motivazione rispondente alle esigenze dell'adulto e valida, sia a livello antropologico che di fede, è data dalla convinzione che la persona umana non è mai «venuta alla luce» compiutamente: ogni giorno è un passo nuovo, ogni situazione ha bisogno di nuova luce, di nuovo senso di salvezza.

Qui può essere compresa e meglio motivata, in tutta la sua pratica attualità, dall'adulto stesso l'importanza della catechesi.

▪ In sintesi, le motivazioni che a livello pastorale sembra più urgente sviluppare, sul duplice e complementare piano individuale e comunitario, sembrano le seguenti:

a) *sul piano individuale*: si deve far prendere coscienza all'adulto come, anche dal punto di vista religioso, debba essere all'altezza della situazione, debba cioè saper rispondere alle esigenze e alle domande che la società, gli avvenimenti, e la trasformazione culturale attuale pongono al credente; di conseguenza emerge la necessità di comprendere e valutare i cambiamenti, senza ancorarsi esclusivamente al passato e senza paura di perdere la propria identità cristiana, anzi impegnandosi ad approfondirla nel cercare il modo di vivere e di comunicare la propria fede nell'oggi; come pure la necessità di una formazione per poter svolgere la propria funzione educativa;

b) *sul piano della comunità ecclesiale*: abbiamo la necessità di superare il rischio di un certo infantilismo o riduttivismo pastorale; l'esigenza di aprirsi a una più autentica corresponsabilità ecclesiale e ministeriale; l'esigenza di formare credenti maturi e capaci di vera missionarietà; la testimonianza di servizio al mondo a cui una comunità cristiana è chiamata.

2. ALCUNI CRITERI ISPIRATORI

Alla luce delle motivazioni richiamate, la catechesi degli adulti per essere valida ed efficace, deve realizzarsi secondo criteri conseguenti e definirsi in modo significativo nella sua valenza specifica di educazione alla fede.
Tra i diversi criteri che devono ispirare una catechesi degli adulti, il documento (n. 26-30) sottolinea:

- la necessità di una catechesi attenta all'uomo e alla donna come adulti, con i loro problemi ed esperienze, con le loro risorse e differenze, con la loro partecipazione attiva e responsabile;
- una catechesi che si realizzi nel pieno riconoscimento dell'indole secolare propria dei laici (cf *LG*, n. 31; *EN*, n. 70; *ChL*, n. 23);
- una catechesi che coinvolga la comunità in un preciso impegno di accoglienza e di accompagnamento nei confronti dell'adulto;
- una catechesi degli adulti non isolata, ma inserita dentro un progetto organico di pastorale, dove il momento catechistico sia collegato e integrato con il momento formativo della liturgia e del servizio, e dove la catechesi degli adulti sia riferimento per l'educazione alla fede delle altre età, come catechesi per la maturità cristiana;
- una catechesi degli adulti realizzata nella piena fedeltà al messaggio cristiano e in un costante sforzo di adattamento ai destinatari.

3. CATECHESI DEGLI ADULTI ED EVANGELIZZAZIONE

▪ Per attuare nel concreto tali criteri è opportuno tentare di definire meglio la catechesi degli adulti, data anche la pluralità e diversità di forme in cui essa si presenta.
Non si tratta di dare definizioni rigide e uniformi, soprattutto se si tiene conto dei destinatari nella loro diversità di situazioni culturali e di fede e della pratica diversificata esistente. È importante invece — ed è quanto fa il documento — definire la catechesi degli adulti in modo dinamico, con i suoi aspetti specifici e insieme con i suoi necessari collegamenti con gli altri momenti di educazione alla fede.
Del resto, alla luce dei più recenti documenti catechistici della Chiesa, la catechesi è intesa come un momento nel processo più globale della evangelizzazione (cf *EN*, n. 17; *CT*, n.18). È un processo dinamico in cui i diversi momenti vanno costantemente collegati e realizzati in riferimento alle situazioni e alle esigenze di fede dei destinatari adulti, con piena fedeltà al messaggio cristiano.

▪ In concreto, l'adulto, a seconda della sua reale situazione, può avere necessità di una prima evangelizzazione o primo annuncio nella fede (cf *RdC*, n. 25), di una prima ed elementare introduzione organica e sistematica oppure di un approfondimento del messaggio cristiano, di una prima iniziazione o reiniziazione all'esperienza cristiana di celebrazione e di impegno...
Questi diversi momenti, pur realizzati secondo una loro propria specificità, vanno considerati e collegati sempre all'interno di un processo di evangelizzazione globale di cui una comunità cristiana deve farsi carico.

▪ In genere la catechesi degli adulti può essere considerata come un primo approfondimento elementare, integrale e sistematico (cf *CT*, n. 21) della fede ricevuta nel Battesimo, chiamata a crescere lungo tutta la vita della persona in vista della piena maturità in Cristo (cf *Ef*, n. 4,13).
In questo senso, la catechesi degli adulti, anche se non separabile dagli altri momenti, va con-

siderata nella sua specificità e distinta da altre attività, quali ad esempio un primo annuncio di fede, una prima evangelizzazione o la rievangelizzazione (assolutamente necessarie e da collegare con il momento specificamente catechistico nel contesto attuale), come pure da una istruzione religiosa e teologica più sviluppata o da incontri formativi puramente occasionali.

▪ Importante sarà, soprattutto, tenere presente e attivare il collegamento della catechesi degli adulti con i diversi momenti di crescita nella fede:

- lo sviluppo e l'esplicitazione del massaggio centrale del cristianesimo (il kerigma), presentandolo nel linguaggio e nella cultura delle persone;
- la presentazione degli articoli fondamentali del Credo cristiano, come luce nelle situazioni della vita per educare una mentalità di fede;
- l'introduzione, anche se elementare, a un cammino di fede articolato e organico, sostenuto dall'ascolto della Parola di Dio, dalla celebrazione e preghiera, dal servizio di carità e dalla testimonianza cristiana nel proprio ambiente di impegno e di vita.

Senza dimenticare in ogni caso, con senso di realismo e grande sapienza pastorale, che spesso la catechesi degli adulti deve tenere conto dei «quasi catecumeni» di cui Giovanni Paolo II parla nella «Catechesi Tradendae» (cf *CT*, n. 44)

NOVITÀ ELLE DI CI

JOSEPH GEVAERT

PRIMA EVANGELIZZAZIONE

Aspetti catechetici
Collana «Studi e ricerche di catechetica», Pagine 184, Lire 14.000, Codice 14888.

Perché il volume. Catechisti e operatori pastorali vengono ogni giorno a contatto con persone che, secondo l'ottica della Chiesa, si trovano in situazione di prima evangelizzazione: molti battezzati, ragazzi, giovani e adulti, non hanno fatto una vera conversione a Dio, non hanno preso la decisione di vivere da cristiani, mancano di una evangelizzazione di base. Ora in una società che non è più cristiana, ma di nuovo si presenta in situazione di missione, non è più lecito trascurare i nuovi problemi emergenti, che precedono il catecumenato e la catechesi in senso proprio. Il volume, dovuto alla penna di un noto catecheta, intende anzitutto chiarire il problema, e poi indicare orientamenti e soluzioni.
Come è nato il libro. Il problema che viene esposto nel volume è stato lungamente oggetto di insegnamento a studenti che si specializzano in catechetica presso l'Università Salesiana di Roma. «L'intenzione con questo uditorio — ha precisato l'autore — fortemente internazionale ha permesso di rielaborare ripetutamente l'impostazione della materia, e di modificare molti punti di vista».
Struttura del volume. Introduzione: significato di «evangelizzazione» e quattro contesti attuali di prima evangelizzazione. 1. Faticosa riscoperta del problema; crisi della trasmissione della fede; finalità e struttura della prima evangelizzazione. 2. La fede in Dio e la conversione; il problema dell'educazione religiosa elementare, dell'insufficienza religiosa, dell'ateismo, della critica alla religione. 3. Presenza e testimonianza come prima condizione di evangelizzazione. 4. L'incontro esplicito con il Vangelo di Gesù Cristo: difficoltà, il contenuto della predicazione del Vangelo, orientamenti catechetici, tracce per la presentazione del «lieto messaggio».

PIER LUIGI GUIDUCCI

ACCOGLIERE LA VITA NASCENTE

Una scelta totale
Pagine 88, Lire 9.000, Codice 10153.

Il volume affronta il problema dell'accoglienza della vita nella sua complessità; nei suoi significati profondi, nella responsabilità che essa comporta, con preciso riferimento, anche se non esclusivo, alla donna. Il suo messaggio può essere riassunto in questo pensiero dell'autore: «La prima accoglienza non è nel fisico, ma nella mente e nel cuore».
Contenuto. Il libro descrive tutto quello che una donna deve sapere e fare per concepire e accogliere una nuova vita, felicemente e con amore, dal punto di vista sanitario, psicologico, sociale e giuridico. La trattazione esamina in singoli capitoli i successivi momenti dell'evento, precisando quale debba essere il comportamento della donna in essi: il periodo preconcezionale, la gravidanza, la preparazione al parto, il parto, il dopo parto, fino ai primi anni del bambino.
Caratteristiche. Il libro ha alla sua base una visione sintetica della «persona» della madre e del concepito, che supera la frammentazione degli studi settoriali. L'esposizione, scientificamente precisa e tecnicamente concreta, è frutto di lunghi studi, di collaudata esperienza e di assidua collaborazione dell'autore con i «movimenti della vita».
Destinatari. Utile guida per le fidanzate e le giovani spose. Come pure per ginecologi e ostetrici.



Il rinnovamento della pastorale e della catechesi sta diventando impegno sempre più esplicito della comunità ecclesiale ai suoi diversi livelli: è un cammino in cui l'apporto di tutti diventa prezioso.

«Quale evangelizzazione e catechesi nel Triveneto negli anni '90?» (v. pp. 52-56).

Quale evangelizzazione e catechesi nel Triveneto negli anni '90?

Orientamenti dal Convegno ecclesiale del Triveneto

LUCIO SORAVITO

PROSPETTIVE

VIVERE E TRASMETTERE LA FEDE OGGI

▪ Per una «*nuova evangelizzazione*» dei nostri popoli. È questo il tema che si è affrontato nel Convegno Ecclesiale Regionale che le 15 diocesi del Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Veneto hanno celebrato ad Aquileia e Grado (GO) dal 28 aprile al 1° maggio 1990. Ai circa 800 «delegati» delle Chiese del Triveneto è stato affidato il compito di ricercare, alla luce dell'esperienza vissuta dalle rispettive Chiese:
- come *vivere* la fede cristiana in queste regioni del Nord-Est dell'Italia;
- come *trasmettere* la fede e farla crescere «qui e in questo nostro tempo»;
- come *incarnare* la fede nella realtà socio-culturale triveneta.

▪ Mediante il Convegno ecclesiale si è voluto stimolare le comunità cristiane a dare la priorità, nell'azione pastorale, all'evangelizzazione; a precedere e accompagnare l'annuncio del Vangelo con la testimonianza della comunione e della carità; a scoprire ciò che Dio chiede loro attraverso gli eventi di questo nostro tempo.

Il *contesto* delle tre regioni del Nord-Est dell'Italia è segnato da diversi fenomeni:
- turismo e mobilità sociale, diffusione sempre più ampia delle comunicazioni di massa;
- immigrazione e conseguenti problemi di accoglienza-solidarietà con i popoli di altre razze, culture, lingue;
- denatalità e invecchiamento della popolazione;
- profonde modifiche nel modo di concepire la vita, la famiglia e il lavoro;
- progressiva attenuazione della pratica religiosa;
- apertura dei confini nazionali verso il Nord e l'Est dell'Europa, con notevoli ripercussioni sociali, economiche, culturali e religiose.

Quali sfide vengono da questi fenomeni? Che cosa sono chiamate a fare le Chiese del Triveneto in queste regioni «cerniere d'Europa»?

▪ Nello strumento preparatorio del Convegno erano stati evidenziati i nuclei portanti della nuova evangelizzazione, per cui le Chiese del Triveneto sono chiamate:
- a riproporre con slancio rinnovato l'annuncio dell'amore di Dio per noi (Dio per primo) e il suo progetto sull'uomo e sul mondo (il regno di Dio);
- a far riscoprire Cristo, in cui trova salvezza l'uomo e il creato;
- a farsi carico delle vicende umane e a incarnare l'annuncio evangelico nelle vicende della storia;
- a formare le coscienze, a ricuperare i valori etici e a ridare loro un fondamento cristiano.

E tutto questo attraverso scelte di vita, impegni di servizio che diventino «parola viva», «vangelo visibile» per gli uomini del nostro tempo.

▪ Ma come, in concreto?
Sono questi i problemi che le Chiese del triveneto, attraverso i loro delegati, hanno affrontato nel Convegno regionale di Aquileia e Grado alla fine di aprile 1990. Presentiamo in rapida sintesi le risposte emerse, soprattutto in ordine alla «trasmissione» della fede.

1. FAR DIVENTARE LE PARROCCHIE «COMUNITÀ PROFETICHE»

▪ Dal Concilio Vaticano II ad oggi i documenti magisteriali hanno ripetutamente ribadito che tutta la Chiesa e ciascuna sua

manifestazione storica (diocesi, parrocchia) ha il compito di annunciare il Vangelo; l'opera dell'evangelizzazione è un dovere fondamentale di tutto il popolo di Dio (cf *AG*, n. 35; *CT*, n. 67; *RdC*, nn. 12 e 149).
In particolare *Catechesi tradendae* ci insegna che la parrocchia deve rimanere «l'animatrice della catechesi e il suo luogo privilegiato. Essa deve ritrovare la propria vocazione, che è quella di essere una casa di famiglia, fraterna e accogliente, dove i battezzati ed i cresimati prendono coscienza di essere popolo di Dio...» (*CT*, n. 67).
In coerenza con questo principio di fondo, il papa Giovanni Paolo II, nella lettera che i delegati hanno ascoltato all'apertura del Convegno, ha raccomandato di confermare «il ruolo insostituibile delle parrocchie, affinché siano sempre più ricche di iniziative di carattere sociale, ma soprattutto dell'insostituibile ministero della Parola».
Mons. Nonis, vescovo di Vicenza, nella relazione teologico-pastorale ha commentato: «Se l'evangelizzazione è l'opera precipua della Chiesa tutta, è necessario che ogni comunità particolare prenda coscienza della propria identità e della propria missione, come soggetto originale di evangelizzazione».
A loro volta le Commissioni di studio hanno condiviso pienamente questo orientamento, affermando che le parrocchie devono attrezzarsi come «scuole di formazione permanente», che offrono una pluralità di itinerari di fede e che valorizzano a questo scopo tutte le «funzioni» ecclesiali. Ma prima ancora — hanno affermato le Commissioni — è indispensabile che le parrocchie diventino segni visibili e credibili del Vangelo, mediante la testimonianza dell'unità e della corresponsabilità, dell'accoglienza e della solidarietà. «Al pari di Dio che ci ama così come siamo, anche la comunità parrocchiale è chiamata ad amare la gente così com'è».

▪ Le parrocchie devono diventare, più che strutture, «casa di tutti», «casa di Dio in mezzo alle case degli uomini», nel vivo dell'esperienza quotidiana della gente, con un'azione pastorale adeguata alla storia, alla realtà e ai bisogni di ciascuna comunità umana. Ma sono in grado le comunità parrocchiali di rispondere da sole a questa missione evangelizzatrice?
Molte parrocchie anche nel Triveneto sono troppo piccole o povere di strutture per poter garantire una piena esperienza di crescita nella fede. Si impone, perciò, un maggiore inserimento delle parrocchie nelle zone pastorali e nella diocesi, anche perché alcune esigenze formative di tipo teologico, culturale, politico e professionale possono essere assolte adeguatamente solo dalle istituzioni zonali o diocesane.
Nel discorso di «commiato», il patriarca card. Marco Cè ha richiamato la necessità — già emersa dalle Commissioni di studio — di «abbattere i muri del campanile», sia per trovare le necessarie integrazioni, sia per superare le solitudini pastorali, sia per formulare le opportune progettazioni in sintonia con i problemi della gente... «Le Chiese del Nord-Est d'Italia devono trovare i modi di un maggior collegamento operativo, nell'informazione, nel confronto, nella collaborazione che — rispettando la storia e la singolarità di ciascuno — rafforzi la progettualità missionaria comune, in un mondo che si va sempre più unificando e facendosi complesso, troppo complesso per le singole realtà, per quanto ricche di doni e di storia».

2. FORMARE CRISTIANI ADULTI E TESTIMONI

▪ La condizione fondamentale perché le parrocchie diventino comunità profetiche è quella di formare «cristiani adulti e testimoni» e di mettere gli adulti al centro dell'azione pastorale delle parrocchie. Gli adulti rappresentano l'anello centrale attorno al quale si legano le altre fasce di età. Per questo è necessario che essi percorrano degli itinerari di formazione, che ridestino in loro il senso del discepolato e li educhino a una coerente testimonianza di fede nella vita quotidiana.
Alcuni tratti di questo processo formativo sono:
• una fondazione biblico-teologica sempre più profonda della fede cristiana, per poter rendere ragione della fede in un mondo sempre più complesso;
• un grande rispetto per ogni uomo, per la storia, per la realtà tutta da servire con gratuità evangelica;
• l'assunzione della competenza e della professionalità, come dimensione costitutiva della «vita cristiana adulta»;
• il metodo del dialogo e della pazienza dei tempi del Signore nel rapporto con tutti i fratelli, credenti e non credenti;
• una grande apertura agli orizzonti della storia attuale, per condividere le ansie, i progetti dell'uomo europeo al di fuori di ogni egemonia e privilegio;
• un'accentuata attenzione a tutti gli ambiti della vita dell'uomo, con particolare riferimento alla centralità della famiglia e al servizio nel sociale e nel politico.

▪ Tra i primi protagonisti laici

dell'evangelizzazione, il Convegno Ecclesiale Triveneto ha segnalato la *famiglia*. Già la lettera del papa aveva espresso l'auspicio che «le famiglie continuino ad essere anche oggi al centro irradiante della fede all'interno di se stesse e nel servizio ecclesiale dei numerosi gruppi familiari».
La famiglia, infatti, sia per la sua dimensione antropologica che per la sua vocazione ecclesiale — ha affermato anche la Commissione che trattava questo problema — si trova al «crocevia» della nuova evangelizzazione. Essa deve essere valorizzata come soggetto di evangelizzazione e come luogo privilegiato della trasmissione della fede.
In particolare, le coppie che hanno già fatto un cammino di fede e hanno maturato la consapevolezza del loro ministero, sono chiamate ad approfondire le loro competenze teologiche e antropologiche, a condividere la storia e le fatiche delle altre famiglie, a vivere «incarnate» nel loro ambiente, a rendersi disponibili alle varie forme di accoglienza e di affido.
La stessa evangelizzazione, per essere veramente «nuova», dovrà avere sempre più lo stile comunionale della famiglia, preoccupata di essere non solo un'evangelizzazione «per» le famiglie, ma — ogni volta che sarà possibile — un'evangelizzazione «con» le famiglie.

▪ Il compito di favorire la formazione spirituale e teologica degli adulti, e in particolare delle coppie-sposi, è affidato innanzitutto alle comunità parrocchiali e all'intera Chiesa particolare o diocesi; ma in questo impegno educativo devono essere pienamente coinvolte tutte le aggregazioni ecclesiali: esse trovano in questo impegno una delle loro prime ragion d'essere.
In questo processo formativo degli adulti hanno un ruolo particolare i presbiteri. Occorre che essi credano sinceramente nella ministerialità di tutti i battezzati e nella corresponsabilità dei laici, e che sappiano valorizzare e regolare l'esercizio dei diversi carismi, senza mortificarne la vivacità e la diversità.

3. IMPEGNARSI IN UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

▪ Il problema più impegnativo di fronte al quale si trovano anche le comunità ecclesiali del Triveneto è come coinvolgere giovani e adulti «*indifferenti*» o *non-credenti* in un itinerario di rievangelizzazione.
Nella preparazione del Convegno, infatti, le diocesi hanno rilevato che è in atto anche nel Triveneto una «svaporazione» dell'esperienza religiosa; la stessa pratica cristiana per molti sembra cadere nell'insignificanza o diventare un'«optional» (cf relazione sociologica del prof. Gubert).
Tuttavia si è rilevato che «indifferenza religiosa non è un muro monolitico e impenetrabile. Dentro di essa ci sta un uomo concreto che cerca senso; demotivato quando arrivano i tempi forti dell'esistenza, tentato di giocare al rinvio verso il fatto religioso, ma non chiuso e irragiungibile verso chi faccia strada con lui o gli si renda vicino, nella gratuità dell'amicizia» (cf sintesi del 1° ambito).
Le stesse persone non credenti non si presentano nel Triveneto come una «tabula rasa»; anch'esse infatti hanno avuto un'educazione cristiana in famiglia o nella parrocchia, vivono in una cultura ricca di simboli e valori religiosi, che riemergono soprattutto nei momenti cruciali della vita.
Come ridestare nei battezzati «poco praticanti» la fede in Cristo e il senso di appartenenza ecclesiale? Come far riemergere nella coscienza di tanti «indifferenti» la domanda religiosa?

▪ Il primo atteggiamento da maturare nella comunità e nei credenti è quello di guardare con più fiducia e *ottimismo* al mondo di oggi; e questo in forza della fede nella presenza di Dio che opera dentro la storia umana, per fare di essa una «storia di salvezza». «La nuova evangelizzazione — si legge nella relazione teologico-pastorale di mons. Nonis — non parte da una lettura apocalittica della realtà e neppure può indulgere ad un abbandono rassegnato di fronte allo spirito del tempo. Essa si propone di stabilire un rapporto di «simpatia» con il mondo presente, per cogliere in esso i «semi del Verbo», operanti fin dalla creazione, e nell'azione dello Spirito in secoli di vita cristiana già attuata nelle nostre regioni».
Perciò la nuova evangelizzazione chiede ai credenti di imparare a riscoprire e ad accogliere la presenza e le chiamate di Dio dentro la loro vita e dentro la storia; questa porta in sé i «germi della Risurrezione».

▪ Accanto a questa lettura cristiana della vita e della storia, è necessario che i singoli credenti diano una *testimonianza esplicita* della fede. Essi sono chiamati a «impregnare di Vangelo» la vita quotidiana e a rendere ragione della loro fede in una rete di rapporti interpersonali liberi e gratuiti. Ognuno di essi è chiamato a diventare «catechista della strada», cioè ad aiutare le persone ad accogliere la vita nella sua globalità, con tutti i suoi interrogativi; a far nascere nelle

persone le domande sul senso ultimo della vita e ad aprirle alla trascendenza e all'«invocazione di salvezza».
Per una «nuova evangelizzazione» nel mondo pluralista attuale è necessario che i credenti si educhino al *dialogo* e alla collaborazione tra persone e gruppi diversi per etnia, lingua, cultura, religione. Le «diversità» non devono costituire un motivo per costruire barriere e nemici, ma devono diventare occasione per edificare rapporti ricchi e fraterni. Per l'evangelizzazione e per lo stesso ringiovanimento della Chiesa è essenziale l'atteggiamento ecumenico, che è l'atteggiamento di chi si lascia evangelizzare, convertire e rinnovare, in una continua riforma, da ciò che lo Spirito dice alle Chiese tramite i semi del Verbo contenuti nei valori umani, tramite la fede condivisa con le altre comunità cristiane, tramite le sollecitazioni del mondo «laico».

4. CONIUGARE L'EVANGELIZZAZIONE CON LA TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ

La Chiesa non evangelizza solo attraverso quello che «dice», ma prima ancora attraverso quello che essa *è* e *fa*. Di questo sono ben convinte anche le Chiese del Triveneto. Attraverso i loro delegati esse hanno indicato gli ambiti in cui *incarnare* la fede e, quindi, testimoniare il Vangelo.

4.1. Valori, diritti umani, solidarietà

▪ Il primo *impegno di testimonianza*, a cui educare i credenti, è quello che si esprime attraverso la promozione dei diritti umani, la solidarietà con i popoli poveri e con gli emarginati, la costruzione della pace, la difesa del creato. Ecco come si esprime a questo riguardo la sintesi del *3° ambito*. «Anche nelle nostre regioni, coinvolte nelle grandi trasformazioni di questo tempo e fuori di certe immagini quasi oleografiche di un territorio-isola felice (presenta invece realtà ancora fortemente svantaggiate e di emarginazione), si richiede alla parrocchia un impegno orientato alla formazione integrale della persona: *i principi della dottrina sociale* ed i contenuti etici, che devono regolare l'economia e il lavoro, devono costituire parte integrante della catechesi per tutte le fasce di età... I cristiani sono chiamati a dare un loro preciso contributo nella ricostruzione di un sistema di *valori*, avvalendosi della elaborazione culturale degli istituti teologici, dei seminari e delle facoltà universitarie. Ma prima ancora sono chiamati a realizzare e a trasmettere le norme morali attraverso la testimonianza vitale, che radica i valori nell'esperienza di fede, li contestualizza in una rete di rapporti significativi e li esprime attraverso una professionalità vissuta come sintesi di competenze e di eticità. Tra i valori umani, radicati teologicamente nell'orizzonte della fede in Dio creatore e dell'incarnazione di Dio in Cristo Gesù, si collocano, con particolare urgenza e rilevanza sociale, i valori della pace, dei diritti umani e dell'ecologia».

▪ I *diritti umani* esprimono e concretizzano i valori etici in riferimento alla persona umana storicamente esistente. Per questo i cristiani sono chiamati ad affermare con forza e a chiedere il rispetto della persona dal concepimento alla morte naturale; l'accoglienza di ogni uomo come fratello, superando le divisioni e le barriere di carattere razziale, economico, ideologico e religioso; la solidarietà con tutti gli uomini a livello universale.
Tra i diritti umani, le Commissioni hanno dedicato una particolare attenzione al riconoscimento delle *minoranze*: situazioni umane che fanno parte integrante del tessuto sociale e culturale del Triveneto (dove coesistono 25 gruppi etnici diversi) e che interpellano le comunità ecclesiali. Le Chiese particolari del Triveneto — si è affermato in più sedi — devono essere, come lo è stata la Chiesa di Aquileia, l'ambito privilegiato per testimoniare la convivenza tra etnie diverse, contribuendo in tal modo alla riconciliazione tra le etnie anche all'interno della società civile più vasta.

▪ Attenzione analoga è stata data da parte delle Commissioni al valore della *solidarietà* nei confronti dei fratelli più poveri o emarginati. Nella tradizione delle Chiese del Triveneto si è registrato un solidarismo che non è venuto meno neppure nei momenti più difficili e che tuttora si esprime in varie forme di condivisione, servizi, istituzioni. Il Convegno ecclesiale ha chiamato le comunità parrocchiali ad assumere una responsabilità diretta nel servizio della carità, senza deleghe a singoli o a gruppi più o meno specializzati. Come esiste in ogni parrocchia una «struttura» per la catechesi e per la liturgia, così deve esistere quella per l'accoglienza di base e per l'impegno caritativo.

4.2. Animazione cristiana della società

▪ Un secondo ambito in cui testimoniare la fede è quello dell'animazione cristiana della so-

cietà e della sua organizzazione politica.
Per quanto riguarda l'*animazione cristiana* della società, oltre alla testimonianza diretta dei valori di cui si è appena parlato, le comunità ecclesiali sono chiamate a una maggiore creatività e operosità nel mondo della *comunicazione*. La comunicazione, oltre che essere espressione della natura stessa della Chiesa, icona della comunione trinitaria, è elemento vitale per costruire la comunità.
La comunicazione dovrà essere potenziata per la professione esplicita della fede, per la proposta e la difesa dei valori etici, per permettere il dialogo e il confronto, per favorire lo scambio e la stimolazione reciproca.
Essendo la pastorale anzitutto comunicazione, una particolare attenzione va posta anche ai mass-media, che si trovano spesso al punto di incontro tra fede e storia, tra cultura e Vangelo. Di fronte alla carenza di comunicazione e dei mass-media nelle comunità ecclesiali, le Commissioni insistono sull'urgenza di educare alla comunicazione gli operatori pastorali e di dare una formazione specifica agli operatori della comunicazione sociale.

- Per quanto riguarda l'*ambito politico*, il Convegno del Triveneto chiede alle comunità parrocchiali e diocesane di formare coscienze capaci di vivere l'esperienza e i problemi sociali e politici nell'orizzonte della fede e della carità. I cristiani vanno educati a una «lettura sapienziale» dei segni dei tempi, ad approfondire la conoscenza della dottrina sociale della Chiesa, ad assumere criteri di discernimento. Tutto questo presuppone la maturazione nei cristiani di un atteggiamento di simpatia verso i problemi del proprio territorio e del proprio tempo; simpatia che è conoscenza, comprensione, attenzione, misericordia, chiarezza, correzione, fiducia e propositività. Tutto questo richiede anche una prospettiva escatologica, assunta non come rifiuto del tempo presente, ma come relativizzazione del presente rispetto ai «nuovi cieli e nuove terre» che Dio va costruendo con tutti gli uomini di buona volontà.
I cristiani vanno stimolati a crescere non solo come cittadini del loro territorio, ma come «*cittadini d'Europa* e del mondo». È responsabilità di tutte le Chiese e di ciascun cristiano operare, in questo momento storico, in modo tale che l'Europa si rigeneri nei valori e sappia trovare con la propria unità l'apertura verso il Sud del mondo. La tradizionale apertura del Triveneto al mondo più vasto (manifestata con l'invio dei missionari e con l'esperienza dell'immigrazione) deve diventare impegno comune di solidarietà universale, a cominciare da fraterni rapporti di collaborazione con le Chiese dell'Est europeo.

Conclusione

L'esperienza vissuta dalla Chiese del Triveneto nel Convegno di Aquileia e Grado ha messo in evidenza le straordinarie risorse spirituali — dono dello Spirito — che esse posseggono, ma soprattutto ha fatto toccare con mano come questi doni si moltiplicano a dismisura quando si condividono.
Essa inoltre ha confermato la convizione che i problemi del nostro tempo si possono affrontare efficacemente solo attraverso la reciproca collaborazione: una colloborazione che rispetti e valorizzi le diversità, perché le diversità diventino una ricchezza per tutti.
Davvero il futuro della Chiesa, come quello dei popoli, e il futuro della «nuova evangelizzazione» è nella direzione della apertura, del dialogo, della collaborazione, degli orizzonti planetari. Orizzonti verso cui le Chiese del Triveneto si sono impegnate a camminare insieme, senza perdere la memoria delle proprie radici e della propria identità culturale, che affonda nella ricca esperienza ecclesiale e culturale dell'antica chiesa madre di Aquileia.

ELIO GIACONE E MASSIMO SCHIAVETTA

100 GIOCHI

Collana «I libri di Mondo Erre» n. 5
Ed. Elle Di Ci, Pagine 160, Lire 12.000, Codice 11012.

Cento giochi, cento idee per passare il tempo in modo divertente.
Destinatari. «In qualsiasi posto, in qualsiasi occasione, da soli o con tanti amici. Questo libro è per chi si annoia durante i viaggi in auto, per chi è solo in casa e non è ipnotizzato dal televisore, per chi vuole movimentare una festa e per gli appassionati di enigmistica che non si limitano a risolvere i giochi ma vogliono imparare a inventarli. È per chi vuole correre per i prati, scorrazzare per i boschi o rotolarsi sulla spiaggia».
Contenuto. Giochi da finestrino (per un viaggio in automobile). Giochi all'aperto. Giochi da spiaggia. Oggi siamo attori. Il luna-park. Giochi per una festa. Giochi per un pomeriggio di pioggia. Oggi sono solo in casa. Inventiamo un gioco enigmistico.

Per una più adeguata presenza della Bibbia

Incontro Nazionale del «Settore Apostolato Biblico» (CEI-UCN, Roma 14-15 novembre 1990)

CARLO BUZZETTI

NOTE SULL'INCONTRO

▪ Qualche tempo fa il «*Notiziario*» dell'Ufficio Catechistico Nazionale (n. 3, maggio 1988, p. 167) ha pubblicato la notizia di aver istituito nel suo interno un «Settore Apostolato Biblico», allo scopo di incrementare l'animazione biblica nei diversi campi di lavoro dell'UCN, operando d'intesa con la già esistente Associazione Biblica Italiana (ABI)... In seguito la stessa notizia ha avuto diffusione anche orale, soprattutto tra gli incaricati di coordinare la catechesi nelle diocesi.
Più recentemente, durante il XXV Convegno Nazionale dei Direttori degli Uff. Catech. Dioc. (Collevalenza 25-28 giugno 1990), l'UCN ha confermato l'esistenza attiva del suo «Settore Apostolato Biblico» e ha rivolto agli UCD un invito: «Perché detto Settore Biblico, a livello nazionale, possa realizzare le finalità proposte, si rende necessario sollecitare anche negli Uffici Catechistici Diocesani un analogo Settore Biblico».

▪ Nel medesimo contesto, si è proposto di tenere nell'autunno 1990 un seminario nazionale di lavoro per «una prima comunicazione diretta» tra quanti — preti, religiosi o laici — lavorano direttamente nell'area dell'apostolato biblico, hanno esperienze da comunicare e desideri da esprimere: «in maniera da appurare meglio l'esistente e progettare iniziative opportune e fattibili».
Quella proposta si è concretizzata nell'incontro tenutosi a Roma (pomeriggio 14 e mattino 15 novembre, presso le Suore Rosminiane, via Aurelia 773). Erano presenti circa 40 persone venute da varie diocesi italiane: in maggioranza sacerdoti (diocesani o religiosi), alcune religiose, alcuni laici, alcuni invitati.

GLI INTERVENTI

▪ Dopo una preghiera iniziale (lettura di *Marco* 4,1-20 e *Salmo* 77 recitato da tutti), ha parlato mons. LORENZO CHIARINELLI (vescovo di Aquino, Sora e Pontecorvo e membro della Commissione Episcopale CEI per la dottrina della fede e la catechesi). Citando la «Dei Verbum», ha ricordato che la qualità della fede dipende dalla qualità dell'ascolto della Parola di Dio; ha fatto notare che la diffusione della Parola prolunga direttamente l'azione di Dio stesso; infine ha accennato a un rischio da evitare: che l'attività di tipo biblico risulti parallela rispetto alla catechesi.

▪ Mons. CESARE NOSIGLIA (direttore dell'UCN) ha presentato brevemente la storia del «Settore Apostolato Biblico». Ha ulteriormente illustrato la sua finalità: far maturare alcuni orientamenti, da diffondere come un seme nelle comunità ecclesiali italiane. Ha ricordato alcuni fatti esistenti in Italia: i catechismi incoraggiano a usare la Bibbia, sono presenti svariati gruppi biblici, si diffondono iniziative bibliche, recentemente la collaborazione tra cristiani cattolici e protestanti ha prodotto il frutto concreto di una traduzione interconfessionale (*Parola del Signore*: in proposito, egli ha fatto notare che all'incontro è stato invitato il dott. Valdo Bertalot), l'azione delle sette è problematica soprattutto in ambito biblico, è sempre attuale la necessità della formazione dei catechisti...

▪ Don CESARE BISSOLI SDB (ordinario di metodologia catechetica presso la Pont. Università Salesiana di Roma) ha presenta-

to alcune riflessioni da porre come sfondo dei lavori successivi: «Senso e portata della scelta della CEI di aderire alla Federazione Biblica Cattolica. Attese e impegni per il progetto pastorale italiano». Egli ha ricordato come, dopo la «Dei Verbum», anche in Italia ha avuto luogo uno speciale «sposalizio» tra Bibbia e Chiesa. Tuttavia gli ultimi 25 anni non hanno visto la Bibbia diventare effettivamente una realtà «popolare»; molto rimane ancora da fare.
Il lavoro di apostolato biblico si può progettare, lungo tre direttive:
a) la prospettiva ecclesiale (la Bibbia deve collocarsi alla radice della fede di tutti..., deve farsi nutrimento di tutto il popolo di Dio..., deve guidare verso l'unità della Chiesa...);
b) la prospettiva pastorale (chi opera nell'apostolato biblico deve lasciarsi investire dalle concrete scelte degli attuali progetti pastorali..., considerare ogni incontro con la Bibbia come un cammino di fede..., stabilire stretti legami con le iniziative di catechesi parrocchiale..., prolungare ogni incontro con la Bibbia nella celebrazione e nella vita, con profonda attenzione alle domande e ai bisogni dell'uomo d'oggi...);
c) la prospettiva di mediazione comunicativa (l'incontro biblico favorisca la comunione tra i credenti..., un gruppo biblico abbia un suo organico inserimento nella vita della diocesi..., l'UCD proponga itinerari biblici comuni..., l'UCD sia luogo di coordinamento delle risorse a disposizione...).

IL LAVORO DI GRUPPO

▪ Dopo una brevissima autopresentazione dei partecipanti, Don Cesare Bissoli ha illustrato una scheda da usare nei gruppi di lavoro:
• con un momento esplorativo: circa le esperienze, le loro ragioni e le condizioni in cui esse si svolgono;
• con un momento valutativo: circa risultati, difficoltà, esigenze... con l'invito a formulare alcune proposte concrete.
Divisi in tre gruppi, i presenti hanno parlato a lungo.
Dopo la recita comune del Vespro e dopo la cena, tre rappresentanti del Centro Catechistico Paolino e il pittore Silvestri hanno mostrato alcuni sussidi prodotti nel campo degli audiovisivi biblici.

▪ La mattinata del 15 è stata dedicata anzitutto alla relazione dei gruppi. Molte e varie le esperienze indicate: da quella della piccola parrocchia dove un parroco fa tutto da solo... a quella di un centro che allarga il tradizionale impegno delle «missioni al popolo» e prepara centinaia di animatori di gruppi biblici e ne sostiene l'azione sia mediante pubblicazioni sia con una radio..., alle iniziative di laici che si rivolgono soprattutto ai «lontani»...

▪ Nell'ambito delle necessità e delle proposte, tre temi ricorrenti, sembrano più notevoli:
a) l'esigenza di sussidi semplici e seri allo stesso tempo (qualcosa già esiste, ma sicuramente non basta; alcuni hanno detto che una versione biblica accessibile, come *Parola del Signore*, è preziosa ma l'apostolato biblico «popolare» ha bisogno anche di ulteriori sostegni; altri hanno chiesto che si preparino «schede» adatte, o anche una specie di commento elementare...);
b) la disponibilità e l'interesse per una sorta di indagine nazionale che aiuti a comprendere la situazione globale in Italia;
c) la necessità di formare bene i mediatori o coordinatori.

ALCUNE COMUNICAZIONI

▪ Poi ci sono state alcune comunicazioni di interesse generale.
• Don GIUSEPPE GHIBERTI (*Direttore dell'ABI*)
Presentando la fisionomia dell'ABI ha ricordato che questa associazione ha una finalità anche pastorale e per l'attività pastorale in ambito biblico offre vari aiuti: ad es., corsi residenziali (per sacerdoti, per religiose, per laici) i cui temi sono pianificati, e una rivista di buona divulgazione («Parola di Vita»: in proposito è intervenuto anche Don Mario Cimosa, della redazione). Inoltre, egli ha illustrato l'indagine svolta a Torino (e Don Giavini ha parlato di quella, analoga, recentemente svolta a Milano).
• Padre GIUSEPPE DANIELI (*Incaricato ABI per i rapporti con la Federazione Biblica Cattolica = FBC, già WCFBA*.
Egli ha riferito della IV Assemblea Plenaria, tenutasi a Bogotà nell'estate scorsa, dedicata al ruolo che la Bibbia deve avere nella «nuova evangelizzazione». Soprattutto interessante per l'apostolato biblico è stato il riferimento a una esigenza espressa da molti, appartenenti a numerose nazioni: l'urgenza di avere a disposizione un commento biblico, serio e di tono pastorale.
• Dott. VALDO BERTALOT (*segretario della Società Biblica Italiana, membro dell'Alleanza Biblica Universale = ABU = UBS*).
Egli ha presentato il lavoro dell'ABU — nel mondo e in Italia — anche e soprattutto per aiutare le persone meno dotate (di mezzi o di cultura...) a raggiungere un buon contatto diretto

con la Bibbia. Pur avendo un'origine e una consistenza soprattutto protestante, l'ABU si pone al servizio di tutte le comunità cristiane.
Particolarmente eccezionale è l'intensità della collaborazione interconfessionale che da vari anni ha luogo all'interno dell'ABU: in particolare, alcuni cristiani cattolici (ad es., il cardinal Martini, il vescovo Ablondi, ...) hanno lavorato e lavorano a fianco di cristiani evangelici; questo ha dato frutti concreti e notevoli (il maggior esempio italiano è costituito dalla Bibbia «in lingua corrente», edita insieme alla Elle Di Ci).

▪ Vari interventi hanno poi confermato o completato le loro parole.

PROPOSTA DI INIZIATIVE

▪ Nell'ultima parte dell'incontro si sono espressi suggerimenti concreti, tra i quali:
• la formazione di sussidi che non si aggiungano ad altri già esistenti, ma che li sintetizzino e li facciano progredire;
• la raccolta, presso gli UCD, dei sussidi esistenti in zona;
• l'inserimento, nei catechismi, di pagine intese come introduzione graduale alla lettura diretta della Bibbia;
• l'organizzazione di corsi residenziali anche per catechisti;
• la ripetizione di incontri come l'attuale.

▪ Altre proposte di mons. Cesare Nosiglia hanno costituito anche la conclusione dell'incontro:
• a vari livelli (dall'UCN ai singoli UCD) si preparino dei gruppi di specialisti, a servizio dell'apostolato biblico;
• fruttuosa è stata la scuola per direttori di UCD; analogamente, vi sia una scuola per operatori pastorali in ambito biblico;
• per fare apostolato biblico di base, occorre giungere alle parrocchie, e l'UCN può toccarle soltanto per via catechistica; faccia il possibile curando la formazione biblica dei catechisti e inserendo pagine di introduzione alla Bibbia in alcuni catechismi (cf quanto don Cimosa sta preparando per il Catechismo degli adulti);
• si continuino incontri come il presente (ad es., uno ogni anno), ma di volta in volta si scelga un tema di contenuto.

NOVITÀ ELLE DI CI

ANTON VÖGTLE

IL LIBRO DEI SETTE SIGILLI

Commenti all'Apocalisse di Giovanni
Collana «In ascolto - Commento esegetico-liturgico», Pagine 192, Lire 12.000, Codice 13593.

Qual è il significato dell'*Apocalisse*, il libro più misterioso di tutta la Bibbia, l'unico libro profetico del Nuovo Testamento, sigillato con sette sigilli? Che cosa può dire ancora a noi oggi, dopo duemila anni che è stato scritto? Il suo linguaggio astruso, il suo complicato gioco di visioni e di simboli, mediante numeri, colori, astri, animali mostruosi... Non è una sfida all'intelligenza da respingere? A queste domande risponde l'autore, uno dei più quotati biblisti odierni.
Il volume. Anzitutto, l'autore presenta il testo nella sua integrità, poi ne dà spiegazione, districandosi con competenza fra tante interpretazioni, contrastanti e anche errate, in un linguaggio semplice, senza apparato erudito (note, citazioni, rimandi, ecc.). E non manca di rilevare l'attualità dell'*Apocalisse* per la Chiesa e il credente di oggi: la «rivelazione» di una sicura speranza nella vittoria finale di Cristo.

ANGELO TAFI E DANILO ZANELLA

EVANGELIZZATORI CON MARCO EVANGELISTA

Collana «In ascolto - Commento liturgico», Pagine 128, Lire 9.000, Codice 12007.

Il volume risponde all'esigenza pratica di avere un sussidio che consenta la visione d'insieme di un dato Vangelo, nella sua struttura e nel suo insegnamento, sia per aiutare la riflessione sui singoli brani, sia per facilitare la preparazione e l'ascolto dell'omelia domenicale.
Gli autori. Angelo Tafi, affermato biblista di Arezzo, presenta in forma semplice e chiara il Vangelo di Marco: offre una visione organica e completa del testo, e ne chiarisce il messaggio sostanziale. Danilo Zanella intercala il commento con testimonianze ed episodi che immergono nel concreto la Parola di Dio.
Struttura del volume. Introduzione: Marco, la sua opera, il suo messaggio. Guida a una prima lettura del Vangelo di Marco: titolo, prologo, per tre parti che lo compongono, l'epilogo e l'appendice finale. Guida a una seconda lettura: «un messaggio da amare, per seguire Cristo»; riflessioni sul comportamento degli apostoli: l'elezione, l'invio in missione, le loro incomprensioni e la loro fuga, il loro ritorno definitivo a Cristo.
Utilizzazione. Lettura e meditazione personale del Vangelo di Marco. Aiuto al predicatore per la preparazione dell'omelia.

Libri Segnalazioni

A CURA DI P. AMBROSIO E REDAZIONE

STRUMENTI

AUTORI VARI

BATTEZZATI IN CRISTO MA ANCORA PECCATORI

Ed. Ancora, Milano 1990, pp. 114, L. 11.000.

Presenta le riflessioni suggerite da otto relatori a 600 catechisti della diocesi di Milano in una quattro giorni di studio e di dialogo. Tema: il peccato, questa realtà così inquietante, nel Vangelo, nella Chiesa, nei Catechismi, nella Confessione... L'argomento è centrale nella vita cristiana, e questo volumetto è di una utilità che supera le circostanze in cui è nato.

ASSOCIAZIONE ITALIANA AMICI DI R. FOLLEREAU (A CURA)

SENTIERI NEL MONDO

Le Beatitudini per i ragazzi del pianeta terra
Ed. EMI, Bologna 1990, pp. 96, L. 22.000

Libro in formato grande (cm 24 x 21,5) con molte illustrazioni a colori, presentato da mons. A. Riboldi. Gli autori si chiedono se le beatitudini proclamate da Gesù nel Discorso della Montagna dicano ancora qualcosa oggi ai ragazzi di questa Italia «frammentata e complicata, televisiva e pallonara». Nella fiducia di ottenere una risposta positiva, spiegano ciascuna beatitudine: che senso ha, a chi si rivolge, come può essere vissuta oggi, i suoi agganci con i sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia... Il libro tiene presente la realtà multiculturale, multietnica, multireligiosa che stenta a essere accettata, perciò riporta numerosi riferimenti al mondo ebraico con citazioni dall'Antico Testamento, racconti, esempi e massime dell'Islam, delle religioni indiane, ecc. È un valido sussidio per l'educazione cristiana dei giovani in chiave universalistica.

BERETTA FRANCESCO - MARTINELLI ANNA - NOVARA DANIELE (A CURA)

IL LITIGIO

Materiali per l'attività didattica e l'animazione
EMI, Bologna 1990, pp. 96, L. 16.000.

Questo libro in formato grande (cm 28 x 21) è frutto delle rielaborazione di testi e attività pratiche, raccolti e sperimentati da un gruppo di insegnanti della provincia di Como, in vario modo interessati all'educazione alla pace. Il suo argomento è per lo meno insolito: il litigio, una delle situazioni più frequenti della vita, solitamente visto come fatto negativo, fonte di disagio e di violenza. In realtà, osservano gli autori, il conflitto è una dimensione costitutiva e ineliminabile della vita, e deve essere visto nelle sue possibilità positive: affermazione di capacità o punti di vista diversi, arricchimento per l'individuo e per il gruppo. Il libro contiene materiali diversi: racconti, brani di romanzi e testi specialistici, questionari, proposte operative come giochi, spunti di riflessione, suggerimenti per l'analisi dei comportamenti, delle emozioni e dei vissuti in situazioni conflittuali. La soluzione positiva del conflitto non è facile, ma va cercata con coraggio dagli educatori nei confronti dei giovani, per impedire che il litigio porti soltanto conseguenze negative.

BONHOEFFER DIETRICH

UNA PASTORALE EVANGELICA

A cura di Ermanno Genre
«Piccola collana moderna», n. 63, Ed. Claudiana, Torino 1990, pp. 108, L. 14.000

È la prima pubblicazione in italiano del testo delle lezioni tenute da D. Bonhoeffer a Finkenwalde, in un corso clandestino svolto nel 1935, in pieno nazismo. Si apre con una presentazione di D. Bonhoeffer come «teologo pratico», scritta da E. Genre. Seguono dodici lezioni sulla «cura d'anime», relative ai momenti più importanti della vita di un cristiano.
Sono lezioni ricche di esperienza pastorale, utilissime anche ai sacerdoti cattolici.

CASTELLANA FRANCO

AVVENGA DI ME SECONDO LA TUA PAROLA

Piste per una ricerca vocazionale Ed. Paoline, Milano 1990, pp. 96, L. 10.000.

È un sussidio nato in un contesto vitale di ricerca vocazionale comunitaria. Presenta alcune riflessioni bibliche sui primi due capitoli del Vangelo di Luca, alcune testimonianze e spunti per una giornata di «deserto», e il contributo di una psicologa. Va utilizzato in gruppo (campo vocazionale, giornate di ritiro...) e inserito in un contesto di profondo ascolto della parola di Dio, di preghiera e di interscambio personale. È per quanti desiderano vivere pienamente la loro vita e quindi trovare il giusto cammino da compiere.

CAVADI AUGUSTO

PREGARE SENZA CONFINI

Preghiere di tutti i tempi e paesi per gruppi giovanili Ed. Paoline, Milano 1990, pp. 80, L. 8.000.

Il volumetto raccoglie testimonianze di preghiera che possono servire come traccia per la preghiera personale e comunitaria. Tali testimonianze vengono anche da non cristiani e persino da non credenti (persone cioè che non si riconoscono in alcuna religione e non sono neppure sicure vi sia un Dio da pregare, però ne sono alla ricerca). Le fonti a cui si attinge sono molto varie e senza discriminazioni. I cristiani, soprattutto i giovani, vi possono trovare ciò che meglio risponde alla loro situazione concreta per una preghiera davvero senza confini.

CENTRO NAZIONALE FRANCESE DELL'INSEGNAMENTO RELIGIOSO

VIVERE INSIEME NELLA CHIESA

Incontri sulla comunità ecclesiale per i giovani e i loro animatori Collana «Itinerari giovani», Ed. Paoline, Milano 1990, pp. 94, L. 14.000.

Questo volumetto, redatto in Francia, nella traduzione italiana è stato adattato alle esigenze delle nostre comunità ecclesiali. Propone le risposte ai seguenti interrogativi: Vivere insieme nella Chiesa è più facile per i giovani o per gli altri? È più facile oggi che i laici sono chiamati a collaborare, mentre una volta «ubbidivano» soltanto? Le risposte, elaborate alla luce degli Atti degli Apostoli e della prassi ecclesiale, suggeriscono un itinerario di maturazione in sei tappe: Vivere insieme nella Chiesa secondo il Nuovo Testamento. Perché una Chiesa, un popolo? Una Chiesa, cento volti. Tutti responsabili. I ministeri. L'incontro con gli altri cristiani: l'ecumenismo. Sono pagine che aiutano i giovani a crescere nella fede del loro Battesimo.

CENTRO NAZIONALE FRANCESE DELL'INSEGNAMENTO RELIGIOSO

RISCOPRIRE GESÙ CRISTO

Incontri sul Vangelo per i giovani e i loro animatori Collana «Itinerari giovani», Ed. Paoline, Milano 1990, pp. 120, L. 14.000.

È tradotto dal francese con le stesse avvertenze del precedente. Il libro intende aiutare a rinnovare la propria fede partendo dagli interrogativi che ognuno pone a se stesso o che gli vengono dal contesto sociale e culturale in cui vive; a viverla concretamente e a celebrarla; a comunicarla, sapendo «renderne conto» a coloro che non la condividono e anche ai membri poco convinti delle comunità cristiane. La riscoperta avviene in otto tappe, tutte incentrate sulla figura di Gesù Cristo.

CIRAVEGNA GIOVANNI

ANDIAMO A BETLEMME

Itinerario di Avvento per ragazzi Ed. Paoline, Milano 1990, pp. 96, L. 8.000.

Questo libretto intende aiutare animatori e ragazzi a cogliere il messaggio dell'Avvento e a viverne la grazia seguendo giorno per giorno il cammino della liturgia. Agli animatori sono destinate soprattutto le pagine introduttive a ogni settimana, che evidenziano il tema e il personaggio biblico emergente. Ai ragazzi sono rivolte le tracce dei singoli giorni, così articolate: Ascoltare la parola di Dio che chiama e interpella. Meditare il suo messaggio. Viverne la ricchezza. Confrontarsi quindi con qualche modello di vita cristiana e concludere con la preghiera. È un cammino che deve condurre a incontrare Gesù.

COLLANA «SCUOLA DI RELIGIONE»

Società Editrice Internazionale, Torino

La SEI ha iniziato una nuova collana per «fornire ai docenti e a chi si prepara a esserlo strumenti adeguati di perfezionamento professionale e di supporto operativo. Individuati nei programmi della secondaria inferiore e superiore i grandi classici nuclei di contenuto del sapere religioso, i testi offrono su ogni nucleo una duplice e complementare mediazione: anzitutto un inquadramento storico-teologico-pedagogico del tema che restituisce all'insegnante le coordinate scientifiche di una specifica area dell'insegnare e dell'apprendere religioso e, in secondo luogo, un'ampia traccia di orientamenti metodologico-didattici. Ogni volume della collana, generalmente redatto a più mani, offre inoltre una mappa di obiettivi possibili, sequenze organiche di contenuti, strumenti e tecniche immediatamente utilizzabili... Il progetto e il coordinamento della collana sono di Flavio Pajer, già docente di Pedagogia della Religione a Parigi... I contenuti sono esaminati da un punto di vista storico, critico e dottrinale, nella particolare ed esclusiva ottica della destinazione scolastica» (*dalla presentazione editoriale*).

Volumi usciti

G. Borgonovo, A. Bagni, S. De Carli,

IL TESTO BIBLICO

Per un approccio scolastico, pp. VIII + 174, L. 19.000.

R. Fabris, L. Borello, S. De Carli

GESÙ CRISTO

Identità storica e messaggio, pp. VIII + 136, L. 16.000.

G. Morante

L'UOMO NELLA TRADIZIONE EBRAICO-CRISTIANA

pp. VIII + 130, L. 16.000.

G. Piana, L. Borello, S. De Carli

IL PROBLEMA ETICO

pp. VIII + 136, L. 16.000

Conti Guglia Carmelo

IL VANGELO AGLI ULTIMI

Metodi problemi proposte delle missioni popolari
Collana «Temi di pastorale», Ed. Dehoniane, Roma 1990, pp. 304, L. 25.000.

Non vuol tanto essere una «storia» delle missioni popolari, un capitolo della storia della Chiesa di straordinaria ricchezza ancora inesplorato. È piuttosto uno studio sui «metodi» usati in Italia nelle missioni popolari che hanno avuto enorme importanza nel rinnovamento della comunità ecclesiale. Oggi sono in netta ripresa, con la partecipazione attiva di laici e suore. La prima parte del volume è una sintesi storica sulla formazione e sviluppo del metodo missionario, dalle origini alla crisi degli anni '60 e alla situazione attuale. La seconda analizza la dinamica interna delle missioni. La terza presenta una missione in atto: preparazione, svolgimento, ecc. Non manca una discreta bibliografia con utili indici. Con questo volume padre Conti, ormai ottantenne, che ha speso più di metà della vita nelle missioni popolari, offre un valido aiuto per incrementare questo «insostituibile» (Giovanni Paolo II) strumento di apostolato.

De Roma Giuseppino

PAROLE DI CANTO

I Salmi
Collana «Pregare la Parola», 2, Ed. Ancora, Milano 1990, pp. 78, L. 5.000.

Dopo un'introduzione generale al libro dei Salmi, l'Autore propone alcuni di essi per la meditazione. La lettura del Salmo è seguita da alcune indicazioni per facilitarne la meditazione, e poi da un'orazione. Il lettore è stimolato a interrogarsi sulle dimensioni della sua fede e sulla natura del suo rapporto con Dio e con gli uomini, e giungere poi fino alla contemplazione.

Drewermann Eugen

PAROLA CHE SALVA, PAROLA CHE GUARISCE

La forza liberatrice della fede
Collana «Giornale di teologia», n. 197, Queriniana, Brescia 1990, pp. 402, L. 32.000.

L'Autore, sacerdote cattolico e psicoterapeuta, è uno dei teologi tedeschi più originali e più letti oggi. Questo volume raccoglie conversazioni radiofoniche e interviste da lui fatte su alcuni argomenti di grande rilevanza per la fede: il peccato originale, la lettura della Bibbia alla luce della psicologia del profondo, fede e angoscia, fede e vita, fede e amore, ragione e cuore, ecc. Caratteristica dell'Autore è il modo franco di parlare, la sua forza di convinzione, l'efficacia liberatrice del suo linguaggio chiaro e immaginifico, vicino alla sensibilità popolare; per cui è un interlocutore ricercato e credibile e nello stesso tempo discusso e criticato, perché non sempre inappuntabile e scientificamente perfetto nel suo dire. Ma il lettore avveduto troverà in queste pagine che la parola della fede è veramente liberatrice, perché salva e guarisce, dona fiducia e vince l'angoscia.

Langley Myrtle
Butterworth John

RELIGIONI E NUOVE FEDI

Calderini, Bologna 1990, pp. 128, L. 29.000

Formato grande (cm 27,5 x 21), a colori, presenta in modo chiaro e attraente i dati essenziali delle grandi religioni e delle nuove fedi nel mondo d'oggi. La prima parte presenta le dodici religioni più diffuse nel mondo, dall'ebraismo al cristianesimo, all'islamismo e alle grandi religioni dell'Asia. La seconda presenta una ventina di nuove fedi, tra cui la Chiesa Universale di Dio, la Meditazione Trascendentale, i Mormoni, i Testimoni di Geova, la Massoneria... Di ognuna espone sinteticamente i contenuti di fede e i principi di azione, con una breve valutazione dal punto di vista cristiano, pur sempre nel pieno rispetto di ogni fede e dei suoi seguaci.
Il libro non è solo attraente e interessante, ma offre anche un sicuro orientamento, benché qualche dato risenta del decennio ormai passato dalla prima edizione inglese (1981) e qua e là affiori qualche sfumatura della confessione anglicana degli autori.

Martini Carlo M.

IL VANGELO ALLE SORGENTI

Meditando ad Assisi il Discorso della Montagna
«Collana di testi spirituali», Ed. Ancora, Milano 1990, pp. 114, L. 10.000.

Il volumetto raccoglie gli elementi essenziali dell'esperienza vissuta da 150 giovani sacerdoti in pellegrinaggio ad Assisi con il loro vescovo, lungo le strade e i luoghi segnati dalla straordinaria figura di san Francesco, nel marzo 1990.
Questa riflessione sul Discorso della Montagna è un utile sussidio per meditare e pregare; in modo particolare offre un aiuto per vivere alcune giornate nel clima di Assisi, dissetandosi alle sorgenti del Vangelo.

Elle Di Ci informa

Novità librarie e audiovisive

A CURA DI E. BIANCO E P. AMBROSIO

STRUMENTI

BECKER BRIGITTE

GIOCHI A SCHEDE PER TUTTI

328 schede e fascicolo in cofanetto, Lire 35.000, Codice 12865.

Una proposta di giochi davvero per tutti: adulti, giovani, anziani, e in qualche caso anche handicappati.
Significato del sussidio - Oggi si sta riscoprendo il gioco: giocano tutti, piccoli, grandi e anziani. Ma mentre c'è una letteratura sconfinata per i giochi dei piccoli, è meno facile reperire sussidi per chi è più avanti negli anni. Questa raccolta si propone soprattutto per gli animatori che si occupano degli adulti e degli anziani.
Contenuto - I giochi presentati sulle schede sono suddivisi in undici gruppi: giochi di contatto, di movimento, di danza, di abilità, di carte dadi scacchiera, di coordinamento dei sensi, di combinazione e memoria, di concentrazione e pensiero, creativi, scenici, psicologici.
Le schede - Ogni scheda reca le informazioni necessarie: la categoria del gioco (ogni categoria ha un proprio colore), il titolo, il numero dei giocatori, la disposizione delle squadre, l'età più adatta, l'ambiente (all'aperto, al chiuso), il materiale occorrente, le regole.
Il fascicolo di presentazione - Spiega la funzione del gioco con gli anziani e descrive la struttura dello schedario.

▪ Il cofanetto appena uscito completa la «trilogia dei giochi a schede» pubblicati dalla Elle Di Ci:
• *Giochi a schede per bambini* (anni 3-8). Cofanetto con 230 schede, Lire 23.000, Codice 12796.
• *Giochi a schede per ragazzi* (anni 8-15). Cofanetto con 288 schede, Lire 28.000, Codice 12795.

GUYA BONAGA

IL VOLTO DELL'AMORE

Pagine di vita
Collana «Immagine dell'uomo», Pagine 128, Lire 8.000, Codice 16885.

Narrazione autobiografica a grandi linee di una giovane donna, Ludovica, insegnante di lettere: la giovinezza, l'attesa dell'anima gemella, il felice matrimonio, la nascita dopo lunga attesa del primo figlio, la sua morte a tre anni, per un oscuro male.
Il racconto. L'autobiografia, tutta interiore, narra di un'anima profondamente religiosa, piena di Dio, che mantiene pura la sua giovinezza in attesa di un vero grande amore, soffre per non riuscire a incontrarlo, poi finalmente la scoperta di un'anima gemella nel medico Bernardo, la preparazione alle nozze superando ogni tentazione di rapporti illeciti, poi il matrimonio felice, l'attesa impaziente di un figlio, finalmente la nascita di Niccolò e la loro indicibile gioia; poi lo strazio per la sua morte. L'angoscia di entrambi ha sollievo e soluzione solo il giorno in cui vedono in un prato un bambino come il loro che gioca e li guarda felice.
Caratteristiche. La narrazione è condotta in stile elevato, con un profondo senso della natura, della vita, della gioia dell'amore in tutte le sue manifestazioni, e soprattutto con un costante, profondo senso e amore di Dio.

BELOTTI ELSA E BRESCIANI FLORA

I MIEI PICCOLI PASSI VERSO L'AMORE

Ai genitori per i loro bambini
Collana «Guide per l'educazione religiosa», Pagine 112, Lire 10.000, Codice 13992.

Si tratta di una proposta destinata ai genitori per inziare con i piccoli un dialogo religioso.
Idea di fondo - L'amore non si insegna con le parole: si trasmette con la vita e i gesti quotidiani, in un clima di serenità, di attenzione e di cura premurosa. Così, educare al senso religioso non significa fare delle lezioni di catechismo o delle «prediche» ai piccoli, ma aiutarli a cogliere nella vita di tutti i giorni i segni dell'amore, della provvidenza e della misteriosa ma reale presenza di Dio padre buono e sempre vicino.
Il sussidio - Prendendo spunto dalle esperienze quotidiane del bambi-

no nella famiglia, nella scuola materna, nel gioco..., guida i genitori ad avviare i loro piccoli a una prima comprensione del significato religioso della vita. Queste le «esperienze» prese in considerazione: Il mio primo dono d'amore: la mamma; Anche il papà mi ha accolto; Mamma e papà si sono presi per mano; Sono arrivato anche per «altri»!; I miei fratelli; La preghiera in famiglia; L'attenzione agli altri; Con tutti partecipo alle feste della Chiesa; Uno sguardo sul mondo.
Caratteristiche - Ogni capitolo esplora il problema trattato con una serie di racconti, fiabe, poesie, e soprattutto brani evangelici. Numerose nel volume le proposte di attivismo, per rendere concreto l'insegnamento.
Valutazione - Il libro va inteso come un aiuto offerto a tutti i genitori sia per riconfermare le proprie certezze sia per alimentare la propria sensibilità religiosa; ma vuole soprattutto sostenere i papà e le mamme nel loro grave dovere di rispettare il diritto di ogni fanciullo di essere formato e orientato religiosamente.

BERSINI FRANCESCO

OMELIE SULLA SECONDA LETTURA DEI GIORNI FESTIVI

Anno B

Le Lettere degli Apostoli
Pagine 192, Lire 14.000, Codice 14427.

L'autore prende in considerazione la seconda lettura della Messa delle domeniche e feste, lettura che di solito viene trascurata nell'omelia perché quasi sempre propone temi non legati al Vangelo. O perché il predicatore di fatto non trova tempo per soffermarsi su di essa. Questa situazione purtroppo fa sì che le Lettere degli Apostoli siano quasi ignorate dai fedeli.
Il metodo - Delle singole letture Bersini propone un commento strettamente biblico, esaminando il testo sotto il profilo esegetico, storico e teologico. Frequenti sono i suoi riferimenti ad altri passi della Bibbia, quando il contesto lo richiede. Apre ogni commento una sintesi breve ed essenziale. La spiegazione al testo risulta poi condotta in modo piano e accessibile. Concludono sempre alcune «riflessioni pratiche», cioè applicazioni di carattere spirituale.
Destinazione - Il volume si presenta come un utile sussidio per i predicatori che per motivi di varietà intendono dedicare un anno alla spiegazione della seconda lettura, o anche solamente farne un cenno chiaro e preciso nel contesto dell'omelia.

▪ Con questo volume dedicato all'anno B, si completano le «Omelie sulla seconda lettura dei giorni festivi». Sono già usciti, dello stesso autore, i volumi.
• *Anno A*. Pagine 209. Lire 13.000. Codice 14426;
• *Anno C*. Pagine 192. Lire 12.000. Codice 14428.

ANASTASIO BALLESTRERO

CHIAMATI A ESSERE APOSTOLI

Collana «Ritiri ed esercizi», Pagine 176, Lire 10.000, Codice 11121.

Il volume raccoglie due corsi di esercizi spirituali, guidati dal card. Ballestrero.
Contenuto. Il primo corso svolge il tema: «Chiamati per nome e costituiti apostoli». Gesù, dopo una notte di preghiera, chiama per nome a uno a uno i dodici e li coinvolge in un ministero attraverso il quale vengono trasformati e resi collaboratori della missione stessa di Gesù. Il secondo corso svolge il tema: «Il ministero pastorale come itinerario di santificazione». Il ministero del sacerdote, prima di essere impegno di convertire e santificare gli altri, è impegno quotidiano di configurare se stessi a Cristo Signore, e di trovare in lui una sempre più perfetta identificazione spirituale. Oltre alle meditazioni, il volume riporta anche le omelie delle celebrazioni eucaristiche.

ENZO BIANCO

MIGLIORATE LE VOSTRE RIUNIONI

Guida pratica per le comunità e i gruppi ecclesiali.
Terza edizione completamente rifatta
Collana «Espressione e comunicazione» n. 18, Pagine 120, Lire 8.500, Codice 13995.

L'idea di fondo. La Chiesa si trova intrigata nel fenomeno riunioni fin dall'etimologia del proprio nome: «ecclesia» significa convocazione, quindi riunione di uomini. L'animatore pastorale nello svolgere i suoi compiti passa sovente da una riunione all'altra, il più delle volte col ruolo di promotore, organizzatore, animatore. Dalla sua capacità di gestire le riunioni dipende in parte notevole l'esito del suo lavoro. A volte le riunioni falliscono, tonnellate di buona volontà vengono frustrate, ore e ore di lavoro sciupate, perché è mancato un pizzico di metodo. Perché dunque non provare a far meglio?
Questo volume. Si articola in tre sezioni e due appendici: • nella prima parte vengono considerate le riunioni in genere (come parteciparvi, come prepararle, animarle e valutarle); • nella seconda parte sono passati in rassegna tre principali tipi di riunioni (ossia la conferenza, la discussione su un tema, e la riunione di deliberazione); • nella terza parte sono raggruppati alcuni «problemi particolari», per evidenziarli, perché ritenuti importanti (saper ascoltare; perché alcuni non partecipano o vanno fuori tema; come essere animatore che promuove...); • chiudono due appendici (nella prima si dibatte il problema se sia poi così pacifico che occorre parlare facile; nella seconda si affronta il tema scottante dell'annuncio di Dio ai giovani).
Destinatari. Coloro che nei seminari, istituti e case di formazione si preparano alle responsabilità pastorali. Coloro che già operano nelle comunità e gruppi ecclesiali; per una revisione e aggiornamento dei metodi.

Raccolta di canti, ritornelli, responsori, canoni, acclamazioni, proposte ai giovani negli incontri di preghiera presso la comunità di Taizé.



TAIZÉ
canti di
TAIZÉ
canti di
TAIZÉ

Musiche di Jacques Berthier

Caratteristiche - Per i tanti giovani che si recano a Taizé da tutti i paesi, è stato necessario inventare forme di canto capaci di coinvolgerli tutti nella preghiera della comunità: canti che risultassero molto semplici, ma musicalmente validi.
La soluzione è stata trovata nella creazione di brevi frasi musicali da ripetere numerose volte, che possano essere facilmente assimilate. A queste frasi eseguite da tutti, possono aggiungersi altre parti per l'accompagnamento con l'organo o altro strumento.

TRE MUSICASSETTE • Novità

Le musicassette comprendono 54 Canti di Taizé, affidati a tre cori, solisti e strumentisti di sicura professionalità • Realizzazione delle musicassette: Studio Elle Di Ci, di Leumann (To) • Ciascuna cassetta: Lire 13.000. Codici 65073-4-5.

LIBRETTO CON PAROLE E MUSICA

Il libretto è destinato ai cantori • Pagine 104. Lire 10.000. Codice 11092.

PARTITURA CON ACCOMPAGNAMENTI

La partitura contiene le parti di accompagnamento con organo e altri strumenti • Pagine 64 in grande formato. Lire 12.000. Codice 11115.

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

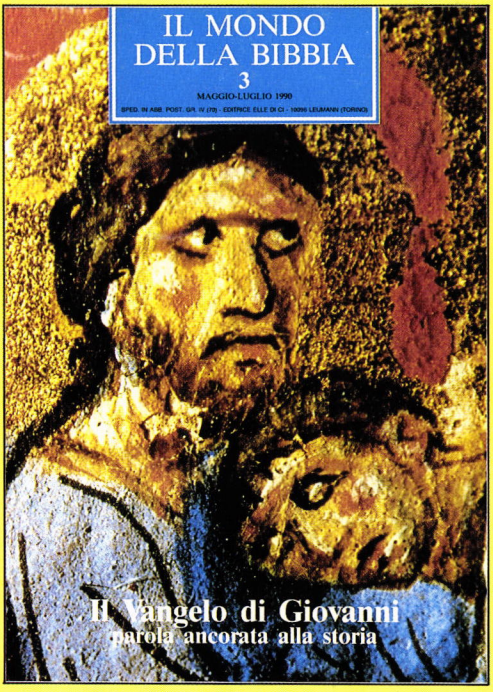
EDITRICE ELLE DI CI

La prestigiosa rivista francese «Le monde de la Bible» ora anche per il lettore italiano

IL MONDO DELLA BIBBIA

Rivista di aggiornamento su storia, archeologia, arte, uomini, società, religione della Terra Santa

Bimestrale (cinque numeri all'anno)
In grande formato: cm 22×28
Con foto documentarie a colori e in bn



UNA RIVISTA PER...

...la proposta di **un nuovo approccio ai testi biblici,** con commmenti alla portata di tutti. La rivista offre una visione storica globale sugli avvenimenti, i personaggi importanti, la vita quotidiana, l'arte, la società, la religione della terra in cui la Parola di Dio si è manifestata.
A 12 anni dalla sua nascita, «Il mondo della Bibbia» ha rinnovato la sua formula e si è trasformato in **rivista internazionale.** Oltre che in Francia e Spagna ora esce anche in Italia.
Il **livello scientifico medio** dei suoi testi, lo stretto rapporto fra parola e illustrazioni, rendono la rivista adatta a un vasto pubblico. È facile prevedere che essa ripeterà in Italia il successo ottenuto Oltralpe.

COME SI UTILIZZA

«Il mondo della Bibbia»:

- risponde al vivo bisogno di **cultura biblica** sentito soprattutto dai laici;
- agevola la lettura e **comprensione dei testi** sacri;
- è di prestigio nelle **biblioteche** di gruppi e comunità;
- è valido strumento di lavoro per i **«gruppi biblici»;**
- è un prolungamento delle «memorabili giornate» per chi ha compiuto un **pellegrinaggio** in Terra Santa;
- è un complemento culturale per **catechisti e insegnanti di religione,** è un sussidio aggiornato per il loro insegnamento.

IL PROGRAMMA 1991

Ogni fascicolo della rivista si articola in **due sezioni:** una monografica, e una di informazione sull'attualità.

- **La parte monografica** svolge i seguenti temi:

1. Cesarea Marittima, porta aperta sul mondo pagano • **2.** Le sinagoghe al tempo di Gesù • **3.** Sorse Elia profeta, simile al fuoco (Elia e il monte Carmelo) • **4.** Megiddo, la città regale (da Salomone a Giosia) • **5.** Gerusalemme al tempo di Gesù (il Tempio, le strade, le case).

- **La seconda parte,** intitolata «La Bibbia oggi», comprende rubriche di attualità, con particolare attenzione alle scoperte archeologiche.

ABBONAMENTO 1991 • Italia Lire 26.000 • Estero Lire 33.000

PER L'AGGIORNAMENTO BIBLICO, LA CULTURA E LA FEDE

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI